



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 31 luglio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

31/07/2015 Il Sole 24 Ore	7
Bilanci locali, rinvio a settembre solo per i Comuni della Sicilia	
31/07/2015 La Stampa - Nazionale	8
Milano al giro di boa Così il cibo è diventato l'evento pop dell'estate	
31/07/2015 La Stampa - Torino	9
Approvato il bilancio dei sacrifici	
31/07/2015 La Stampa - Asti	10
"Difendiamo i terreni agricoli dal consumo e abuso del suolo"	
31/07/2015 ItaliaOggi	11
Bilanci al 30 settembre anche per i comuni siciliani	
31/07/2015 ItaliaOggi	12
Patto 2014, comuni masochisti	
31/07/2015 ItaliaOggi	13
Fondo Imu-Tasi irrilevante ai fini Patto	
31/07/2015 Corriere di Romagna - Ravenna	14
Porto, tutti contro la fusione	
31/07/2015 Il Tirreno - Nazionale	15
L'Ici delle suore destinata alle scuole pubbliche	
31/07/2015 La Sicilia - Nazionale - Catania	17
Comuni, proroga al 30 settembre per i bilanci	
31/07/2015 Il Roma	18
Maestre assunte in due step: 185 a settembre, il resto a ottobre	
31/07/2015 Quotidiano di Sicilia	19
Viabilità stradale e trasporto pubblico locale AnciSicilia ha incontrato il ministro Del Rio	

FINANZA LOCALE

31/07/2015 Il Sole 24 Ore	21
Nella Pa 147mila «idonei» senza posto	

31/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	22
Sicilia, province abolite. E il Pd rinvia la sfida con Crocetta	
31/07/2015 Libero - Nazionale	23
Ok della Ue: nasce la Macroregione Alpina	
31/07/2015 Il Foglio	25
Un'altra idea di città, buona	
31/07/2015 Il Tempo - Nazionale	26
Altre decine di Comuni si ribellano «Abbiamo i nostri poveri da accudire»	
31/07/2015 ItaliaOggi	27
Tra idonei e vincitori 150 mila aspiranti al posto pubblico	
31/07/2015 ItaliaOggi	28
Accordo tra stato e regioni sul Jobs act	
31/07/2015 ItaliaOggi	29
Conflitti, decide l'ente	
31/07/2015 ItaliaOggi	30
Via a 35 centrali committenza	
31/07/2015 QN - La Nazione - Nazionale	31
L'Unione dei Comuni chiede l'esclusione dal patto di stabilità	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

31/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	33
«Imprese in Borsa E noi vi aiutiamo»	
31/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	36
Atene, il Fmi resta fuori dal terzo salvataggio	
31/07/2015 Il Sole 24 Ore	38
«Con il Piano Juncker operazioni più rischiose L'Italia migliori i progetti»	
31/07/2015 Il Sole 24 Ore	40
Cantone: contro la corruzione la qualificazione dei dirigenti	
31/07/2015 Il Sole 24 Ore	41
Sprecata la chance dei fondi Ue	
31/07/2015 Il Sole 24 Ore	42
Brennero e Terzo valico, via a piani da 2 miliardi	

31/07/2015 Il Sole 24 Ore	44
Al Sud crollano investimenti e Pil	
31/07/2015 Il Sole 24 Ore	46
«Stime» fuori dal falso in bilancio	
31/07/2015 Il Sole 24 Ore	48
Controlli, più tempo per rispondere	
31/07/2015 Il Sole 24 Ore	49
Accordo fra Entrate e Inps Lombardia	
31/07/2015 Il Sole 24 Ore	50
Abuso del diritto all'ultimo sì del Governo	
31/07/2015 Il Sole 24 Ore	51
Rientro dei capitali, tutte le adesioni segnalate in Procura	
31/07/2015 Il Sole 24 Ore	52
Reati fiscali, istanza al pm per ridurre il sequestro	
31/07/2015 La Stampa - Nazionale	53
"Puntiamo su scuola e sociale usando i fondi europei"	
31/07/2015 La Stampa - Nazionale	55
Il Fmi blocca il salvataggio greco Niente soldi senza ristrutturazione	
31/07/2015 Il Giornale - Nazionale	56
Anche la Bce lo ammette: l'introduzione dell'euro ha impoverito gli italiani	
31/07/2015 ItaliaOggi	58
Il raddoppio dei termini oggi in Consiglio dei ministri	
31/07/2015 ItaliaOggi	59
Falso in bilancio depotenziato	
31/07/2015 ItaliaOggi	60
L'imposta non taglia i conti del sequestro	
31/07/2015 ItaliaOggi	61
Mutui indicizzati, conta la trasparenza	
31/07/2015 ItaliaOggi	62
Dichiarazioni 2013, più tempo	
31/07/2015 ItaliaOggi	63
Formazione senza detrazione Iva	

31/07/2015 ItaliaOggi	65
Per il 770 proroga a settembre	
31/07/2015 ItaliaOggi	66
Conti esteri, prelievi giustificati	
31/07/2015 ItaliaOggi	68
Se va fuori dal seminato l'onlus paga il contributo	
31/07/2015 ItaliaOggi	69
Compliance fi scale, le comunicazioni da parte dell'Agenzia delle entrate	
31/07/2015 ItaliaOggi	71
Fondi all'identità mediterranea	
31/07/2015 ItaliaOggi	72
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
31/07/2015 ItaliaOggi	73
Concessioni autostrade, il modello è la Francia	
31/07/2015 MF - Nazionale	74
Capitali in arrivo per le infrastrutture liguri	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

31/07/2015 La Repubblica - Nazionale	76
"Scateniamo l'inferno questione meridionale ignorata da vent'anni"	
31/07/2015 La Repubblica - Roma	78
Bilancio, arrivano più risorse per i municipi	
<i>ROMA</i>	
31/07/2015 La Stampa - Nazionale	79
Il Sud Italia peggio della Grecia Uno su tre a rischio povertà	
31/07/2015 Il Messaggero - Roma	81
Atac, conti in rosso Marino tira dritto: «Nuovi partner o crac inevitabile»	
<i>ROMA</i>	
31/07/2015 Il Foglio	82
"Altrimenti vi privatizziamo!"	
31/07/2015 ItaliaOggi	83
Certificati, rilascio online sprint	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

12 articoli

Finanza pubblica. Da oggi impossibile ritoccare aliquote e tariffe

Bilanci locali, rinvio a settembre solo per i Comuni della Sicilia

Gianni Trovati

MILANO Alla fine proroga fu, ma solo per i Comuni siciliani alle prese con le giravolte della Regione sull'avvio della riforma della contabilità. È stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 175 di ieri il Dm 30 luglio 2015 che prevede il differimento. Nell'anno dei rinvii a macchia di leopardo, quindi, c'è tempo fino al 30 settembre per l'approvazione dei bilanci preventivi di Province, Città metropolitane e Comuni siciliani, mentre per tutti gli altri enti la scadenza è arrivata ieri. Una scadenza, in verità, un po' a sorpresa, perché negli ultimi giorni si erano intensificate le richieste di un nuovo rinvio e perché ormai da molti anni i termini slittavano abitualmente all'autunno inoltrato. «La proroga sarebbe stata ragionevole per le oggettive difficoltà causate dall'incertezza normativa che continua a regnare - sostiene il vicepresidente Anci Umberto Di Primio - ma apprezziamo l'atteggiamento collaborativo del ministero dell'Interno, che si attiverà con le prefetture affinché tengano conto delle difficoltà incontrate dai Comuni sul territorio». Il riferimento è ai rischi di commissariamento per i Comuni in ritardo, che in ogni caso non sono immediati. Le regole, fissate dall'articolo 141 del Dlgs 267/2000, prevedono che i prefetti scrivano agli amministratori locali per dare un termine «non superiore a 20 giorni» per rimediare, dopodiché l'ente ancora inadempiente viene commissariato. Questo, almeno, dice la legge: resta da capire se tra il rallentamento agostano e la "comprensione" delle prefetture ci potrà essere qualche ulteriore slittamento di fatto. La prima conseguenza certa del mancato rinvio, invece, è da oggi l'impossibilità per i Comuni di variare per quest'anno le aliquote di Imu, Tasi e addizionale e le tariffe dei servizi. I preventivi che saranno approvati da oggi in poi, quindi, dovranno tener conto di quanto stabilito per lo scorso anno, rimandando eventuali novità al 2016 quando però, almeno per il fisco sul mattone, la situazione dovrebbe cambiare radicalmente. Tra le città alle prese con i conti, a Torino si è lavorato fino a tardissimo sul preventivo (con aliquote invariate) mentre a Bari il via libera è arrivato nella notte tra il 28 e il 29 luglio; a Milano la partita si è chiusa il 15 mentre a Roma, per la prima volta da anni, il preventivo è stato approvato a marzo. Fra le grandi, manca Napoli, dove la discussione continuerà il 5 e 6 agosto. In Sicilia, invece, tutto slitta a settembre per consentire ai sindaci di rimettersi in linea con la riforma della contabilità. La Regione, infatti, aveva prima introdotto la proroga "opzionale" al 2016 delle nuove regole, che però avrebbe reso impossibile applicare nell'Isola la riforma del Patto di stabilità (il fondo crediti previsto dall'armonizzazione abbatte gli obiettivi di Patto), e quindi 20 giorni fa si è rimangiata il rinvio. I Comuni siciliani, di conseguenza, non dovranno ovviamente approvare la salvaguardia degli equilibri in scadenza il 31 luglio, «per mancanza del bilancio su cui effettuare la predetta verifica» come recita il decreto. Nella Stato-Città di ieri è stato dato parere favorevole anche al decreto sui criteri per la nuova anticipazione di liquidità (850 milioni) messa a disposizione dal decreto enti locali su cui il Governo metterà la fiducia lunedì. Nella Conferenza unificata, invece, ha fatto un passo avanti il Dm sulla mobilità degli esuberanti delle Province, è stato dato il via libera alla distribuzione di 21,4 milioni per i Comuni che hanno garantito accoglienza ai minori stranieri non accompagnati e alla proroga dell'accordo quadro sulle «sezioni primavera». Dovrebbe essere in arrivo, infine, una soluzione al problema degli educatori con contratti a termine che non possono più essere prorogati per aver raggiunto la soglia dei 36 mesi.

EXPO

Milano al giro di boa Così il cibo è diventato l'evento pop dell'estate

In tre mesi 10 milioni di spettatori, volano gli stranieri
STEFANO RIZZATO MILANO

A inizio anno era impensabile. E forse anche a fine aprile. Eppure Expo non solo è partita in orario, con gran parte dei padiglioni pronti e finiti. Ma si presenta oggi al giro di boa, a metà evento, con tutti i sintomi di un grande successo. A luglio l'affluenza è calatamaha retto, anche nei giorni di grande caldo e specie la sera, quando il biglietto costa 5 euro. I turisti si sono sostituiti agli italiani in ferie e alle scolaresche. Le facce dei visitatori all'uscita sono divertite e soddisfatte, come è stato dal primo giorno. Ec'è pure chi torna una o due volte, chi ne parla su Facebook con entusiasmo, chi era scettico e ha cambiato idea. È riuscita insomma l'operazione di fare di Expo un grande evento pop e popolare. Che non annoia anche se si parla - in modo più o meno approfondito, a seconda del padiglione - di nutrizione e sostenibilità. Oltre i numeri Il dato ufficiale parla di 9,3 milioni di biglietti già venduti ed emessi, ma è di qualche giorno fa. In proiezione, la prima metà di Expo si chiuderà a quota 10. In linea con l'obiettivo di 20milioni, indicato all'inizio come garanzia di pareggiare introiti e spese. Su questo capitolo si dovrà però tornare a fine ottobre, e fare bene i conti. Considerando i biglietti serali e quelli ridotti, dedicati a studenti, anziani Anci, soci Coop e così via. E tenendo conto anche di quelli gratuiti, che ad agosto permetteranno a chi ha redditi sotto i 10mila euro l'anno di visitare Expo senza pagare. Proprio sui conti le polemiche non sono mancate. «Ma spero si possa andare oltre il tema degli ingressi e dei visitatori, i numeri ormai ci sono e non rischiamo più di averne di deludenti », ha detto in settimana il commissario unico di Expo Giuseppe Sala. L'uomo che ha risollevato Expo dagli scandali si sforza da tempo di spostare l'attenzione dalla fredda contabilità agli altri più immateriali risultati. «Ogni giorno che passa - ripete ora - sono più convinto che il miglior risultato di Expo 2015 sia il grado di soddisfazione dei visitatori al termine delle visite, e una ricerca fatta da Gfk lo colloca a 8,4 su una scala da zero a dieci. Organizzare un'esposizione universale non è facile, perché solo strada facendo si capisce quale sia la rotta migliore. Dopo tre mesi non saremo perfetti, ma stiamo lavorando al meglio. Agosto porterà una crescita degli arrivi dall'estero, come già è stato a luglio. Settembre e ottobre, come sempre nella storia delle Expo, saranno i mesi con maggiore afflusso. E chiuderemo il semestre all'altezza delle aspettative». Più turisti a Milano Per capirlo basta fare un giro tra i padiglioni e tendere l'orecchio: Expo parla sempre meno italiano. Grazie agli stranieri, già a giugno gli alberghi di Milano erano pieni per il 78 per cento, il 10 per cento in più rispetto al 2014. E l'effetto Expo si è notato anche sugli aeroporti. L'ha rivelato ieri Pietro Modiano, presidente di Sea: «Il 20 per cento dei passeggeri arrivati a Linate e Malpensa tra maggio e giugno ha o aveva visitato l'Expo: circa un milione e mezzo di passeggeri. Anche a luglio abbiamo numeri buoni in entrambi gli aeroporti».

Padiglione Zero Bello da vedere e attraversare, mostra il nucleo più profondo dei contenuti di Expo

Palazzo Italia Splendido da fuori, delude per la mostra all'interno, troppo fredda e poco concreta

Corea del Sud Una vera sorpresa: tra robot e fiori di luce, lascia stupefatti. Facendo pure riflettere

Paesi arabi Da Marocco a Kuwait, in bilico tra modernità e tradizioni: ecco i padiglioni più affascinanti

Francia Spicca all'esterno per l'orto e per il profumo di croissant, ma dentro è troppo spoglio

Kazakistan Si fa perdonare l'eccesso di retorica patriottica con canti e balli incessanti

Foto: PIERO CRUCIATTI/LAPRESSE

Maratona in Consiglio, il sì a notte fonda

Approvato il bilancio dei sacrifici

Letizia Tortello

L'assessore Gianguido Passoni condensa i 1.273 milioni di euro cui pareggia il bilancio preventivo del Comune in un'immagine rapida ed efficace: «È come un abito stretto, in cui bisogna stare. Ma ce l'abbiamo fatta, senza tagliare i servizi e prevedendo di reintegrare tutte le voci di spesa in assestamento, a dicembre». Il rendiconto delle entrate e delle uscite della Città è stato approvato ieri notte.

L'uomo dei conti di Palazzo civico, Passoni, ha tenuto a precisare: «Quest'anno, non è cambiata la pressione fiscale. Garantiremo le stesse risorse dell'anno scorso, nonostante i 91 milioni di mancati trasferimenti dallo Stato. Si riduce anche il debito di 90 milioni. Nel 2011 era 3,5 miliardi. Oggi 2,9». Gli analisti più attenti si chiederanno: se non sono stati fatti tagli, come hanno potuto il sindaco Fassino e Passoni ridurre le uscite di 91 milioni? Qui tutti i meriti vanno al sindaco che, nella veste di presidente Anci, è riuscito a incidere sul contenuto del Decreto Enti locali permettendo a tutti i comuni di rinegoziare i mutui con Cassa Depositi e Prestiti (per Torino un risparmio di 9,5 milioni) e di dilazionare nel tempo la nuova normativa sul recupero dei crediti difficili. Quasi un terzo di quei 91 milioni è stato recuperato così. Poi metteteci una serie di tagli, come quelli fatti dall'assessore Mangone ai contratti e agli appalti (-2,5 milioni), oppure i 10 milioni di risparmi sul personale, agendo sul turn over, e altri milioni incassati dai dividendi delle Partecipate gestiti da Giuliana Tedesco. «Salvate i servizi»

L'assessore al Bilancio ha smentito che ci siano stati tagli agli assessorati. «Confrontare i soldi del preventivo per il 2015 con quel che si è speso realmente nel 2014 non è corretto». Il caso più eclatante riguarda il Welfare. L'anno passato vennero stanziati 41 milioni che, a consuntivo, diventarono 45,5. Quest'anno i fondi preventivati sono circa 44. Se uno vuol vedere il bicchiere mezzo vuoto protesta così: «Mancano 1,8 milioni». «No - è la replica di Passoni - recuperare quella somma è più semplice», tenuto conto che il fondo di accantonamento cui si potranno attingere risorse è di 6 milioni.

La Cultura, che ogni anno scatenava polemiche, ha ricevuto subito i 25,5 milioni che nel 2014 ha penato per incassare. Mentre il punto di caduta più insidioso appare il Sistema educativo. L'assessorato di Maria Grazia Pellerino ha ricevuto circa 52 milioni, 500 mila in più del 2014, ma a novembre dovrà trovare il modo di recuperare 1,2 milioni di mancati incassi dalle mense dopo l'introduzione del borsellino elettronico. L'ultima polemica è poi arrivata dall'assessorato alla Viabilità dove si sostiene che non ci sono gli stessi fondi del 2014. Dal Bilancio spiegano anche che quest'anno sono stati stanziati 10 milioni come l'anno passato: «L'assessore Lubatti, nella sua autonomia, ha spostato cifre da una voce all'altra, lasciando più scoperte le manutenzioni stradali». I paletti dell'opposizione

Nel suo discorso a braccio di un'ora, il sindaco ha passato in rassegna gli sforzi per mantenere il livello di assistenza e welfare inalterato: «Nel 2015 abbiamo assistito 6 mila disabili e 9 mila anziani, tenute aperte 236 strutture residenziali e diurne, aiutato 800 persone nell'emergenza freddo e siamo intervenuti per risolvere quasi 3 dei 4.500 sfratti (erano 2.300 nel 2010)». Dal canto loro, le opposizioni sono riuscite a incassare l'approvazione di alcune mozioni di accompagnamento come l'istituzione di una Commissione speciale di controllo sulle Partecipate (proposta dei consiglieri Ncd Greco Lucchina e Fd'I Marrone) e la sperimentazione della raccolta rifiuti autogestita nei mercati (proposta della Lega Nord con Ricca). Qualche momento di tensione tra Fassino e Marrone sull'ex Moi, occupato dagli immigrati: «Alzate sempre i toni qui, poi fate gli agnellini, quando andiamo dal Prefetto», ha tuonato il sindaco. Marrone: «Il Moi è una bomba a orologeria, lei non se ne sta occupando». L'ultimo bilancio del primo mandato di Fassino sembra già un ponte per la ricandidatura: «Continuiamo a lavorare per questa città».

un convegno ad asti: presentato il disegno di legge fiorio

"Difendiamo i terreni agricoli dal consumo e abuso del suolo"

Dare maggiore tutela al suolo attraverso buone pratiche, nuove leggi e regolamenti: se n'è parlato in Provincia all'incontro «La cura del territorio» promosso dalla consigliera delegata Angela Quaglia (Lavori Pubblici e Viabilità). Il deputato Massimo Fiorio ha illustrato la proposta di legge sul consumo di suolo di cui è relatore alla Camera insieme alla collega Chiara Braga. Un testo molto dibattuto, anche contrastato per gli interessi che mette in discussione, ha premesso il parlamentare astigiano. «Al centro della legge - ha spiegato Fiorio - c'è la difesa molto ampia del suolo agricolo, la cui definizione va ben oltre a quella considerata dal punto di vista catastale. L'agricoltura, però, dovrà fare la propria parte: spesso i terreni sono messi in pericolo, oltre che dagli insediamenti abitativi o produttivi, anche da pratiche legate alla coltivazioni della terra, come i drenaggi fortemente invasivi che finiscono per creare problemi a valle». Ai sindaci intervenuti in Provincia, Fiorio ha ricordato che «più in generale, per limitare il consumo di suolo, è previsto un forte incentivo al riuso e alla riqualificazione delle costruzioni esistenti. L'obiettivo è di veder approvata la legge alla Camera entro la fine di ottobre, in coincidenza con la chiusura dell'Expo. A questa legge quadro dovranno fare riferimento tutte le altre normative, a partire da quelle regionali. In questa fase, dopo aver incassato il pronunciamento favorevole della Conferenza Stato-Regioni, siamo impegnati ad approvare gli emendamenti e ad approfondire le osservazioni dell'Anci».

La Provincia, da parte sua, punta a una maggiore cura del territorio attraverso la proposta di modifica del Regolamento di Polizia Rurale: ogni Comune ne ha uno, ma l'ente guarda all'adozione di un unico testo in modo da rendere più uniformi gli interventi.

Il nuovo regolamento, illustrato dalla consigliera Quaglia, prevede norme da applicare in molteplici ambiti per «conservare e ripristinare le condizioni di stabilità dei suoli agricoli, promuovendo corrette pratiche di conduzione dei fondi con il coinvolgimento degli operatori del settore e le organizzazioni di categoria».

«Trasmetteremo ai Comuni la proposta di modifica del regolamento, chiedendo loro di esprimersi entro la prima settimana di settembre» ha annunciato Angela Quaglia, affiancata dal consigliere delegato Francesco Marengo (Agricoltura).

Bilanci al 30 settembre anche per i comuni siciliani

Nessuna ulteriore proroga per i bilanci dei comuni. Per i municipi la dead line per l'approvazione dei preventivi è spirata ieri. Ma non per tutti. Gli enti locali siciliani avranno tempo fino al 30 settembre così come tutte le città metropolitane e le province d'Italia. Così ha deciso la Conferenza stato-città di ieri, presieduta dal ministro dell'interno, Angelino Alfano a cui hanno partecipato il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Claudio De Vincenti, il sottosegretario all'economia, Pier Paolo Baretta, il sottosegretario all'interno, Gianpiero Bocci, oltre ai rappresentanti di Anci e Upi. Il 2015 sarà dunque ricordato come l'anno della proroga selettiva dei bilanci, con due diverse scadenze motivate dalla necessità di dare un po' di ossigeno agli enti di area vasta alle prese con una situazione finanziaria estremamente critica. Il rinvio a settembre consentirà a province e città metropolitane di applicare le positive novità introdotte dal decreto legge enti locali (dl 78/2015) che dopo il sì del senato sarà convertito in legge senza ulteriori modifiche dalla camera martedì prossimo. La principale è rappresentata dalla chance di approvare un bilancio solo annuale (anziché triennale), senza dimenticare i 30 milioni extra che verranno distribuiti all'interno del comparto. Per quanto riguarda invece gli enti locali siciliani, la proroga è stata motivata dalle difficoltà registrate dai comuni dell'isola nell'adeguare il proprio ordinamento contabile all'armonizzazione dei bilanci su cui la regione è intervenuta di recente con la legge 10 luglio 2015 n.12. Tanto che nei giorni scorsi il presidente di Anci Sicilia e sindaco di Palermo Leoluca Orlando era ufficialmente intervenuto chiedendo un extra time.

Foto: Angelino Alfano

Nella relazione sulla gestione finanziaria degli enti la Corte dei conti bocchia il nuovo meccanismo

Patto 2014, comuni masochisti

Overshooting per 1,6 mld. Colpa dell'instabilità normativa
MATTEO BARBERO

La Corte dei conti bocchia il nuovo Patto. Nella relazione sulla gestione finanziaria 2014 degli enti locali, la magistratura contabile esprime forti riserve sull'effettiva idoneità della disciplina (proposta dall'Anci e recepita dal dl 78/2015) a ovviare alle tante criticità mostrate in passato da tale strumento. Nel referto presentato nei giorni scorsi al Parlamento, in particolare, viene nuovamente messo in evidenza il vizio più paradossale del Patto. In linguaggio tecnico, lo si definisce «overshooting» e serve a misurare la spesa in eccesso che viene congelata nei bilanci delle amministrazioni soggette ai vincoli rispetto agli obiettivi loro assegnati ex ante per garantirne il concorso al risanamento dei conti pubblici. Lo scorso anno, il comparto, a livello aggregato, non solo ha raggiunto ampiamente il target prefissato, pari a circa 2,8 miliardi di euro, ma ha fatto registrare addirittura uno «scarto» positivo di oltre 1,6 miliardi. In pratica, è come se i sindaci si fossero auto-prescritti una cura ancora più pesante di quella da cavallo imposta dallo Stato, regalando a Roma una seconda manovra «ombra» (di poco inferiore a quella «ufficiale»). Siccome il fenomeno non è nuovo, ma si è già verificato negli scorsi anni, la Corte ha voluto vederci chiaro e ha passato in rassegna tutte le possibili cause, dalla scarsa capacità di programmare gli investimenti alla carenza di liquidità. Tali fattori, tuttavia, non bastano a spiegare quanto accaduto in diversi comuni, dove il surplus rispetto all'obiettivo, da un lato, è stato allargato dai bonus ottenuti attraverso le varie agevolazioni e i cd Patti di solidarietà (che presuppongono la presenza di spese programmate), dall'altro, si è formato pur in presenza di un fondo cassa adeguato (che, anzi, in molti casi è aumentato nel corso dell'esercizio). Il vero problema, evidenziano i giudici, è l'ormai «stabile instabilità» della finanza locale, che anche lo scorso anno è stata caratterizzata «da un esercizio provvisorio assolutamente anomalo» tale da frustrare le finalità perseguite con le diverse misure agevolative, la cui tempistica è risultata, peraltro, disallineata rispetto al termine previsto per l'approvazione del bilancio di previsione. Nel 2015 le cose non vanno meglio, visti i reiterati differimenti del termine per il varo dei preventivi (si veda l'altro pezzo). In questo contesto, sottolinea la Corte, «non appaiono del tutto persuasive le prospettazioni dell'Anci circa l'idoneità dei criteri concordati nell'intesa sancita nella Conferenza stato-città e autonomie locali del 19 febbraio 2015», poi confluiti nel recente dl 78. «Pur non potendo formularsi un giudizio compiuto atteso il carattere recente della novella normativa», infatti, la relazione evidenzia «come i nuovi meccanismi fondino su momenti di rimodulazione dell'obiettivo poco coerenti con l'incertezza e la precarietà che connota, sotto il profilo della complessiva gestione di bilancio, l'esercizio provvisorio». In definitiva, concludono i giudici contabili, qualsiasi rivisitazione della disciplina del Patto non può prescindere ma, anzi, impone una piena affermazione del principio di programmazione, cui, peraltro, il sistema di contabilità armonizzata mira a restituire assoluta centralità. © Riproduzione riservata

Fondo Imu-Tasi irrilevante ai fini del Patto

Fondo Imu-Tasi fuori dal Patto. Sono stati respinti, infatti, gli emendamenti, sostenuti anche dall'Anci, che miravano a rendere le relative entrate valide ai fini del conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica imposti ai comuni. Il problema nasce con l'art. 8, comma 10, del dl 78/2015. Tale norma, dopo una lunga trattativa fra governo e sindaci, ha rifinanziato con 530 milioni il fondo (che nel 2014 ne valeva 625) destinato ai municipi che, avendo l'Imu al massimo, non possono applicare la Tasi. Una parte delle risorse (57,5 milioni), inoltre, è stata destinata agli enti penalizzati dalle sovrastime sull'Imu terreni (e dai conseguenti tagli eccessivi al fondo di solidarietà). Tale somma, il cui riparto è stato anticipato nei giorni scorsi dal ministero dell'interno nelle more della pubblicazione del decreto ministeriale che lo formalizzerà, non entrano però nei conteggi del Patto. Il che significa che i beneficiari possono contabilizzarle a bilancio, ma non possono considerarle come una componente positiva del saldo di competenza mista che misura il loro concorso al risanamento dei conti nazionali. In pratica, per il Patto questa entrata è come se non ci fosse, come accade anche per l'avanzo e per i mutui. Ciò ovviamente crea grossi problemi agli enti interessati, rendendo molto difficile l'utilizzo dei proventi del fondo e complicando la quadratura dei conti. Per ovviare, l'Anci aveva proposto di limitare l'esclusione dal Patto al 40% delle assegnazioni, in modo da attenuare (anche se non risolvere) il problema. Le relative proposte emendative sono state però respinte dalla Commissione bilancio del senato per problemi di copertura finanziaria. La questione non è di poco conto: basti pensare che per il comune di Milano (cui è andata la fetta più grande del fondo, seguita da quelle di Napoli, Torino e Genova) il «buco» è di quasi 68 milioni (67,6). Non a caso, l'amministrazione guidata da Giuliano Pisapia nelle scorse settimane ha tentato di correre ai ripari aderendo al Patto orizzontale nazionale, ossia chiedendo in prestito quote di Patto agli enti in surplus. In questo modo, però, sono stati recuperati appena 6,3 milioni, che per di più dovranno essere restituiti nei prossimi due anni. In totale, sono quasi 3.500 i comuni alle prese con questa grana, fra i quali quelli maggiormente penalizzati sono le vittime incolpevoli degli errori di calcolo del Mef sul gettito Imu terreni, che ora si trovano in difficoltà ad utilizzare i trasferimenti compensativi.

INTESE BIPARTISAN IN CONSIGLIO E Pagani (Pd) critico incontra il ministro Delrio

Porto, tutti contro la fusione

No all' accorpamento ad Ancona Il Pd trova l' accordo con il M5S

Fatto sta che, pur tra posizioni diverse, specie tra centro sinistra e centro destra, il Consiglio comunale bocchia la riforma dei porti che, in discussione a Roma, prevede tra le altre cose anche la "f us io ne" tra Ravenna e il capoluogo marchigiano. E contro il piano di Delrio, maggioranza e opposizione si intersecano in appoggi bipartisan, dove emerge l' asse tra i 5Stelle e il Pd: i Pentastellati, i primi a portare la questione in Consiglio comunale con un ordine del giorno chieRAVENNA. C'è chi dice no per rigettare l' ipotesi dell' accorpamento ad Ancona, chi per i criteri di nomina del presidente dell' Autorità portuale, chi per la liberalizzazione del mercato del lavoro. dendo un confronto sulla riforma e bocciando l'a ccorpamento con Ancona, strappano l' appoggio dei Democratici e perfino le lodi pubbliche dei Repubblicani; passa anche l'o rdine del giorno del Pd che sempre con l' appoggio del movimento 5Stelle di Pietro Vandini - rigetta la riforma del suo ministro Delrio e chiede immediato confronto anche in sede all' Anci. Passa anche la mozione dei Repubblicani che, sulla stessa falsa riga, chiedono la «legittima difesa dell' autonomia e dell' identità del nostro porto». Bocciato invece l' ordine del giorno di Forza Italia, Lega e Nuovo centrodestra che, invece, spostavano l' attenzione sulle difficoltà del porto di Ravenna, non chiudevano la porta a un eventuale accorpamento con Ancona («sempre meglio di Venezia»), ma che, come gli altri, rifiutavano invece i nuovi criteri di nomina del presidente «calato dall'al to», come hanno ribadito i leaA fianco Graziano Delrio A sinistra il porto e sopra il deputato Pagani (Pd) der del centrodestra ravennate. Balla come al solito da solo Ancisi di Lista per Ravenna che si è astenuto da ogni votazione. Ma la lotta non è solo interna al Consiglio comunale: anche i parlamentari del Pd locale storcono il naso di fronte alla riforma di Delrio: incontro al ministero dei trasporti, mercoledì, tra il il ministro, il deputato ravennate Alberto Pagani e il collega di Ancona Emanuele Lodolini. «Gli accorpamenti - hanno detto i due devono essere discussi e concordati con le Regioni e gli enti locali e vanno fatti sulla base di reali motivazioni tecniche e industriali». E non si governi un porto senza il confronto con gli enti territoriali. «I porti - hanno detto - devono essere governati da organismi collegiali, e a fianco dei presidenti delle autorità dovranno esserci amministratori nominati da regioni ed enti locali, perché non si può governare un porto senza coinvolgere nella governance il suo territorio». (p.c.)

L'Ici delle suore destinata alle scuole pubbliche L'assessore Lemmetti: «Vincoleremo quei soldi per la manutenzione degli edifici» Ma la sentenza finale non è ancora scritta: tutto torna alla commissione tributaria

L'Ici delle suore destinata alle scuole pubbliche

L'Ici delle suore destinata

alle scuole pubbliche

L'assessore Lemmetti: «Vincoleremo quei soldi per la manutenzione degli edifici»

Ma la sentenza finale non è ancora scritta: tutto torna alla commissione tributaria

di Matteo Scardigli wLIVORNO «Non ci stiamo a fare la parte dei cattivi quando una sentenza ci dà ragione. Nessun trionfo, nessuna persecuzione». La vicesindaco Stella Sorgente risponde alle accuse piovute sul Comune all'indomani del verdetto della Cassazione, il primo in Italia, che impone alle scuole paritarie il pagamento dell'Ici arretrato, con Immacolata e Santo Spirito che dovranno pagare oltre 420mila euro relativi all'imposta sugli immobili degli anni 2004-2009: «È un fatto di natura tecnica, la politica non c'entra», dice Sorgente. Palazzo civico prova anche a passare oltre. «Quei soldi saranno vincolati alla manutenzione degli edifici scolastici - spiega l'assessore al bilancio Gianni Lemmetti -. Pensiamo anche ad aliquote agevolate per gli istituti paritari se aderiranno ad un accordo territoriale per l'offerta formativa». Una sentenza che farà storia, ma su cui non è ancora detta l'ultima parola. Perché - come si può leggere nel pezzo in basso - tutto adesso torna nelle mani della commissione tributaria regionale. Cosa che ora ammette anche il Comune, per bocca del dirigente dell'ufficio tributi, Alessandro Parlanti: «Ad oggi gli istituti non devono nulla dal punto di vista del diritto, l'ultima parola spetta alla commissione tributaria regionale. La Cassazione ha cercato di fare chiarezza sulla effettiva natura commerciale delle attività, ma serve al più presto una normativa precisa». 600mila euro di Ici. Nel 2010 l'ufficio tributi del Comune batte cassa presso alcuni istituti scolastici paritari per dichiarazione e pagamento Ici omessi dal 2004 al 2009. Le scuole si oppongono e, tra ricorsi e tentativi di conciliazione, si arriva al recente verdetto della Cassazione che dà ragione al Comune: Santo Spirito e Immacolata dovranno pagare 422mila euro, ma presto la stessa sorte potrebbe toccare alle altre scuole religiose che hanno fatto identica trafila. Il Comune si aspetta infatti altri 180mila euro provenienti da altre scuole. In totale 600mila euro. Il rischio chiusura. «Adesso paghino», fu il messaggio chiaro di palazzo civico immediatamente dopo la sentenza, ma le direttrici di Immacolata e Santo Spirito non usarono mezzi termini per descrivere le conseguenze della sentenza: chiusura delle scuole, con tutto quel che ne conseguirà per le famiglie e Comune stesso che si troverà migliaia di bimbi in cerca di asilo ed elementari. «Ma noi non abbiamo né avevamo alcun alcun interesse "ideologico" a farle chiudere - ribatte ora Sorgente -. C'è stato un percorso tecnico portato avanti dal 2010 dagli uffici comunali, per l'applicazione del tributo Ici, con successiva strategia processuale. Da qui il recente pronunciamento del giudice della Cassazione a favore dell'operato del Comune. E all'orientamento indicato dalla Cassazione il Comune si dovrà attenere». La domanda resta: se le scuole chiuderanno? «Questa è un'ipotesi derivata dalle strumentalizzazioni che sono state fatte - replica la vicesindaco -, un'ipotesi che escludo e rinnovo la nostra disponibilità affinché non si verifichi». «Tra l'altro sarebbe un danno per le scuole - interviene il dirigente Parlanti -. In caso di cessazione dell'attività didattica dovrebbero pagare l'Imu perché non si tratterebbe più di attività commerciale». La vicesindaco risponde anche alla politica: «Alle provocazioni politiche -, dice, riferendosi alle dichiarazioni di Matteo Ampola, ex consigliere Pd - rispondiamo che oneri ed oneri sono da condividere con chi ci ha preceduti, visto che questo percorso l'ha intrapreso la giunta Cosimi». Le critiche degli altri Comuni. Il Comune è già al lavoro per tracciare il percorso, consapevole di avere molti occhi puntati addosso. Lemmetti assicura: «Comprendiamo il valore sociale dell'operato di questi istituti, tuttavia rispettiamo il verdetto della Cassazione. Stiamo preparando un accordo per il Piano dell'Offerta Formativa comune al territorio, se le scuole aderiscono pagheranno aliquote agevolate

sull'esempio degli affitti a canone concordato. Ripeto - dice Lemmetti - noi siamo tenuti ad applicare la legge. La domanda, casomai, è come mai nel resto d'Italia nessuno si sta attenendo al diritto». Le nuove regole. «Il Governo Renzi farà la riforma della tassazione degli enti locali a settembre, che entrerà in vigore dal 1 gennaio 2016», mette le mani avanti Lemmetti, che è anche membro della commissione nazionale Anci sulla finanza locale: «Non so cosa potrà accadere, stiamo lavorando a dei correttivi che dichiarino la bontà politica dell'amministrazione». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministero dell'Interno

Comuni, proroga al 30 settembre per i bilanci

DANIELE DITTA P ALERMO . Prorogato al 30 settembre il termine entro cui i Comuni siciliani dovranno approvare i bilanci di previsione. Lo ha deciso la conferenza Stato-Città, presieduta dal ministro dell'Interno Angelino Alfano. La richiesta era dell'Anci Sicilia, perchè l'Ars, con l'assestamento di bilancio del 10 luglio, ha modificato la Finanziaria bloccando la facoltà per gli enti locali di posticipare al 2016 l' "armonizzazione dei sistemi contabili". In difficoltà i Comuni, che avrebbero dovuto varare entro fine mese i bilanci con il nuovo sistema includendo quelli delle partecipate. «Esprimiamo apprezzamento per la decisione del ministro Alfano - ha detto il presidente dell'Anci Sicilia, Leoluca Orlando - che pone parzialmente rimedio alla scelta della Regione».

L'EX PM: «VITTORIA DELL'AMMINISTRAZIONE». PALMIERI: LAVORO PER I GIOVANI. MAURINO (FDS): «ORA SUBITO LE GRADUATORIE»

Maestre assunte in due step: 185 a settembre, il resto a ottobre

NAPOLI. Via libera da Roma all'assunzione a tempo indeterminato per 370 maestre del Comune di Napoli. Un doppio ok dalla commissione interministeriale che ha autorizzato l'ente al reclutamento di nuovo personale, nonostante il pre-dissesto, e dal Senato, che ha approvato l'emendamento Anci, anticipato dal "Roma" del 26 luglio, sull'infungibilità dei servizi educativi, mettendoli al riparo dal blocco delle assunzioni per l'assorbimento del personale delle province in dismissione. «La prima tranche di 185 maestre, quindi - annuncia l'assessore alla Scuola, Annamaria Palmieri sarà assunta a settembre. La seconda di altre 185 insegnanti ad ottobre». «Il Comune afferma il sindaco Luigi de Magistris - non solo non licenzia, ma assume a tempo indeterminato 370 insegnanti. È un risultato straordinario, è una grandissima vittoria di questa Amministrazione». «Due anni fa - aggiunge l'ex pm - quando, sotto il Governo Monti, ci volevano far chiudere le scuole, abbiamo iniziato una battaglia contro la privatizzazione. Noi abbiamo resistito, c'è stata anche una lotta interna con l'ex direttore generale, ma noi abbiamo salvaguardato la scuola, abbiamo fatto la refezione e ora assumiamo a tempo indeterminato». «È un grande risultato per le maestre precarie e per le nuove leve commenta Arnaldo Maurino (Fds), presidente della commissione Scuola . Il Comune investe sull'istruzione pubblica». La prossima settimana attese le graduatorie per le precarie.

Viabilità stradale e trasporto pubblico locale AnciSicilia ha incontrato il ministro Del Rio

PALERMO - "Esprimiamo soddisfazione per la sensibilità e la condivisione mostrate dal Ministro Graziano Del Rio, al quale abbiamo rappresentato, nell'incontro avvenuto lo scorso mercoledì, la drammatica condizione della viabilità stradale in Sicilia, già notevolmente inadeguata prima del cedimento del "viadotto Himera" che si sta trasformando in vero e proprio calvario per cittadini residenti e per i turisti, aggravata, fra l'altro, dalla pessima condizione delle strade secondarie e ancora di più di quelle provinciali le quali a causa delle difficoltà relative all'attuazione in Sicilia della legge di riforma del governo degli Enti Locali, sono in molti casi o abbandonate o chiuse al traffico" ha dichiarato Leoluca Orlando, presidente di Anci Sicilia a seguito dell'incontro svoltosi a Roma fra l'Ufficio di presidenza dell'associazione, composto, oltre che dal presidente, dal segretario generale Mario Emanuele Alvano e dai vicepresidenti Luca Cannata, Paolo Amenta e Giulio Tantillo. "Ci siamo fatti portavoce, inoltre - continua Orlando - di evidenziare la difficilissima situazione nella quale versa il trasporto pubblico locale a causa delle scelte scellerate fatte dal Governo regionale, il quale, negli ultimi 4 anni, ha ridotto drasticamente le risorse destinate all'assolvimento da parte degli operatori degli obblighi di servizio pubblico con tagli che in media sono stati del 30% e di oltre il 35 % per i soli servizi urbani". "Infine, abbiamo sollecitato - conclude il presidente dell'AnCI Sicilia - azioni mirate a potenziare la capacità degli enti locali siciliani di concorrere in maniera efficace all'utilizzo di tutte le fonti di finanziamento oggi accessibili e di rivedere alcuni meccanismi relativi alla Programmazione europea che ormai da troppo tempo risultano inefficaci".

FINANZA LOCALE

10 articoli

Pubblico impiego. Il censimento governativo sui concorsi

Nella Pa 147mila «idonei» senza posto

IN LISTA In attesa ci sono oltre 4mila vincitori di selezioni che aspettano l'assunzione In 69 sono nelle Province, dove gli ingressi sono bloccati
Gianni Trovati

I concorsi pubblici spesso distribuiscono speranze che poi non sono in grado di tradurre in posti di lavoro reali, e questo si sa. I numeri diffusi dalla Funzione pubblica, però, mostrano che il fenomeno ha assunto dimensioni ciclopiche, e non è certo destinato ad affievolirsi ora che gran parte della Pubblica amministrazione è alle prese con la grana della ricollocazione degli «esuberanti» di Province e Città metropolitane. Il monitoraggio permanente delle graduatorie concorsuali, che affina il censimento periodico già avviato dalla Funzione pubblica in base al decreto firmato nel 2013 dall'allora ministro Gianpiero D'Alia, conta per esempio 147.351 «idonei». Si tratta di persone a cui un concorso ha riconosciuto l'"adeguatezza" a lavorare nella Pubblica amministrazione, ma per i quali l'assunzione è solo «eventuale»: molto «eventuale», soprattutto ora che la ricollocazione dei circa 20mila «sopranumerari» delle Province ha la priorità sugli altri ingressi. Il numero è enorme, ma ancora parziale visto che il censimento di Palazzo Vidoni ha registrato poco meno di 4mila enti mentre le amministrazioni centrali e locali in Italia sono più di 10mila. Stesso discorso va fatto per i «vincitori», per i quali l'assunzione è un obbligo e non un'eventualità ma deve fare i conti con i limiti a organici e turn over. Sono 4.140 le persone che attendono di entrare nell'ufficio per il quale hanno vinto il concorso: metà di questi sono in attesa dei Comuni, altri 503 puntano alla sanità, 395 ai ministeri 305 agli enti di previdenza. Il monitoraggio conta anche 69 «vincitori da assumere» nelle Province, e qui si apre un problema: dopo la legge che le riforma, infatti, le Province hanno incontrato il blocco generalizzato delle assunzioni, com'è ovvio per un ente che nel nuovo ordinamento dovrebbe avere almeno 20mila dipendenti in meno di quelli attuali. Ma le incognite sollevate dalla riforma delle Province, o meglio dai ritardi nella sua attuazione da parte del Governo e delle Regioni, sono al centro di tutto l'ingranaggio delle assunzioni nel pubblico impiego. Regioni ed enti locali, prima di tutto, devono destinare tutte le loro assunzioni alla ricollocazione degli ex provinciali e ai vincitori di concorso. Se non hanno vincitori in attesa nelle proprie graduatorie, prima di attingere agli elenchi dei vicini devono verificare che la professionalità che cercano non esista in nessuna Provincia italiana, «senza alcuna limitazione geografica» come chiarisce la Corte dei conti. O la mobilità degli ex provinciali parte in fretta, con il via libera ai decreti ministeriali che ancora faticano ad arrivare al traguardo, o il panorama rischia di rimanere inceppato a lungo.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

IL CASO

Sicilia, province abolite. E il Pd rinvia la sfida con Crocetta

VOTO DELL'ASSEMBLEA SGAMBETTO A ORLANDO E BIANCO: I SINDACI DELLE CITTÀ METROPOLITANE DOVRANNO ESSERE ELETTI

Antonio Calitri

R O M A Storica abolizione delle province siciliane, allontanamento del rischio commissariamento della regione per i debiti e rinvio della resa dei conti tra Pd e governatore; ieri è stata una giornata positiva per Rosario Crocetta, una sorta di rivincita dopo i giorni seguiti alla pubblicazione dell'intercettazione della frase che avrebbe pronunciato il suo medico riguardo all'ex assessore alla sanità Lucia Borsellino. Frase che a sua volta gli è valsa un'ulteriore soddisfazione visto che sempre ieri il comitato di presidenza del Csm ha disposto l'apertura della pratica sulla pubblicazione dell'intercettazione. Sono passati due anni e mezzo da quando Crocetta aveva annunciato che avrebbe abolito le province. La strada però si è rivelata subito in salita. All'inizio di luglio con lo scoppio del caso dell'intercettazione, i tanti che da mesi volevano mandarlo a casa, quando la procura ha smentito l'esistenza della traccia, hanno spostato il tiro sui ritardi dell'amministrazione sulle riforme, a partire proprio dall'abolizione delle province che sembrava senza speranze, con lo stesso premier Matteo Renzi che alla fine gli mandò a dire, governi o vada a casa. L'ACCELERAZIONE E lui, ma anche i molti deputati regionali restii a fare le valige, l'hanno preso come un invito e negli ultimi giorni ha dato un'accelerata alla riforma che ieri è passata all'Ars con 36 voti a favore, 11 contrari e 6 astenuti, cancellando definitivamente le nove vecchie province e dando vita a sei liberi consorzi e alle città metropolitane di Palermo, Catania e Messina. Con una sorpresa finale vista da molti come sgambetto ai possibili futuri candidati governatori Leoluca Orlando ed Enzo Bianco che, al contrario dell'automatismo previsto dalla legge Delrio tra sindaco del capoluogo e sindaco metropolitano, per quelli siciliani ci sarà l'elezione di secondo livello. In conferenza stampa Crocetta ha parlato di «giorno storico per la Sicilia, questo è un Parlamento che produce atti e che ha dimostrato maturità. Un cambio di passo» e ha voluto pure chiarire che «l'elezione dei sindaci delle città metropolitane non è un dispetto a Orlando o a Bianco, come sostiene qualcuno. Le leggi non si fanno perché oggi c'è Orlando sindaco di Palermo o Bianco di Catania. L'idea che un sindaco eletto, in quanto sindaco, potesse diventare automaticamente riferimento delle città metropolitane è un po' forzata. Io non posso fare altro che rispettare la volontà del Parlamento, che ha deciso di creare un modello di democrazia molto decentrata e fare un plauso ai deputati». In serata poi, c'è stata una riunione preparativa dell'assemblea regionale Pd della settimana prossima con i dirigenti locali, i deputati dell'Ars, il vicesegretario nazionale Lorenzo Guerini e Davide Faraone, per capire se andare avanti o staccare la spina a Crocetta. LE DIVISIONI Il Pd si presenta diviso ma sembra ormai prevalere l'ipotesi di rinviare la resa dei conti facendo una verifica ad anno nuovo. Intanto, anche la questione dei debiti regionali e del rischio commissariamento dell'ente si allontana. Ieri il presidente delle sezioni riunite della Corte dei Conti siciliana, Maurizio Graffeo, in audizione in commissione Bilancio ha affermato che «l'emergenza finanziaria in Sicilia resta una questione da risolvere, ma escludo ogni rischio di commissariamento».

Tratterà l'uso dei fondi direttamente con Bruxelles

Ok della Ue: nasce la Macroregione Alpina

FABIO RUBINI

a pagina 9 La Macroregione Alpina forse non sarà uno Stato nello Stato, ma certamente promette di cambiare la visione politica ed economica, che fin qui ha visto i governi centrali dei paesi membri fare la parte del leone in termini di decisioni territoriali e di ripartizione dei fondi europei. Partiamo col dire che qui le ampolle e le catene umane sul Po non c'entrano nulla. La Macroregione Alpina è roba seria: è stata approvata martedì scorso dalla Commissione europea e entro fine gennaio 2016 riceverà il placet definitivo da parte del Parlamento europeo. Il nuovo soggetto comprende 46 regioni (l'Italia sarà rappresentata da Lombardia, Piemonte, Veneto, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e dalle due province autonome di Trento e Bolzano) che attraversano sette Stati, dei quali cinque appartengono alla Ue: Italia, Germania, Francia, Slovenia, Austria e due extra Ue: Svizzera e Lichtenstein. Le decisioni che prenderà influiranno sulla vita di 76 milioni di persone che vivono nell'area più ricca (e potente) dell'Ue. L'iter del suo riconoscimento è iniziato a Grenoble il 18 ottobre 2013, ma la svolta è arrivata con l'approvazione tre giorni fa del piano d'azione che, su input di Regione Lombardia, ha recepito il principio della pari dignità di tutte le Regioni nei confronti degli Stati all'interno della governance. E proprio qui sta la vera rivoluzione. Perché se da un lato è vero che la Macroregione Alpina non potrà contare su fondi aggiuntivi propri, lo è altrettanto che la sua governance futura influirà pesantemente sulla ripartizione dei fondi comunitari esistenti. Questo perché il nuovo soggetto avrà mandato di contrattare direttamente con Bruxelles bypassando i governi centrali. Il perimetro nel quale agirà il nuovo soggetto è piuttosto ampio. Si va dalla mobilità e infrastrutture alla gestione delle risorse energetiche, passando per il sostegno alle piccole e medie imprese, la tutela ambientale e gli immancabili temi ambientali. Come è intuibile si tratta di materie sulle quali le varie regioni, essendo territorialmente omogenee, dovranno sviluppare politiche e progetti comuni, che verranno finanziati anche dalla Ue. Fin qui la parte economica della faccenda, alla quale va affiancata quella politica. Detto del rapporto diretto che ci sarà tra Macroregione e Bruxelles (un modus operandi del quale non hanno beneficiato le altre agglomerazioni già funzionanti di Mar Baltico, Danubio e Adriatica-Ionica), Roberto Maroni e la Lombardia non hanno mai nascosto di voler esercitare un ruolo di leadership all'interno della Macroregione e non è un caso che il primo incontro plenario si sia svolto proprio a Milano lo scorso dicembre e che sempre nel capoluogo lombardo si terrà, il prossimo 8 e 9 ottobre, lo Steering Committee (il comitato ristretto) che dovrà porre le basi per l'organizzazione «politica» della Macroregione Alpina. Per essere certo del suo successo, però, il governatore lombardo dovrà riuscire ad aggregare attorno a sé tutti i soggetti italiani. Per farlo Maroni potrà contare sull'aiuto del consigliere regionale Stefano Bruno Galli, politologo e massimo esperto di questi temi (suo il saggio Il Nord e la Macroregione Alpina, pubblicato da Guerini e associati nel 2014): «Questa Macroregione è costruita sull'arco alpino e la sua identità culturale, consolidata nel corso dei secoli, è presente tanto al di qua quanto al di là delle Alpi - spiega Galli -. La Macroregione poi darà alle regioni che la compongono parecchi vantaggi e svolgerà un ruolo da protagonista per effetto della sua forza negoziale nella trattativa con Bruxelles sui fondi strutturali». L'Europa, insomma, con questa operazione punta a territorializzare sempre più la sua politica d'investimento. Curioso che in contemporanea il governo Renzi vari riforme (quella del Titolo V sugli enti locali) che vanno nella direzione opposta. Bruxelles, abbiamo un problema...

::: DA SAPERE IL PRIMO ACCORDO La Macroregione Alpina nasce da un accordo siglato nel 2013 a Grenoble tra le 46 regioni e province autonome attorno alla catena alpina. Gli Stati interessati sono Austria, Francia, Germania, Italia, Svizzera, Slovenia e Liechtenstein. In totale, 76 milioni di persone. **LE REGIONI COINVOLTE** Per l'Italia Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia. Per la Francia Franche-Comté, RhoneAlpes e Provence-Alpes-Cote d'Azur. Per la Germania il

Baden Wurttemberg e la Baviera. E Austria, Slovenia, Liechtenstein e Svizzera. LE COMPETENZE II perimetro nel quale agirà il nuovo soggetto va dalla mobilità e infrastrutture alla gestione delle risorse energetiche, passando per il sostegno alle piccole e medie imprese, la tutela ambientale. La Macroregione tratterà sui fondi direttamente con Bruxelles.

EDITORIALI

Un'altra idea di città, buona

Perché la riqualificazione urbana ora non è più wishful thinking

Finalmente emergono gli sviluppi di un particolare articolo del decreto Sblocca Italia favorevole ai cittadini e all'imprenditoria privata. L'articolo 24 dispone che i comuni possono stabilire criteri e benefici fiscali per la realizzazione di progetti presentati dai cittadini stessi per un territorio da riqualificare con riguardo a pulizia, manutenzione di strade e piazze o aree e, in generale, la valorizzazione di una zona urbana o extraurbana. E' un principio liberale, diffuso negli Stati Uniti, che permette ai cittadini di stipulare accordi con i comuni per poter ricevere i servizi di cui hanno bisogno e devolvere parte delle tasse locali a quei precisi progetti. I tributi finiscono a imprese specializzate nella riqualificazione territoriale, delle città o delle periferie, con la speranza di creare un meccanismo virtuoso di imitazione tra un quartiere e l'altro per ricostruire le città pezzo a pezzo. Per questo motivo l'interesse di associazioni, movimenti locali, imprese attorno a questa idea di riqualificazione urbana (promossa dall'imprenditore Alfredo Romeo, attraverso l'associazione di scopo Osservatorio Risorsa Patrimonio Italia) è uno sviluppo significativo generato dallo Sblocca Italia, approvato l'anno scorso. L'idea di creare nuove partnership tra pubblico e privato per la gestione integrata del territorio urbano deve essere incoraggiata perché permette a operatori privati di facility management (trasporti, verde urbano, ecc.) di competere con i fondi di gestione immobiliare che oltre agli immobili pretendono di gestire anche i servizi, distorcendo il mercato. Senza contare la possibilità di creare un nuovo settore da milioni di euro di investimenti.

Protesta In un paese vicino a Vicenza sono pronti a costruire un muro per fermare nuovi arrivi

Altre decine di Comuni si ribellano «Abbiamo i nostri poveri da accudire»

Luca Rocca

Hanno già i loro poveri da accudire e scarse risorse. Anche per questo i sindaci italiani si stanno ribellando all'arrivo degli immigrati. L'ondata disorganizzata di decine di migliaia di clandestini, infatti, ha reso la misura colma. A Gianni Scarabotti, sindaco di Mandela, 916 abitanti in provincia di Roma, era stato imposto, ad esempio, di prendersi in carico un rifugiato. La protesta del primo cittadino, che già si occupa di cinque cittadini in condizioni disagiate, è stata veemente, fino a indurre il Viminale (per ora) a fare marcia indietro. Ad Alassio, in provincia di Genova, il sindaco Enzo Canepa, per impedire l'arrivo dei clandestini, ha ordinato il divieto d'ingresso per gli stranieri privi di certificato sanitario, mentre il suo omologo di Chieti, Umberto Di Primio, si è ribellato contro la sistemazione degli immigrati in una struttura adiacente a una scuola primaria. Angela Colmellere, sindaco di Miane (Treviso), nel gennaio 2014 ha scritto all'allora ministro dell'integrazione, Cécile Kyenge, per spiegarle di non essere disposta a sottrarre le poche risorse destinate agli anziani del luogo per favorire gli extracomunitari. A Venezia il neo sindaco Luigi Brugnarò è stato categorico: «Non accettiamo più un solo immigrato», mentre il primo cittadino di Tarvisio (Udine), Renato Carlantoni, si è scagliato contro il futuro centro di smistamento, temendo possa trasformarsi in centro di permanenza. Furio Honsell, che guida la giunta di Udine, dopo anni di politica «terzomondista», ha chiesto al governo di «fermare alla frontiera i richiedenti asilo», e il sindaco di Padova, Massimo Bitonci, ha vietato le tendopoli per l'accoglienza e imposto il divieto di dimora per chi è privo di certificato medico (il Tar ha sospeso l'ordinanza). L'ex leghista Flavio Tosi, primo cittadino di Verona, ha sottoscritto un protocollo d'intesa per far sì che i richiedenti asilo ospitati nelle strutture della Caritas e dell'Ostello della Gioventù, si dedichino alla pulizia delle strade, manutenzione del verde pubblico e dei parchi. Pochi giorni fa, dopo giorni di tensione, il sindaco di Quinto di Treviso, Mauro Dal Zilio, ha vinto la sua sfida «sfrattando» 101 migranti da due condomini nella cittadina veneta. Joe Formaggio, sindaco di Albettono (Vicenza), sta per varare una serie di misure contro l'accoglienza e si è detto disposto a erigere delle mura per fermare gli immigrati. A Selvazzano (Padova), il sindaco Enoch Soranzo, ha sospeso il suo assessore leghista che aveva affittato un suo immobile a una cooperativa che si occupa di immigrati, mentre a Corigliano Calabro (Cosenza), l'amministrazione comunale guidata da Giuseppe Geraci, ha minacciato le dimissioni per via dei migranti che scoraggiano i turisti. Infine a Bajardo (Imperia), il sindaco, Jose Littardi, per protestare contro l'arrivo di 30 immigrati, le dimissioni le ha addirittura date.

Foto: Verona Flavio Tosi

Foto: Mandela Gianni Scarabotti

ENTI LOCALI E P.A.

Tra idonei e vincitori 150 mila aspiranti al posto pubblico

FRANCESCO CERISANO

Cerisano a pag. 34 Un esercito di aspiranti dipendenti statali che bussa alle porte della p.a. Senza speranze di avere risposta. L'ultimo monitoraggio, effettuato dalla Funzione pubblica sulle graduatorie, conferma quanto sostenuto da ItaliaOggi a inizio anno (si veda il numero del 3/1/2015). E cioè che la stima di 3 mila vincitori di concorso in attesa di assunzione e di 80 mila idonei fosse da intendersi assolutamente al ribasso, perché, almeno per quanto riguarda gli idonei, le cifre avrebbero dovuto essere raddoppiate. E così è stato, visto che al 30 aprile, palazzo Vidoni ha contato 4.079 vincitori da assumere e 143.383 idonei. Circa 150 mila persone in totale che difficilmente potranno coronare il sogno del posto fisso pubblico, dato che ci sono già 20.000 esuberanti delle province da ricollocare e questo imponente processo mobilità avrà la priorità su tutto. Se resterà qualche posto verrà data precedenza ai vincitori di concorso, ma gli idonei resteranno a bocca asciutta. E dovranno aspettare ancora. Almeno fino al 31 dicembre 2016 quando dovrebbe concludersi il ricollocamento dei dipendenti provinciali. Nel frattempo, però, il numero degli aspiranti statali potrebbe crescere ancora. Man mano che il dicastero guidato da Marianna Madia va a fondo nel censimento delle graduatorie, vengono alla luce tutte le incongruenze di un sistema che ha portato gli enti pubblici a bandire concorsi senza reali prospettive di assunzione. La zona d'ombra su cui indagare è ancora enorme se si pensa che sugli oltre 21 mila enti pubblici censiti dall'Ipa (l'Indice delle p.a.), alla rilevazione, chiusa dalla Funzione pubblica il 30 aprile e resa nota solo in questi giorni, hanno risposto solo 3.726 enti, poco meno del 20%. Nel precedente monitoraggio, realizzato a ottobre 2014, le amministrazioni passate ai raggi X erano state 2.007. In sei mesi, quindi, è bastato raddoppiare la platea della rilevazione per veder raddoppiare il numero degli idonei. Gli enti che più di tutti hanno dispensato illusioni sono i comuni che da soli dovrebbero assumere la metà dei vincitori di concorso in attesa (2.066) e più di un terzo degli idonei (53.960). Al secondo posto le Unità sanitarie locali che hanno 484 vincitori sul groppone e 43.392 idonei da ricollocare. Frutto di scelte a volte discutibili da parte delle amministrazioni locali, ma anche dei paletti alle assunzioni e del blocco del turnover degli ultimi anni. Per questo le graduatorie sono state via via prorogate negli anni (a tutt'oggi si contano idonei relativi a concorsi banditi nel 2003) in modo da mantenere in vita speranze difficilmente accontentabili. Attualmente le graduatorie resteranno valide fino al 31 dicembre 2016 (così aveva disposto nel 2013 l'ex ministro della funzione pubblica Gianpiero D'Alia nella speranza di arrivare ad assorbire tutti gli idonei nell'arco di un triennio. Un disegno vanificato dalla legge Delrio che ha aggiunto all'esercito degli idonei e dei vincitori di concorso in attesa i 20 mila esuberanti provinciali. Con la conseguenza che le graduatorie resteranno in vigore ancora per i prossimi due anni ma inutilmente, considerati gli spazi assunzionali pressoché nulli di cui godranno gli enti. A complicare ulteriormente un quadro già caotico, ci sono poi i precari da stabilizzare. D'Alia aveva avviato un percorso di graduale assorbimento nei ruoli che si sarebbe dovuto concludere (pure questo) entro il 31 dicembre 2016. La legge di stabilità 2015 (comma 426) ha dato tempo fino al 31 dicembre 2018.

Foto: Marianna Madia Da ItaliaOggi del 3/1/2015

Accordo tra stato e regioni sul Jobs act

Simona D'Alessio

I Centri per l'impiego pubblici (Cpi) finiranno sotto l'ala protettrice delle regioni. E per garantirne il funzionamento alle amministrazioni spetterà versare «1/3 delle risorse per i costi del personale a tempo indeterminato», mentre i restanti 2/3 saranno a carico del governo. La Conferenza delle regioni ha trovato ieri l'intesa sugli ultimi decreti attuativi del «Jobs act» (legge 183/2014), sbloccando il percorso normativo dei testi che saranno all'inizio della settimana prossima all'esame del parlamento, per approdare sul tavolo di palazzo Chigi per il via libera presumibilmente il 7 agosto. All'esecutivo, si legge nell'accordo, il compito di definire «i Livelli essenziali delle prestazioni (Lep) in materia di politiche attive per il lavoro, validi per tutto il territorio nazionale», d'intesa con le amministrazioni locali, mentre la nascente Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (Anpal) avrà «funzioni di coordinamento su scala nazionale della rete degli enti attuatori» delle misure per incentivare l'occupazione, nonché di «monitoraggio» sulla loro efficacia. Quanto alle circa 550 sedi per l'incontro fra domanda e offerta (definite «infrastruttura indispensabile delle politiche attive»), governo e regioni assicureranno «per tutta la fase di transizione verso un diverso assetto delle competenze» (dalle province, ndr) la continuità operativa, dividendosi gli oneri del mantenimento del personale a tempo indeterminato; l'intesa vale per le annualità 2015 e 2016, fermo restando «l'impegno a effettuare una verifica entro il 30 giugno» dell'anno seguente, per proseguire fino al 2017. «Era prioritario per noi avere la certezza che il governo, che non aveva rifinanziato le strutture, appostasse risorse sui Centri per l'impiego, e che vi fosse un riconoscimento esplicito della gestione regionale di questi servizi», commenta a colloquio con ItaliaOggi del coordinatore degli assessori al lavoro Gianfranco Simoncini. «Com'è noto, la riforma costituzionale, con il nostro parere negativo, punta ad accentrare nuovamente, a livello nazionale, le politiche attive del lavoro. Siamo, però, riusciti ad arrivare a un accordo in cui il ruolo fondamentale delle regioni è messo nero su bianco. Inoltre, lo stato finanzia per 2/3 i Cpi, mentre da qui alla fine dell'anno», aggiunge, «sarà chiarita la dipendenza funzionale del personale che vi lavora adesso», pari a circa 8 mila unità. Soddisfatto il ministro del welfare Giuliano Poletti, che mette in luce «la volontà di sviluppare la collaborazione pubblico-privato» per incentivare l'occupazione. Più sfumata la posizione di Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil: «Bene dare garanzie agli operatori dei servizi per l'impiego però, per il futuro, occorre metter mano al portafoglio», altrimenti le «grandi innovazioni» prospettate saranno «soltanto piccole toppe».

Foto: Gianfranco Simoncini

All'amministratore locale va riconosciuto il diritto alla difesa

Conflitti, decide l'ente

Il consiglio delibera sulle incompatibilità

Sussiste una causa di incompatibilità, ex art. 63, comma 1, n. 2, dlgs 267/2000, tra la carica di Consigliere comunale e quella di socio di una libreria privata, fornitrice di libri per le scuole elementari, destinataria di un contributo comunale (cedole librarie)? La questione va esaminata alla luce della citata norma del Tuel, laddove è prevista l'incompatibilità alla carica di consigliere comunale di chi, come titolare, amministratore, dipendente con poteri di rappresentanza o di coordinamento, ha parte direttamente o indirettamente in servizi, somministrazioni o appalti nell'interesse del comune. In proposito, la consolidata giurisprudenza della Corte di cassazione ha chiarito come la norma sia volta a evitare il pericolo di deviazioni nell'esercizio del mandato da parte degli eletti e il conflitto, anche solo potenziale, che la medesima persona sarebbe chiamata a dirimere se dovesse scegliere tra l'interesse che deve tutelare in quanto amministratore dell'ente che gestisce il servizio e l'interesse che deve tutelare in quanto amministratore del comune che di quel servizio fruisce. La Suprema corte ha più volte affermato che l'art. 63 citato, nello stabilire la causa di incompatibilità di interessi («non può ricoprire la carica») ivi prevista e rilevante nella fattispecie, pone, ai fini della sua sussistenza, una duplice, concorrente condizione: la prima di natura soggettiva, la seconda di natura oggettiva. Sul piano soggettivo, «è necessario che il soggetto, in ipotesi incompatibile all'esercizio della carica elettiva, rivesta la qualità di «titolare» (per es., di impresa individuale), o «di amministratore» (per es., di società di persone o di capitali: cfr. il n. 1 del medesimo comma ove si parla più ampiamente, sia pure ad altri fini, di «amministratore di ente, istituto o azienda»), ovvero di «dipendente con poteri di rappresentanza o di coordinamento». [cfr. Cass. civile, sent. n. 11959 dell'8 agosto 2003, sez. I, ord. N. 550 del 16 gennaio 2004]. L'ampia formulazione della norma, per un verso, dimostra che le menzionate qualità soggettive devono risolversi in poteri di gestione e/o di decisione, per altro verso legittima il ricorso a una eventuale interpretazione estensiva della disposizione. Dal punto di vista oggettivo, l'amministratore locale, «rivestito di una delle predette qualità, può considerarsi incompatibile, in quanto abbia parte in appalti nell'interesse del comune». L'espressione «avere parte» è qui usata per indicare una contrapposizione tra l'interesse particolare del soggetto, in ipotesi incompatibile, e l'interesse del comune, istituzionalmente generale, quindi una situazione di potenziale conflitto rispetto all'esercizio imparziale della carica elettiva. Nella fattispecie in esame, la questione rappresentata dall'eventuale incompatibilità con la carica elettiva per il socio di una libreria privata, fornitrice di libri per le scuole elementari, destinataria di contributo comunale, deve essere posta all'attenzione del Consiglio comunale, onde evitare pregiudizi all'ente, nel pieno rispetto della normativa volta a garantire il legittimo espletamento della carica elettiva. Ciò, in conformità al principio generale secondo cui ogni organo collegiale delibera sulla regolarità dei titoli di appartenenza dei propri componenti; la verifica delle cause ostative all'espletamento del mandato è compiuta con la procedura prevista dall'art. 69 del dlgs 267/2000, che garantisce il contraddittorio tra organo e amministratore, assicurando a quest'ultimo l'esercizio alla difesa e la possibilità di rimuovere entro un congruo termine la causa di incompatibilità contestata. © Riproduzione riservata

L'Anac accredita le prime nel suo elenco. Ma la materia è destinata a cambiare presto

Via a 35 centrali committenza

Prorogati a novembre i nuovi obblighi per i comuni
ANDREA MASCOLINI

Ancora due mesi prima che scatti l'obbligo per gli enti locali di ricorrere a forme aggregate di acquisto di beni e servizi; il differimento dell'obbligo è previsto dal 1° settembre al 1° novembre 2015; intanto l'Anac accredita nel suo elenco le prime 35 centrali di committenza, ma nel disegno di legge delega appalti si prefigura un nuovo pesante intervento sulla materia. Sono queste alcune delle novità riguardanti il mondo variegato delle «centrali di committenza», uno degli strumenti considerati essenziali per il contenimento della spesa pubblica e per la semplificazione delle procedure di affidamento a livello locale, regionale e statale. Diversi sono i livelli di intervento, dalle urgenze, all'attuazione della normativa vigente, alle ulteriori modifiche che in corso di esame. Sul fronte delle «urgenze» il provvedimento in materia di appalti di cui all'articolo 9 del dl 66/14, il provvedimento più recente è quello concernente la proroga per i comuni non capoluogo di fare ricorso a soggetti delegati di committenza sotto diverse forme (Unione dei comuni, accordi consortili con altri comuni, o ricorso ai soggetti aggregatori o alle province), salvi i casi di acquisti con procedure telematiche (per esempio, tramite Consip) che possono essere effettuati in forma autonoma e gli affidamenti fino a 40.000 per i comuni non capoluogo con più di 10.000 abitanti per contratti fino a 40.000 euro. La disposizione che fa slittare il termine di entrata in vigore di quest'obbligo dal 1° settembre 2015 al 1° novembre 2015, è contenuta all'interno della legge n. 107/2015 (cosiddetta «Buona scuola») pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 15 luglio 2015. La legge ha stabilito che non potranno essere più di 35 le centrali di committenza. L'elenco dei soggetti ammessi è stato pubblicato dall'Autorità nazionale anticorruzione e fra di essi figurano, oltre alla Consip, un soggetto aggregatore per ogni regione (in forma di Sua - Stazione unica appaltante, o di direzione della regione, o di società costituita ad hoc, come è il caso del Piemonte con la Scr - Società di committenza regione Piemonte spa, o di Città metropolitana per le grandi città. Fra i soggetti non ammessi spiccano Asmel (in Campania), per carenza di requisiti soggettivi e, in particolare, per la non rispondenza ai modelli organizzativi di cui all'art. 33 comma 3-bis del codice dei contratti e Invitalia, per carenza di requisiti. In prospettiva, però, la materia potrebbe essere soggetta a ulteriori cambiamenti visto che nel disegno di legge delega appalti vi è un apposito criterio di delega. In particolare nella norma che è all'esame della camera si legge che bisognerà ridurre il numero in base al grado di qualificazione conseguito dalle stazioni appaltanti (si istituirà un apposito sistema di qualificazione) e di capacità di gestire contratti di particolare complessità. La legge salva però l'obbligo, per i comuni non capoluogo di provincia, di ricorrere alle centrali di committenza prevedendo, per gli affidamenti di importo superiore alle soglie di rilevanza comunitaria, un livello di aggregazione almeno regionale o di provincia autonoma e, per gli affidamenti di importo superiore a 100.000 euro e inferiore alle medesime soglie di rilevanza comunitaria, aggiudicati da comuni non capoluogo di provincia, livelli di aggregazione sub provinciali. In questo caso si dovranno definire gli ambiti ottimali territorialmente omogenei e garantire la tutela dei diritti delle minoranze linguistiche come previsto dalla Costituzione e dalle disposizioni vigenti.

VALDISIEVE LA GIUNTA COMPOSTA DAI SINDACI DI VALLATA HA FIRMATO UN DOCUMENTO
L'Unione dei Comuni chiede l'esclusione dal patto di stabilità

ELIMINARE il patto di stabilità per i comuni con popolazione inferiore ai 5mila abitanti. A chiederlo è la Giunta dell'Unione di Comuni Valdarno e Valdisieve, con un ordine del giorno recentemente approvato. Il patto di stabilità è l'insieme di quelle regole con le quali i comuni concorrono al risanamento dei conti pubblici. Una serie di norme spesso difficili da applicare, soprattutto per i piccoli comuni che si sostengono con risorse limitate, rappresentano un elemento di difficoltà. Nel documento approvato dalla Giunta dell'Unione si segnala che, con queste regole e con la riduzione della spesa, i comuni hanno portato in quattro anni un risparmio di ben diciassette miliardi ed «il concorso dei comuni di ridotta dimensione demografica al risanamento dei conti pubblici si è rivelato molto gravoso in rapporto alla consistenza delle loro entrate». Oltre a questo, i sindaci dell'Unione segnalano anche un altro elemento. In sostanza, «l'assoggettamento dei comuni con popolazione compresa fra 1.001 e i 5mila abitanti alle regole del patto di stabilità si rivela non sostenibile dal punto di vista dell'impatto socio-economico, in quanto produce inevitabili ritardi sui pagamenti alle imprese ed una contrazione della spesa corrente con immediate ricadute negative sui servizi alla collettività» senza dimenticare che la complessità e la variabilità delle regole rendono sempre più difficile «effettuare gli investimenti e onorare gli impegni di spesa pur avendo risorse a disposizione». Un blocco che rappresenta un freno alla ripresa. Il documento segnala che il beneficio in risparmio nell'applicazione del patto ai comuni sotto i 5mila abitanti si attesta in percentuali vicine allo zero. Per questo la Giunta, composta dai sindaci di Valdarno e Valdisieve, ha chiesto l'esclusione dal patto di stabilità dei comuni con cittadini inferiori a 5mila. Leonardo Bartoletti

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

30 articoli

INTERVISTA A DE VINCENTI

«Imprese in Borsa E noi vi aiutiamo»

Dario Di Vico

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, plaude all'Italcementi ma spiega che per far crescere le aziende «la strada maestra è la quotazione in Borsa. Pronti a nuovi incentivi». alle pagine 10 e 11 L. Salvia

«Che cosa può fare il governo davanti alle scelte strategiche delle imprese? Può usare la maieutica, far emergere le alternative possibili. Non può e non deve intromettersi». Claudio De Vincenti, sottosegretario a Palazzo Chigi non ha remore ad ammetterlo: avrebbe preferito che l'Italcementi fosse un polo aggregatore in Europa e non finisse aggregato. «Non critico l'operazione che ha una ferrea logica industriale e porta i Pesenti a diventare i secondi azionisti di HeidelbergCement. Confido che questa posizione di forza venga usata per tutelare impianti e occupazione in Italia». E spera che le risorse incassate dalla vendita del cemento vengano reinvestite in attività industriali in Italia.

Dobbiamo essere contenti di essere attrattivi o dolerci dello shopping straniero?

«L'interesse verso l'Italia da parte delle multinazionali risponde a un obiettivo che ci eravamo posti ma il governo si muove anche per dotare le nostre imprese degli strumenti idonei per crescere. Ho un lunghissimo elenco di misure che abbiamo preso. Ne segnalo due che stanno dando buoni risultati: il rifinanziamento della Sabatini per favorire gli investimenti delle Pmi e l'Ace che serve ad aiutare la capitalizzazione delle imprese. Oltre alle misure di contesto nel rapporto con le imprese puntiamo a far maturare scelte che nel rispetto del mercato tengano conto però dell'interesse generale».

Mi può far un esempio?

«Il caso Fca. Abbiamo inaugurato invece un costruttivo rapporto di confronto e i frutti già si vedono con gli investimenti decisi da Torino e il rilancio degli impianti del Sud. Sono decisioni autonome di Fca che risentono però di un rapporto positivo con il governo e delle condizioni di contesto da noi create. Vale anche per Whirlpool dove abbiamo favorito la maturazione di un nuovo piano industriale che salvaguardasse Caserta».

Cosa pensa il governo delle alleanze future di Fca?

«Ci auguriamo che nello sviluppo della sua strategia Fca sia ancora soggetto aggregatore».

Le imprese italiane hanno uno problema di dimensione. Basta la maieutica?

«Certo che no, la strada maestra è la quotazione in Borsa. Come governo abbiamo già introdotto forme di incentivo alla quotazione nel decreto Competitività e siamo disponibili a discutere con Confindustria, Assonime e altri soggetti per favorire quotazione e processi di aggregazione».

Un governo a forte impronta di centro-sinistra diventa paladino della Borsa?

«Nessun problema. La Borsa è lo strumento di rafforzamento patrimoniale e di crescita dimensionale delle imprese».

Intanto la Svezia descrive un Sud a rischio desertificazione industriale.

«Il Sud ha sofferto più del resto del Paese. Il governo Renzi ha avviato una fase nuova recuperando capacità di spesa dei fondi strutturali. Ora siamo impegnati nella programmazione 2014-20 e puntiamo a concludere entro settembre l'approvazione dei progetti. È la più grande operazione meridionalista. Facciamo sul serio».

Cosa ne farete della nuova Cassa depositi e prestiti?

«Se parliamo di una nuova fase è perché Bassanini e Gorno Tempini hanno operato in maniera eccellente. Si tratta di svilupparne ulteriormente il ruolo. Ma sia chiaro: il governo lavorerà sugli indirizzi e lascerà autonomia totale al management nelle scelte di investimento. Nel nuovo statuto questo passaggio è stato

rafforzato e anche da questo versante Costamagna e Gallia sono una garanzia».

Ci anticipa le prossime mosse del Fondo Strategico?

«Il Fsi non fa solo moral suasion, interviene direttamente. Il governo ha chiesto di privilegiare la frontiera dell'innovazione tecnologica e di operare per tenere in piedi le filiere italiane di produzione. Il resto lo decideranno i manager».

Il Fsi entrerà in Telecom per accelerare la banda larga?

«Il governo è impegnato sulla banda larga per creare le condizioni di mercato che favoriscano l'investimento e a supportarlo laddove non è remunerativo. Invita tutti gli operatori a mettersi in gioco, compresa Telecom. L'ingresso o meno di Fsi nel capitale di qualsiasi impresa è decisione e competenza dei manager».

Sull'ingresso in Ilva invece decide il governo?

«No, sceglierà la dirigenza del Fondo di turnaround. Il fondo non è ad hoc per Ilva, serve ad aiutare le imprese con buone prospettive di mercato ma appesantite dal debito. Evitiamo così che si debba vendere agli stranieri solo per una situazione finanziaria negativa».

La Confindustria si lamenta delle ingerenze della magistratura sul risanamento dell'Ilva. Qual è il suo giudizio?

«La magistratura nell'estate 2012 ha avuto il merito di segnalare che si era creata a Taranto un'emergenza ambientale. Noi abbiamo risposto cogliendo il segnale e l'Ilva diventerà l'impianto siderurgico più avanzato d'Europa dal punto di vista ambientale. Ricordo che l'Ilva oggi ha una governance diversa da quella di tre anni fa e grazie a noi affluiranno risorse private per il risanamento ambientale. L'importante è che ogni istituzione faccia la sua parte guardando all'interesse generale del Paese».

Ma i giudici non hanno invaso il campo di governo e imprese? Ci sono voluti finora otto decreti governativi...

«In generale no, nelle situazioni specifiche è sperabile che tutti siano rispettosi del proprio ruolo ma anche di quello delle altre istituzioni. Quanto ai decreti il governo si è mosso per chiarire il quadro normativo e aiutare i vari soggetti a muoversi in un contesto di regole certe, non equivoche».

Il caso Tirreno Power rientra in questa categoria?

«Assolutamente sì. Il governo non può che tutelare l'interesse generale che è composto di più diritti, dall'ambiente al lavoro, che vanno tenuti in equilibrio».

Proprio in questo caso però lei è stato accusato con l'uso di intercettazioni di aver favorito l'azienda per bypassare l'azione dei magistrati. Ha qualcosa di cui pentirsi?

«No. Ho sempre operato nel massimo rispetto delle leggi per cercare soluzioni che salvaguardassero l'occupazione dei lavoratori. Nient'altro che il mio dovere come viceministro dello Sviluppo economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto tra le Borse Fonte: Ufficio Studi Mediobanca d'Arco al 30 giugno 2014 Numero di società quotate Germania 621 Hong Kong 1.598 Regno Unito 2.210 Nyse (Stati Uniti) 1.899 Cina 959 Singapore 478 Spagna 205 ITALIA 243 Capitalizzazione (dati in miliardi di euro) Germania 1.414 Hong Kong 2.261 Regno Unito 3.330 Nyse (Stati Uniti) 14.041 Cina 1.763 Singapore 320 Spagna 894 ITALIA 495

1,6 miliardi di euro l'investimento di Heidelberg-Cement per rilevare il 45% di Italcementi dalla holding Italmobiliare

400 milioni di euro l'ammontare del prestito ponte concesso all'Ilva da parte di Cassa depositi

Fca e le alleanze nell'auto Le alleanze future del gruppo Fca?

Ci auguriamo che nello sviluppo

della sua strategia sia

ancora un soggetto aggregatore

Foto: **Il profilo**

Claudio
De Vincenti,
66 anni, sottosegretario
alla
presidenza
del Consiglio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Atene, il Fmi resta fuori dal terzo salvataggio

Parteciperà solo come consulente, se non sarà ristrutturato il debito. Ma così si mette in conflitto con Berlino
Fr. Bas.

DALLA NOSTRA INVIATA

BRUXELLES Il Fondo monetario internazionale non parteciperà al terzo piano di salvataggio della Grecia. Per ora. Forse entrerà nella squadra in autunno. Ma parteciperà agli incontri tecnici che porteranno alla definizione del programma e delle condizioni che Atene dovrà rispettare per ottenere i soldi. L'ammontare, indicato tra 82 e 86 miliardi dall'Eurosummit del 13 luglio, ora è tutto da definire dopo che il Fmi si è sfilato. Il memorandum d'intesa è atteso per la seconda quindicina di agosto, ma le trattative appaiono molto complicate. Il premier greco Alexis Tsipras puntava a raggiungere l'accordo prima del 20 del mese, giorno in cui scade una rata con la Bce da 3,4 miliardi. Ma il negoziato appare inceppato su due livelli: fra i creditori (eurozona e Fmi); fra le tre istituzioni internazionali (Commissione Ue, Bce e Fmi) e il governo greco, che non vuole procedere subito a un supplemento di riforme. Questo implicherebbe un ulteriore pericoloso passaggio parlamentare e il premier Tsipras deve prima risolvere le divisioni che stanno lacerando Syriza. Il partito di estrema sinistra non ha mai digerito l'accordo con la Ue accettato da Tsipras, che ora propone per domenica un referendum interno al movimento per contare i favorevoli e i contrari.

Quanto ai creditori internazionali, che ci fosse tra loro un problema era evidente da giorni. Da quando le visioni di Washington e Berlino si sono scontrate sul debito insostenibile della Grecia: questione da affrontare subito per la direttrice del Fmi Christine Lagarde, da discutere in ottobre per il ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble, dopo aver raggiunto il memorandum d'intesa. Ma senza una ristrutturazione del debito e senza ulteriori riforme da parte di Atene il board del Fmi non può approvare la partecipazione a un nuovo salvataggio: sono le regole dell'istituto di Washington, di cui fanno parte anche Paesi extra europei che stanno osservando in modo critico le scelte compiute finora nei confronti della Grecia. Il programma di aiuti ad Atene del Fmi è ancora in corso e finirà a marzo 2016, questo dà più tempo per decidere un nuovo intervento. Ieri il board del Fmi ha detto che valuterà se partecipare alla «fase due» - come riferisce il Financial Times - dopo che la Grecia avrà concordato un pacchetto complessivo di riforme e i creditori dell'eurozona avranno «concordato un alleggerimento del debito». Un bel problema per frau Merkel. La cancelliera tedesca aveva detto che il nodo del debito sarebbe stato affrontato al momento opportuno perché sapeva che sarebbe stato difficile far passare al Bundestag il terzo piano di aiuti e insieme l'alleggerimento del debito greco. Berlino però ha anche sempre insistito che il Fmi fosse fin dall'inizio nella partita, non fidandosi del ruolo di negoziatore della Commissione, ritenuta troppo morbida. Così le conclusioni dell'Eurosummit hanno imposto alla Grecia di rivolgere domanda di assistenza finanziaria al fondo Esm e «ove possibile richiesta analoga al Fmi». Cosa fatta da Atene, non appena sollecitata dal Fmi. Non sarebbe la prima volta che il Fondo partecipa ai negoziati senza aprire i cordoni della borsa. È già successo con la Spagna. Stavolta però la sua assenza crea un problema alla Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le differenze tra la posizione del Fmi sul debito greco e le attuali discussioni tra gli europei sono molto forti
Il rapporto del Fmi

312 l'ammontare del debito greco in miliardi di euro, pari al 180% del prodotto interno lordo, sceso del 25% dal 2009 a oggi

*86 miliardi
di euro:*

*il pacchetto di salvataggio deciso dalla Ue per ricapitalizzare le banche e ripagare i debiti
2% il tasso pagato da Atene sul debito, contro il 3% della Spagna e il 5% dell'Italia (calcolo del think tank
Bruegel)
34% Il taglio nominale del debito
(il cosiddetto «haircut») sostenuto dai creditori privati della Grecia
nel 2012*

intervista PARLA DARIO SCANNAPIECO (VICEPRESIDENTE BEI)

«Con il Piano Juncker operazioni più rischiose L'Italia migliori i progetti»

Isabella Bufacchi

U pagina 17 La Banca europea per gli investimenti ha già finanziato progetti italiani per 6 miliardi di euro nei primi sette mesi di quest'anno e le operazioni in lista d'attesa sono tali e tante che anche nel 2015 il target sull'Italia da 9 miliardi annui (dopo l'aumento di capitale della Banca avvenuto nel 2012) verrà ampiamente superato, come nel 2013 e 2014. Il 2015 va però considerata un'annata speciale per un altro motivo: l'avvio del Piano Juncker e la scesa in campo nel nuovo FEIS (Fondo europeo investimenti strategici) con le sue garanzie sulle prime perdite o "first loss piece" che metteranno il turbo agli investimenti della Bei consentendo a questa storica istituzione, creata con il Trattato di Roma, di finanziare progetti nella Ue con un più alto grado di rischio. A prescindere dal FEIS, la Bei conta comunque di aumentare il suo ruolo nelle infrastrutture - promuovendo una formula innovativa di project bond - nel finanziamento delle PMI e mid-cap, anche tramite cartolarizzazioni con tranches garantite, e nel rafforzamento dei mezzi propri delle imprese italiane per farle crescere e internazionalizzare attraverso il potenziamento del suo fondo di private equity Fei (Fondo europeo per gli investimenti). «Gli investimenti per sostenere la crescita la Bei li ha sempre fatti e continuerà a farli. Questo è un anno di transizione - spiega il vicepresidente Bei e presidente Fei Dario Scannapieco in un'intervista al Sole24Ore- perché segna il decollo del Piano Juncker che permetterà alla Bei di effettuare finanziamenti con un profilo di rischio maggiore, anche allo scopo di attrarre più investimenti dai privati». Anche quest'anno la Bei giocherà un ruolo chiave per sostenere la crescita in Italia con finanziamenti che supereranno i 10 miliardi? Confermando così il maggiore sforzo che la Banca ha fatto in questi ultimi sette anni, in risposta alla Grande Crisi? I primi sette mesi di quest'anno sono in linea con i nostri obiettivi dopo l'aumento di capitale del 2012, in quanto abbiamo già firmato finanziamenti in Italia per circa 6 miliardi e la pipeline dei prossimi mesi è promettente: dal 2008, in risposta alla crisi, la Bei ha erogato finanziamenti in Italia per 68 miliardi (ndr. contro i 40 miliardi circa dei sette anni precedenti 2001-2007) attivando investimenti per 200 miliardi. Quali sono le operazioni principali chiuse finora quest'anno e quali in arrivo? Abbiamo rinnovato il nostro rapporto con il settore pubblico. Stiamo intervenendo con 940 milioni nel piano scuola per l'edilizia scolastica, che assicura allo Stato un risparmio in conto interessi e un impatto minimo sul deficit: 450 milioni sono stati già firmati, per la messa in sicurezza degli edifici e l'efficientamento energetico. Ma ancora più importante è stato il nostro contributo per avviare un sistema di censimento e monitoraggio delle condizioni delle scuole, riconosciuto in Europa come un'eccellenza italiana. Abbiamo erogato un finanziamento da 1 miliardo alla RFI e 600 milioni alla ricerca della Fiat; abbiamo iniziato a concedere prestiti all'agricoltura, con 400 milioni per imprese del settore e consorzi; oggi firmiamo la prima tranche di un prestito all'Anas da 300 milioni. Ed è in arrivo un finanziamento da 300 milioni per ADR, per ristrutturare l'aeroporto di Fiumicino. Ma abbiamo visto anche una ripresa dell'interesse del sistema bancario a chiudere operazioni con noi, per durate più lunghe del TLTRO, e di "risk sharing". È in arrivo un'operazione da 450 milioni con il Montepaschi di Siena: è importante, è la riattivazione della nostra operatività con il MPS. Sarà un'operazione di ABS, di cartolarizzazioni di prestiti alle piccole e medie imprese per migliorare le condizioni del finanziamento alle PMI? E per il Monte, ci sarà un beneficio in termini di minore accantonamento di capitale? Come può la Bei far arrivare più credito alle PMI? Sì l'operazione MPS ha la struttura dell'ABS e potrebbe avvalersi di una garanzia del Fei. Le Pmi e le mid-cap sono l'ossatura dell'economia italiana e anche europea e la Bei ne è consapevole. Due sono gli elementi che richiedono interventi: il sistema europeo è ancora troppo bancocentrico e le PMI dipendono quasi esclusivamente dal credito bancario e in questo contesto operazioni di risk sharing co-finanziate con la Bei consentono alle banche di alleggerire l'impiego di capitale e liberare risorse per credito aggiuntivo. Il secondo intervento è sulle PMI stesse, quelle che soffrono per la

carezza di mezzi propri e non possono espandersi. Possiamo aiutarle sin dalle prime fasi della loro vita, affiancando i business angels italiani e sostenendo i fondi di private equity venture capital. Il Fei ha già impiegato 9 miliardi in 500 fondi di private equity nei 28 paesi dell'Unione europea e sta raddoppiando la sua operatività. Per tornare alle infrastrutture, le aspettative sul lancio dei project bond sono elevatissime ma la prima operazione di questo tipo in Italia sul Passante di Mestre, in embrione da lungo tempo, non è ancora stata realizzata. Altri Paesi, come Spagna, Olanda, Francia, ne hanno già fatti: noi siamo indietro. L'operazione è pronta ma si è perso del tempo. È una questione di ciclo politico della Regione Veneto. Ci auguriamo che il consiglio di amministrazione del promotore venga nominato quanto prima per sbloccare il primo project bond in Italia. E sulla banda larga? Abbiamo sostenuto in passato progetti importanti e abbiamo un dialogo aperto con la presidenza del Consiglio. Il settore è strategico e appena lo scenario sarà chiaro siamo pronti a intervenire in misura consistente. L'Italia è uscita dalla recessione e i germogli della ripresa sono promettenti. Resta il problema del credito per finanziare l'economia. Il Piano Juncker rappresenta l'opportunità per una vera svolta? Il Feis con le sue garanzie (che si accollano le prime perdite) ci permetterà di finanziare progetti che hanno un profilo di rischio maggiore rispetto al passato, mantenendo il nostro massimo rating "AAA". Ma la nostra impostazione non cambia: entriamo solo in progetti "bancabili", che siano ben fatti. Inoltre il Piano Juncker prevede riforme strutturali regolatorie per creare ambienti più fertili per attrarre gli investimenti privati. L'Italia deve poter dare certezze nel campo delle infrastrutture: tempi e costi certi. Sta all'Italia poi saper presentare progetti adeguati per utilizzare le risorse disponibili, migliorare il monitoraggio dei progetti, la loro realizzazione e manutenzione. Per questo sono convinto che occorra assolutamente rinforzare le capacità tecniche (ingegneri, periti industriali, geometri) nelle amministrazioni pubbliche centrali e locali. E anche per questo il piano Juncker prevede servizi di consulenza tecnica ai promotori dei progetti, opportunità che non deve andare persa.

6 miliardi I FINANZIAMENTI ALL'ITALIA NEI PRIMI 7 MESI DEL 2015

I finanziamenti Bei 14 8,3 Pmi 2008 9,7 2009 8,8 2010 2011 8,4 6,8 2012 2013 10,4 10,9 2014 6,0 Servizi Energia 2015* ...E PER SETTORE Dati in percentuale IN ITALIA ... Dati in miliardi di euro 5 1 1 Infrastrutture Tlc Trasporti Acqua 5 8 13 2 Industr ia Istruzione

(*) Dato provvisorio ai primi 7 mesi dell'anno Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Bei

La Bei ha già finanziato in Italia, nei primi sette mesi del 2015 progetti per 6 miliardi euro. A fine anno sarà superata la soglia obiettivo dei 9 miliardi, come avvenuto nel 2013 e 2014

Il consiglio. «Sta all'Italia presentare progetti bancabili per utilizzare le risorse e migliorare monitoraggio e manutenzione»

Foto: Dario Scannapieco È vicepresidente Bei e presidente Fei .@isa_bufacchi isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

Anac. Siglato l'accordo tra l'autorità e la Scuola nazionale di amministrazione

Cantone: contro la corruzione la qualificazione dei dirigenti

Gi. L.

«Mettere nelle posizioni strategiche degli uffici pubblici esperti certificati in materia di appalti. È questo l'obiettivo dell'accordo sottoscritto ieri tra il presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone e quello della Scuola nazionale di amministrazione, Giovanni Tria. Le due istituzioni gestiranno un progetto di formazione sulle competenze spesso lacunose dei dirigenti che organizzano e gestiscono le gare. Spiega lo stesso Cantone: «Sono convintissimo che molte volte il problema non sia la malafede, ma gli errori che tendono a creare quelle situazioni sulle quali si innestano i fenomeni corruttivi». Un bando costruito in maniera scorretta può aprire un'autostrada a chi ha cattive intenzioni. Per questo, si tira la leva della qualificazione delle stazioni appaltanti. «La nostra idea - prosegue il presidente - è mettere in campo un'attività che per noi diventerà fondamentale: la professionalizzazione dei dirigenti». I corsi scatteranno a inizio 2016 e punteranno sia sugli aspetti più tecnici che su trasparenza e anticorruzione. «Penso che il lavoro più proficuo - conclude - potrà essere fatto con gli enti locali, anche se proveremo a privilegiare quelli di dimensioni maggiori. Bisogna andare nella direzione di aggregazione e semplificazione che è già in atto in questi mesi».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In Campania. Il crollo dell'economia locale aggravato dal non utilizzo delle disponibilità 2007-2013
CAMPANIA

Sprecata la chance dei fondi Ue

Il presidente De Luca ha chiesto a Palazzo Chigi di appoggiare un eventuale slittamento della certificazione ma Bruxelles resta inflessibile
Vera Viola

Il Pil pro capite pari alla metà della Lombardia. Occupazione a livello del 1977. Se, per la Svimez, il cronico divario tra Nord e Sud del Paese permane e, anzi, si è ulteriormente aggravato durante la crisi, la Campania è tra le regioni che se la passano peggio. Lo studio della società presieduta da Adriano Giannola descrive il crollo dell'economia campana che dal 2008 al 2014 ha perso il 14,4% del Pil. Intanto, le nascite arretrano, l'occupazione cala ancora e si assiste alla desertificazione industriale. Un campano non supera il Pil pro capite di 16.335 euro, contro i 37.665 del Trentino Alto Adige. In particolare, in Campania quasi il 66% dei nuclei guadagna meno di 12mila euro annui. E mentre nelle regioni del centro nord nel 2014 si comincia ad avvertire aria di ripresa con qualche dato di crescita positivo, il Mezzogiorno non perde il segno meno e la Campania registra -1,2%. Un quadro davvero desolante quello che emerge dal Rapporto Svimez 2015; per tutto il Mezzogiorno che - scrive l'associazione - cresce meno della Grecia. Con una impressionante diffusione della povertà: il 37,7 per cento dei cittadini campani è a rischio di povertà, seguita solo dalla Sicilia con il 41,8%. Mentre - documenta ancora il Rapporto Svimez presentato ieri a Roma - in Italia, nel centro-nord risulta esposto al rischio di povertà un individuo su dieci, nel mezzogiorno uno su tre. Le speranze di ripresa sono legate all'utilizzo dei fondi Ue. Ma anche su questo fronte le prospettive sono drammatiche. Ieri il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca ha incontrato a Roma il sottosegretario Claudio De Vincenti che ha invitato la nuova amministrazione regionale ad accelerare la spesa dei fondi 2007-2013. La cifra oggi certificata è pari solo al 68% dei 4,5 miliardi disponibili, pari a circa 1,8 miliardi. La Campania rischia che le vengano revocate ingenti somme se non verranno spese per fine anno. De Luca ha chiesto al governo di appoggiare un eventuale slittamento della certificazione della spesa a marzo 2017 per un numero consistente di progetti. Ma Bruxelles, rivelano alcune fonti, pare intenzionata a rimanere inflessibile sulle scadenze.

INFRASTRUTTURE FERROVIARIE

Brennero e Terzo valico, via a piani da 2 miliardi

Alessandro Arona e Raoul de Forcade

u pagina 11 pln Italia non si vedeva da anni una gara di lavori pubblici di queste dimensioni. La società mista Bbt, partecipata al 50% dalle ferrovie austriache e da Rfi, Gruppo Fs, ha pubblicato ieri il bando per il lotto costruttivo Mules 2-3, con valore base d'asta 1.373 milioni di euro e scadenza per le offerte il 26 novembre prossimo. Dopo la realizzazione dei cunicoli esplorativi Aica-Mulese della galleria di accesso Mules, e l'avvio nel dicembre scorso dei lavori sul lotto "attraversamento Isarco" (301 milioni), il bando di ieri avvia la realizzazione di tutte le rimanenti opere civili in territorio italiano, e cioè le ultime tratte rimaste del cunicolo esplorativo (circa 14 km) e delle due canne principali (complessivi circa 36 chilometri), dalla località di Mules fino al confine di Stato al Brennero. La durata dei lavori è prevista in 9 anni. L'appalto sarà di sola esecuzione, sulla base del progetto esecutivo elaborato da Bbt, e anche questa è una notizia, dopo gli anni di progettazioni e grandi opere affidate ai general contractor, compresa la direzione lavori, e tutti i contenziosi e le varianti che ne sono seguite. Una scelta che l'ad italiano di Bbt, Raffaele Zurlo, rivendica con orgoglio: «Bbt ha fatto in questi anni decine di gare senza procedure speciali e deroghe, e le gare di lavori, salvo il caso specifico dell'Isarco, le abbiamo fatte tutte su nostro progetto esecutivo, per avere un migliore controllo dei lavori e dei costi». Il progetto Brennero, la nuova linea ad alta capacità da Fortezza a Innsbruck, ha un costo complessivo di 8.800 milioni di euro, di cui 800 già spesi e 8.000 da spendere. Con l'avvio dei lavori sul lotto appena appaltato, e poi con quelli del maxi-lotto austriaco da due miliardi di euro previsto per marzo-aprile 2016, la spesa salirà fino a circa un miliardo di euro l'anno nel periodo 2019-2022, per poi arrivare alla conclusione dell'opera nel 2025. Il 50% del costo è a carico dell'Italia, che ha già stanziato 2.350 milioni che ne deve ancora mettere 2.052 (1,2 miliardi al netto del previsto cofinanziamento europeo). Intanto ieri la Liguria ha messo a segno due obiettivi importanti di sviluppo delle infrastrutture. La riunione preliminare del Cipe, che prelude al meeting fissato per il 7 agosto, ha dato il via libera allo stanziamento di 607 milioni di euro per il terzo lotto del terzo valico ferroviario dei Giovi. «Con questo stanziamento - spiega il governatore ligure Giovanni Toti - il terzo lotto è completamente finanziato». Le attività previste comprendono il proseguimento dei lavori della cosiddetta galleria di valico (già avviati con il finanziamento del secondo lotto) e la realizzazione dell'intera galleria di Serravalle. Inoltre il pre-Cipe ha approvato un finanziamento di 39,8 milioni per il trasporto su ferro nel porto della Spezia. Il finanziamento, fa sapere il presidente dell'Autorità portuale, Lorenzo Forcieri, «sarà destinato alla realizzazione della prima fase di un progetto complessivo che prevede 10 binari in parallelo, in aree retrostanti calata Malaspina e calata Artom, di lunghezza variabile tra 550 e 650 metri e, in seconda fase, un nuovo fascio ferroviario, a servizio del terminal Ravano, a Levante del porto, costituito da cinque binari da 550 metri direttamente serviti da gru transtainer (per lo spostamento dei container, ndr)». Grazie a queste opere, spiega Forcieri, «potremo raggiungere una movimentazione su rotaia del 50% del traffico (attualmente il porto della Spezia è primo a livello nazionale con il 35% su ferro, ndr). Potremo inoltre realizzare treni da 650 metri evitando le manovre oggi necessarie». Soddisfazione per l'obiettivo raggiunto anche dagli assessori della Regione Liguria alle infrastrutture, Giacomo Giampedrone, e ai porti, Edoardo Rixi. I progettisti e gli architetti del Padiglione Italia di Expo aspettano un contratto da gennaio 2014. E per far valere i propri diritti (si parla di qualche milione di euro non ancora pagati) i vertici delle società vincitrici della gara - Nemesi, Progere Bms - hanno intenzione di passare dalle richieste formali ai fatti: prima una lettera alla stazione appaltante al commissario unico Giuseppe Sala per ottenere la contrattualizzazione regolare; poi un'azione legale se la risposta tardasse ad arrivare. Lo studio di architettura romano Nemesi ha messo a lavoro circa 30 professionisti per realizzare Palazzo Italia, con tutta una serie di varianti complesse spuntate in pochi mesi per velocizzare i cantieri; le altre due società circa la metà. Si parla in

sostanza di una sessantina di persone senza regolare contratto di lavoro, e quindi per ora impegnati «praticamente come volontari», come sottolinea l'architetto a capo del progetto Michele Molè. Per un anno si è tentato di chiudere un accordo, poi è stato a lungo rimandato. Ora, a Expo iniziato, gli architetti e i progettisti chiedono di superare

Le risorse in campo

1 miliardo Spesa annua 2019-2022 Accelerazione dei lavori e delle risorse sulla linea del Brennero la situazione di irregolarità. «Siè guardato agli appalti, alla regolarità delle procedure con tanto di Autorità anticorruzione in campo, ma nessuno si interroga sulla nostra situazione?», sottolinea Molè. La stazione appaltante è per tutte le gare Expo spa, ma la responsabilità diretta dei lavori della parte italiana è il Padiglione Italia, che ha una sua organizzazione autonoma. Oltre alle rimostranze contrattuali, gli architetti e i progettisti torneranno a chiedere la possibilità di completare il lavoro dell'edificio secondo il progetto iniziale, che per via dei tempi stretti è stato ridotto e "aggiustato" in corsa. Dall'inizio dell'Expo, due mesi fa, è stato completato intanto l'auditorium. Ora, sperano gli addetti alla progettazione, si dovrebbe procedere a montare quelle rifiniture che sono peraltro già state pagate (per diversi milioni) alle società costruttrici. Il Padiglione Italia - comprensivo di Palazzo Italia, del Cardo (cioè la strada dei padiglioni tematici e regionali) e dell'Albero della vita - ha avuto extracosti pari al 50% in più rispetto al valore di aggiudicazione (30 milioni aggiuntivi rispetto ai 60 iniziali). La trattativa tra costruttori e stazione appaltante è ancora in corso ma dovrebbero essere confermate queste cifre.

milioni

607 Al valico ferroviario dei Giovi Via libera ieri alla riunione preliminare del Cipe

Foto: Alta capacità. Il cantiere per il potenziamento della linea del Brennero

Rapporto Svimez. Drammatico il bilancio degli ultimi anni: dal 2008 il Prodotto lordo è calato del 13%, peggio solo la Grecia

Al Sud crollano investimenti e Pil

Il divario con il Centro-Nord torna ai livelli del 2000 - Emergenza povertà per una persona su tre Gli interventi delle imprese sono calati del 38%, mentre il livello dei consumi ha accusato una flessione del 13% L'occupazione è calata del 9% negli ultimi sette anni: si contano oggi solo 5,8 milioni di lavoratori, il livello minimo dal 1977

Rossella Bocciarelli

Anche l'Italia ha la sua Grecia: è il Mezzogiorno. Un paese nel paese, che rischia la desertificazione demografica, industriale, del capitale umano; in una parola, il sottosviluppo permanente. Fa davvero paura il quadro descritto nell'ultimo rapporto Svimez. Che spiega come, negli anni compresi tra il 2000 e il 2013, nel Sud italiano l'attività produttiva sia cresciuta del 13 per cento, circa la metà della Grecia, dove il Pil è aumentato del 24 per cento (mentre l'area dell'euro saliva del 37,3). Questa perdita di crescita, rilevante anche verso le altre regioni deboli dell'euro (verso le quali il gap è stato pari a 25 punti percentuali) è avvenuta, spiega la Svimez, prima e durante la grande crisi. Dunque, si osserva «ai fattori che pongono non solo il Mezzogiorno ma l'intero Paese su un sentiero di bassa crescita, la lunga crisi ha aggiunto un depauperamento permanente di ricchezza e di risorse produttive, con conseguenze difficilmente recuperabili in un periodo breve». Ed ecco la fotografia attuale del Sud: nel 2014, per il settimo anno consecutivo, il Pil è stato ancora negativo e pari a -1,3 per cento (mentre nel Centro-Nord la flessione è stata -0,2 per cento); in tal modo, il divario di prodotto pro capite con il resto d'Italia è tornato ai livelli di 15 anni fa. E, dato che il reddito si è drasticamente abbassato, non si fanno più nemmeno i figli: nel 2014 al Sud si sono registrate solo 174 mila nascite, il valore più basso dall'Unità d'Italia, annota la Svimez. Negli ultimi sette anni, del resto, i consumi delle famiglie meridionali sono caduti quasi del 13 per cento e gli investimenti dell'industria in senso stretto si sono ridotti addirittura del 59 per cento: si tratta di una flessione tre volte superiore al già pesante calo del Centro-Nord (-17%); più in generale, tra il 2008 e il 2014 gli investimenti fissi lordi sono scesi del 38% nel Mezzogiorno. Nella crisi, inoltre, la riduzione del valore aggiunto è stata più intensa a sud in tutti i settori produttivi, rimarca ancora il rapporto: nell'industria, il valore aggiunto è sceso del 35% a fronte del -17,2% nel resto del paese. In calo anche le costruzioni (il valore aggiunto è diminuito complessivamente nei sette anni di crisi del 38,7%). E c'è un segno negativo, guardando al solo 2014, anche per l'agricoltura, che perde nel sud addirittura il 6,2 per cento (mentre il Centro-Nord guadagna un +0,4 per cento). Non c'è da stupirsi, quindi, con queste cifre relative all'attività economica, che il 62% dei meridionali guadagni meno di 12 mila euro annui (contro il 28,5% del Centro-Nord) e che «una persona su tre» sia a rischio povertà, a fronte di un rapporto di «uno su dieci al Nord». In termini di occupazione, infatti, il Mezzogiorno tra il 2008 e il 2014 registra una caduta del 9% contro l'1,4% del Centro-Nord: si tratta di oltre sei volte in più. Nel sud si concentra inoltre il 70 per cento delle perdite di posti di lavoro. Nel solo 2014 i posti di lavoro nel complesso in Italia sono cresciuti di 88.400 unità, tutti concentrati nel Centro-Nord (dove l'incremento è stato di 133 mila). Il Sud, invece, ne ha persi 45 mila. Il numero degli occupati torna così a 5,8 milioni, sotto la soglia psicologica dei 6 milioni: è il livello più basso almeno dal 1977, anno da cui sono disponibili le serie storiche dell'Istat. Donne e giovani sono, come è ben noto, i soggetti più deboli del mercato del lavoro italiano e nel Sud queste fragilità assumono contorni drammatici. Per quel che riguarda il contributo delle donne, nel 2014 a fronte di un tasso di occupazione femminile medio del 51% nell'Ue a 28 in età 35-64 anni, il Mezzogiorno è fermo al 20,8%. Va ancora peggio se si osserva l'occupazione delle giovani donne under 34: a paragone di una media italiana del 34% (in cui il Centro-Nord arriva al 42,3%) e di una europea a 28 del 51%, il Sud si ferma al 20,8%. Nella fascia d'età compresa fra i 15 e i 34 anni è quindi occupata al Sud solo una donna su 5. E veniamo ai giovani: per gli under 34, il Sud ha perso nei sette anni della crisi 622 mila posti di lavoro (-31,9 per cento) e

Diritto dell'economia. Le motivazioni della sentenza con cui la Corte di cassazione ha prosciolto il sondaggista Luigi Crespi

«Stime» fuori dal falso in bilancio

Nessuna rilevanza penale per i procedimenti valutativi che si scostano da quelli corretti EFFETTO RIFORMA Per i giudici l'intenzione del legislatore appare «chiara» ma restano margini di genericità Giovanni Negri

MILANO Non è un colpo mortale, ma il nuovo falso in bilancio esce ridimensionato dalla sentenza della Corte di cassazione che ha prosciolto da alcuni capi d'imputazione l'ex sondaggista di Silvio Berlusconi, Luigi Crespi. Per la Corte, infatti, non costituiscono fattispecie penalmente rilevante i falsi estimativi, quelli basati cioè su una valutazione, sull'attribuzione, sottolinea la Corte, di un dato numerico a una realtà sottostante. Si tratta della diretta conseguenza della nuova legge n. 69 del 2015 che ha conferito rilevanza penale ai fatti materiali, ma ha soppresso il riferimento alle valutazioni. Il tutto in un contesto però, riconosce la sentenza, di estensione dell'ambito «di operatività dell'incremento e delle false comunicazioni sociali, avendo comportato, come evidenziato, l'eliminazione dell'evento e delle soglie previste dal precedente testo dell'articolo 2622 del Codice civile, mantenendo invece parzialmente coincidente il profilo della condotta tipica». Un intervento, cioè, di discontinuità rispetto a quello del decreto legislativo 61/2002 che aveva ristretto il perimetro della rilevanza penale. Questo in termini generali. Sullo specifico del falso in bilancio determinato da stime e valutazioni che si scostano da quelle corrette, la Cassazione è altrettanto netta e mette in evidenza quella che appare una scelta consapevole del legislatore. L'assenza del riferimento alle valutazioni nelle nuove fattispecie di falso in bilancio, dedicate alle quotazioni alle non quotate, costituisce l'esito di uno specifico emendamento che cancellò quanto previsto in una prima versione del testo che, invece, considerava penalmente rilevanti le condotte e le omissioni che avessero come oggetto le «informazioni». E in questa accezione sarebbero certo rientrate anche le valutazioni. Chiara quindi appare alla Corte l'intenzione di non attribuire più rilevanza penale alle stime che caratterizzano alcune voci di bilancio. Lo stesso confronto con la normativa penale tributaria che ha visto prima l'esclusione delle stime e poi il loro rientro nell'area penale e con il contesto del Codice civile, nel quale sopravvive il riferimento alle valutazioni nel reato di ostacolo all'attività di vigilanza, corrobora il ragionamento della Corte. Insomma, quando il legislatore ha voluto attribuire rilevanza penale alle stime l'ha scritto espressamente, come del resto aveva fatto nella precedente versione del Codice civile sul falso, dove il falso estimativo aveva comunque cittadinanza, seppure con un'area di esenzione penale circoscritta da uno scostamento inferiore al 10% dai valori corretti. E se la cancellazione delle tanto contestate soglie di rilevanza penale rappresenta uno dei punti centrali della riforma, adesso, nel solo perimetro del falso estimativo, la Cassazione ne ricorda invece l'importanza in termini di tipicità della norma penale. Ma la Corte mette anche in risalto come il riferimento ai fatti materiali, che nell'ipotesi dell'articolo 2621 dedicata alle sole società non quotate devono anche essere rilevanti, introduce un elemento di genericità che amplia in maniera considerevole la discrezionalità dell'autorità giudiziaria nella definizione di quanto è passibile di sanzione penale. Una disposizione, quindi, che mostra significative carenze di tipizzazione, direbbe il giurista. E che appare alla Cassazione tanto più importante se solo si tiene conto, sottolineano i giudici, che la «maggior parte delle poste di bilancio altro non è se non l'esito di procedimenti valutativi e, quindi, non può essere in alcun modo ricondotta nell'alveo dei soli fatti materiali, come previsti dalla normativa introdotta dalla legge n. 69 del 2015». Alla fine, la riforma, sul punto, determina un ridimensionamento dell'elemento oggettivo del falso in bilancio (quanto ai soggetti che possono commettere il reato le previsioni sono rimaste di fatto identiche) con un effetto che è parzialmente abrogativo, limitato a quei fatti che non trovano più corrispondenza nelle nuove disposizioni.

LE MODIFICHE Con la legge anticorruzione 69/2015, entrata in vigore il 14 giugno scorso, sono state cancellate dai nuovi reati di falso in bilancio le infedeltà nelle valutazioni e le soglie percentuali, mentre

sono state inasprite le pene che seguono un regime differente a seconda del tipo di società. La vecchia norma - decreto legislativo 61/2002 approvato durante il Governo Berlusconi - sanzionava amministratori, direttori generali, dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, sindaci e liquidatori che esponevano fatti materiali non rispondenti al vero «ancorché oggetto di valutazioni», oppure omettevano informazioni la cui comunicazione era imposta dalla legge sulla situazione economica, patrimoniale o finanziaria della società o del gruppo di appartenenza

VIA LE VALUTAZIONI Il nuovo testo, fermo restando i soggetti attivi che sono gli stessi di allora, prevede l'esposizione (consapevole) di fatti materiali rilevanti non rispondenti al vero o l'omissione di fatti materiali rilevanti la cui comunicazione è imposta dalla legge sulla situazione economica, patrimoniale o finanziaria della società o del gruppo, in modo concretamente idoneo a indurre altri in errore. In sostanza, nella nuova norma, dall'esposizione dei fatti materiali non veritieri vengono tolte le «valutazioni» e, dall'omissione delle comunicazioni imposte dalla legge, si passa dalle generiche «informazioni» ai fatti materiali rilevanti. Queste modifiche escludono definitivamente la rilevanza penale delle valutazioni che sfuggono alle logiche della materialità di un fatto non rispondente al vero

L'APPLICAZIONE La soppressione del «falso valutativo» di fatto ha aperto una falla nella punibilità dei reati societari. Infatti, solo due giorni dopo l'entrata in vigore della legge anticorruzione, giovedì 16 giugno, la Cassazione ha annullato la condanna dell'ex sondaggista Luigi Crespie di due coimputati. La ragione, si legge adesso con il deposito della motivazione, è la modifica legislativa in base alla quale non è più contemplata l'ipotesi del falso «ancorché oggetto di valutazioni», espunto dalla versione finale del nuovo articolo 2622 del Codice civile. In sostanza, i comportamenti punibili oggi (e, per il principio del favor rei, anche tutti i reati in corso di accertamento accertati) sono l'esposizione di «fatti materiali non rispondenti al vero» oppure l'omissione a bilancio di «fatti materiali rilevanti». Fuori dall'alveo della punibilità restano quindi tutte le poste che vengono (quasi) liberamente apprezzate da chi redige il bilancio utilizzando criteri valutativi

LA SENTENZA Per la Corte di cassazione (sentenza 33774/2015, depositata ieri) sono depenalizzati i falsi estimativi, quelli basati cioè su una valutazione, sull'attribuzione - sottolinea la Corte - di un dato numerico a una realtà sottostante. Sul falso in bilancio determinato da stime e valutazioni che si scostano da quelle corrette, la Cassazione mette in evidenza la scelta che appare consapevole del legislatore. L'assenza del riferimento alle valutazioni nelle nuove fattispecie di falso in bilancio, dedicate alle quotazioni e alle non quotazioni, costituisce l'esito di uno specifico emendamento che cancellò quanto previsto in una prima versione del testo che, invece, considerava penalmente rilevanti le condotte e le omissioni che avessero come oggetto le «informazioni». Chiara appare alla Corte - l'intenzione di non attribuire più rilevanza penale alle stime che caratterizzano alcune voci di bilancio

Foto: Dalla riforma alla decisione della Cassazione

ACCERTAMENTO

Controlli, più tempo per rispondere

Francesca Milano

pagina 33 Più tempo per rispondere alle richieste di documentazione inviate questo mese dall'agenzia delle Entrate. La novità, comunicata ieri dall'Agenzia, prevede infatti lo slittamento a fine settembre del termine entro il quale i contribuenti sono chiamati a rispondere alle richieste del Fisco relative ai controlli formali sui redditi 2012. La proroga, che riguarda le missive recapitate a luglio per il modello Unico 2013, è concessa «per evitare potenziali accavallamenti con le risposte agli alert diretti a favorire la compliance», spiega l'agenzia delle Entrate in una nota. La legge di stabilità 2015, infatti, ha previsto che l'Agenzia metta a disposizione dei contribuenti le informazioni in suo possesso al fine di stimolare l'assolvimento degli obblighi tributari e favorire l'emersione spontanea delle basi imponibili utilizzando nuove modalità di dialogo: in pratica, le Entrate rivelano ai cittadini quali sono i dati in loro possesso in modo da "spronarli" a regolarizzare eventuali irregolarità. Sulla base dei tre provvedimenti emanati a partire dal mese di maggio, sono state inviate ai contribuenti le comunicazioni riguardanti possibili anomalie relative a: 7 rateizzazione delle plusvalenze e delle sopravvenienze attive; 7 dati dichiarati ai fini degli studi di settore; 7 informazioni inviate dai clienti dei titolari di partita Iva riguardanti i fornitori ai fini dello spesometro e compensi professionali certificati dai sostituti d'imposta nei modelli 770. Per quanto riguarda, in particolare, le lettere sulle plusvalenze, sono circa 2.600 quelle inviate a maggio. Ad oggi, premesso che il monitoraggio non è agevole in quanto diverse sono le società di persone e quindi andrebbero individuati i soci e il loro eventuale ravvedimento, i ravvedimenti sono oltre il 10%, ossia circa 300 soggetti hanno già provveduto a regolarizzare la loro posizione (si tratta di soggetti per i quali risulta un F24 con codice tributo ravvedimento o risulta una rettifica di perdite). Gli invii delle comunicazioni preventive del Fisco, che mirano a informare i contribuenti della loro «posizione fiscale» consentendo loro di fornire per tempo elementi in grado di giustificare le presunte anomalie, sono stati programmati in base a caratteristiche qualitative e quantitative dei destinatari. A seconda della tipologia di alert ricevuto, il contribuente può: 7 richiedere informazioni; 7 fornire chiarimenti (anche tramite un intermediario). Le risposte alle Entrate possono essere trasmesse via mail, per telefono o con le modalità indicate nelle singole comunicazioni.

FRODI FISCALI

Accordo fra Entrate e Inps Lombardia

I direttori regionali delle Entrate e dell'Inps della Lombardia hanno siglato un accordo per rafforzare la lotta all'evasione fiscale, collaborando al contrasto delle frodi sulle illegittime compensazioni tra crediti e debiti erariali e contributivi. L'accordo, che segue l'intesa nazionale siglata lo scorso maggio, prevede l'istituzione di un tavolo tecnico regionale congiunto per favorire un tempestivo e strutturato scambio di informazioni tra i due enti. Saranno in particolare pianificate e coordinate le attività istruttorie per il contrasto del fenomeno delle indebite compensazioni sul territorio regionale ed elaborate metodologie di controllo sulle aziende, effettuando anche controlli congiunti.

Verso il Cdm. Oggi via libera finale anche allo schema di decreto legislativo sulla fattura elettronica tra privati

Abuso del diritto all'ultimo sì del Governo

GLI ALTRI PROVVEDIMENTI Arrivano anche l'adeguamento del codice consumatori alle regole comunitarie e l'arbitro finanziario per le liti con i soggetti vigilati da Consob

Marco Mobili

ROMA Oggi in Consiglio dei ministri la delega fiscale compie altri due passi importanti. Dopo i pareri sprint delle Camere, il Governo approverà oggi definitivamente, con il decreto sulla certezza del diritto, la codificazione dell'abuso, i nuovi limiti al raddoppio dei termini per l'accertamento, la norma "sblocca-voluntary" che garantisce uno scudo a costo zero per gli anni 2009 e 2010 se si aderisce al rientro dei capitali, la cooperative compliance per le grandi imprese. E con il decreto sulla trasmissione dei dati l'arrivo dal 2017 della fatturazione elettronica tra privati. Pausa di riflessione, invece, sull'internazionalizzazione delle imprese. A bloccare ai box il decreto che introduce, tra l'altro, il nuovo interpello per chi investe in Italia e riscrive il ruling internazionale, è stata la relatrice al Dlgs in commissione Finanze al Senato, Maria Cecilia Guerra (Pd). Nel mirino dell'ex viceministro del Lavoro nel Governo Letta è finita la "natura interpretativa" della norma sull'exit tax, ossia della sospensione della tassazione in caso di trasferimento di società estere dall'Italia ad altro Stato dell'Unione europea o appartenente allo Spazio economico europeo. Natura interpretativa espressamente indicata dal Governo nel nuovo testo presentato in seconda lettura alle Commissioni parlamentari. Ma come ha evidenziato la Guerra «la natura interpretativa della norma - e i conseguenti effetti sull'efficacia temporale della stessa - costituiscono una novità non sufficientemente motivata» dall'Esecutivo. Una modifica - e non è la sola - inserita in assenza di osservazioni specifiche delle Commissioni Finanze di Camera e Senato e di cui la Guerra ha chiesto al Governo di riferire compiutamente. Lo stesso vale anche per la modifica apportata allo schema originario (articolo 1) sugli accordi preventivi per le imprese con attività internazionale, o ancora (articolo 5) sulla determinazione del maggior corrispettivo rilevante ai fini delle imposte dirette dell'Irap delle cessioni di immobili pur in presenza di valori dichiarati, accertati e definiti ai fini dell'imposta di registro. Una volta chiariti questi dubbi, le due Commissioni dovrebbero licenziare il parere la prossima settimana e consentire così al Governo di varare il provvedimento definito nell'ultimo Cdm prima della pausa estiva in calendario dal 7 agosto alla prima settimana di settembre, almeno per il Parlamento. Ma oggi in Consiglio dei ministri non si parlerà solo di delega fiscale. Altro punto importante all'ordine del giorno è l'approvazione del decreto con cui anche l'Italia allinea il Codice dei consumatori alle regole comunitarie. Tra le novità in arrivo spicca l'arbitro finanziario, introdotto per ridurre le liti e assicurare maggiore tutela dei consumatori nelle controversie che possono instaurarsi con i soggetti vigilati dalla Consob (come banche, promotori finanziari, assicurazioni ecc.). In sostanza a questi soggetti viene imposta una procedura che li obbliga ad aderire al sistema di risoluzione stragiudiziale delle controversie con gli investitori diversi dai clienti professionali. La mancata adesione alla procedura farà scattare specifiche sanzioni. Una procedura che comunque non preclude l'avvio della tutela giurisdizionale.

In sintesi 02 PARERE RINVIATO Pausa di riflessione sul Dlgs internazionalizzazione delle imprese. La relatrice al decreto in commissione Finanze al Senato, Maria Cecilia Guerra (Pd), ha chiesto al Governo di riferire sulla «natura interpretativa» della norma sull'exit tax, ossia la sospensione della tassazione in caso di trasferimento di società estere dall'Italia 01 ALL'ULTIMO MIGLIO Arrivano al traguardo finale i due schemi Dlgs su certezza del diritto e fatturazione elettronica. Dopo il via libera del Consiglio dei ministri di oggi bisognerà attendere solo la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale»

Voluntary. Iniziativa delle Entrate in Abruzzo

Rientro dei capitali, tutte le adesioni segnalate in Procura

Giovanni Parente

ROMA Una «lista voluntary». Nessuna affinità con le modalità di acquisizione dei dati con la Falciani o la Pessina. Stavolta sarà il fisco a comunicare alla magistratura chi deciderà di fare outing sui patrimoni detenuti all'estero e finora non dichiarati. L'iniziativa arriva dall'Abruzzo dove il direttore regionale delle Entrate, Federico Monaco, e i procuratori della Repubblica di L'Aquila, Lanciano, Sulmona e Vasto hanno siglato un accordo. L'oggetto dell'intesa? L'agenzia delle Entrate segnalerà alle Procure competenti tutti i nomi dei contribuenti che aderiranno al rientro dei capitali. A questo punto, il fisco si aspetta un feedback. Sulla base della «lista voluntary» le Procure informeranno poi l'amministrazione finanziaria sulla presenza di eventuali cause ostative che non consentono di avvalersi della collaborazione volontaria. Ma non solo. Sulla base di quanto previsto dalla legge sulla voluntary (la 186/2014), l'Agenzia comunicherà chi ha esibito o trasmesso atti o documenti falsi, oppure ha fornito dati e notizie non rispondenti al vero. E ancora, entro trenta giorni dalla data di esecuzione dei versamenti da parte del contribuente, le Entrate comunicheranno alle Procure della Repubblica la conclusione della procedura per l'esclusione della punibilità per i reati «coperti» dall'adesione alla voluntary. In ogni caso, l'Agenzia dovrà denunciare all'autorità giudiziaria ogni altro reato intercettato nello svolgimento dell'istruttoria relativa alle richieste di rientro dei capitali. Si tratterà ora di valutare l'effetto di questa stretta collaborazione tra fisco e Procure, soprattutto se l'iniziativa sviluppata in Abruzzo si diffonderà anche in altre regioni. Come già evidenziato su queste colonne (si veda Il Sole 24 Ore del 18 marzo), il possibile invio di tutti i nomi agli uffici giudiziari potrebbe rischiare di rivelarsi anche un boomerang alle adesioni, che il decreto legislativo sulla certezza del diritto - oggi all'esame definitivo del Governo - cerca di sbloccare con la norma ad hoc per sterilizzare il raddoppio dei termini. Certo, non è detto che una segnalazione in Procura determini conseguenze negative per il contribuente. Tuttavia il Pm potrebbe eseguire indagini anche non strettamente collegate a violazioni tributarie. Per esempio potrebbe approfondire le ragioni del trasferimento dei capitali all'estero o connettere quanto avvenuto con altri filoni di indagine sui cui si sta già lavorando. D'altra parte, va riconosciuto come l'accordo di cooperazione reciproca fisco-Procure e di comunicazione di tutti gli aderenti possa rappresentare una sorta di tutela da eventuali responsabilità omissive per i dipendenti delle Entrate chiamati a esaminare le istanze di voluntary disclosure.

Corte di cassazione. Il caso del contribuente che paga le prime rate dell'adesione

Reati fiscali, istanza al pm per ridurre il sequestro

Solo in caso di diniego ci si può rivolgere al riesame
Antonio Iorio

Se dopo il sequestro preventivo relativo a un reato tributario il contribuente paga le prime rate dell'adesione, la conseguente riduzione dei beni oggetto della misura cautelare deve essere richiesta al Pm indicando i ratei di imposta versati al netto di interessi e sanzioni, e non direttamente al tribunale del riesame. A fornire questa indicazione è la Corte di cassazione con la sentenza n. 33602 depositata ieri. Nei confronti di due contribuenti indagati per infedele dichiarazione dei redditi era disposto il sequestro per equivalente su propri beni. I due chiedevano al Gip il riesame del provvedimento cautelare rappresentando, comunque, di aver nel frattempo perfezionato un'adesione con le Entrate con pagamento delle prime rate. Conseguentemente chiedevano almeno la riduzione in misura proporzionale dei beni sequestrati. Il Gip respingeva l'istanza rilevando che il sequestro preventivo aveva riguardato beni di valore inferiore al profitto del reato. Avverso questa decisione i due indagati si rivolgevano al tribunale del riesame che, pur dando atto della fondatezza dei rilievi difensivi sollevati contro il provvedimento di rigetto del Gip, respingeva comunque l'istanza in quanto la riduzione della somma sequestrata non doveva essere riferita a quanto già versato in base al piano di rateazione ma soltanto per la parte di ogni pagamento corrispondente all'imposta evasa con esclusione di sanzioni e interessi. Poiché dai modelli di versamento e dalle quietanze prodotte dalla difesa non era possibile individuare le somme versate a titolo di imposte, di sanzioni e interessi, il tribunale riteneva che la decisione sulla riduzione del sequestro fosse di competenza dell'organo che aveva eseguito la misura cautelare. Era così proposto ricorso per cassazione respinto dalla Corte fornendo interessanti spunti procedurali. Innanzitutto viene ricordato che in presenza di reati tributari il sequestro preventivo finalizzato alla confisca per equivalente, qualora sia stato perfezionato un accordo tra contribuente e amministrazione finanziaria per la rateazione del debito, non può essere mantenuto per l'intero ammontare ma va ridotto in misura corrispondente ai ratei versati. Tuttavia, in sede di riesame o di appello avverso il provvedimento cautelare non è possibile stabilire l'importo da restituire, salvo i casi di evidenza dell'accertamento ovvero di questione facilmente risolvibile sulla base degli atti. Nella specie, pertanto, i due indagati avrebbero dovuto richiedere al pm che aveva disposto il sequestro la conseguente riduzione, dimostrando i ratei di imposta pagati per effetto della rateazione al netto di interessi e sanzioni, al fine di ottenere dal medesimo pm la revoca della misura per tali importi. Solo in caso di diniego (a questo punto illegittimo) avrebbero potuto rivolgersi al tribunale del riesame.

RADIOGRAFIA DEL PAESE Intervista

"Puntiamo su scuola e sociale usando i fondi europei"

L'economista Borgomeo: 65 anni di interventi pubblici hanno fallito, e oggi mancano le risorse per farne altri
GIUSEPPE SALVAGGIULO TORINO

«La Svimez fa bene il suo mestiere. Ma ormai queste denunce non sfuggono a un senso di assuefazione. Senza formule che colpiscono come quella sulla Grecia, la gente legge i dati e volta pagina». Sindacalista, manager, ricercatore, Carlo Borgomeo presiede la Fondazione Con il Sud, che in nove anni ha promosso 700 progetti in campo sociale da 134 milioni di euro. Lavoro, giovani, povertà: qual è il dato che la colpisce di più? « Nessuno di questi, pur drammatici, ma il divario delle condizioni di civiltà. Un bambino calabrese ha 14 volte in meno, rispetto a un emiliano, la possibilità di andare a un asilo nido». Effetti di questi rapporti? «Nessuno, né sull'opinione pubblica né sulla politica». Allora non servono più? «Servono eccome. Ma la domanda è: che fare? La tradizionale reazione è chiedere "un forte intervento centrale" e "una politica per lo sviluppo"». Il suo tono tradisce un certo sconforto retorico, sbaglio? «Non sbaglia. Primo: dato il contesto finanziario, un "forte intervento centrale" è improbabile. Secondo: 65 anni di interventi pubblici straordinari non hanno risollevato il Sud». Sono i caposaldi del meridionalismo. Vanno superati? «Senza infingimenti: sì. Il meridionalismo è una straordinaria tradizione civile e culturale, ma va superato se si limita a rivendicare risorse, prigioniero di autoreferenzialità». Così si rinuncia a considerare il Sud una questione nazionale. «Rispetto chi la pensa diversamente, ma lo schema di convincere gli italiani che aiutare il Sud serve a tutto il Paese non funziona. Giusto o no, è così». Quando lo schema muoveva quattrini, il divario si riduceva. «Vero, ma il fatto che ora si sia allargato più di prima dimostra che l'effetto non era strutturale. E quei soldi non hanno avuto effetti positivi sulle classi dirigenti meridionali». Bisogna rinunciare all'idea che il Sud vada aiutato? «Assolutamente no. Capire che l'aiuto è necessario ma insufficiente. Senza responsabilità locale non cambia niente. Se uno viene educato alla convinzione che lo sviluppo viene da altrove, finisce male». Qual è il pezzo che manca? «Una paziente ricognizione e la costruzione di una rete delle cose che vanno bene, dai centri di ricerca alle imprese di eccellenza. Non per consolarsi o per eludere i problemi, ma per sapere da dove partire. La parola giusta è responsabilità». Parola insidiosa. Evoca antiche teorie antropologiche, leggende spacciate per scienza. «Non dico che è solo colpa dei meridionali, o al contrario dei torinesi. Polemiche inutili. Far leva sulle cose di dentro non è ideologia, ma realismo. Le disuguaglianze non si sanano con la crescita. Rovesciamo lo schema: partiamo dal sociale. Che senso ha parlare di sviluppo se l'evasione scolastica cresce anche nelle superiori?». Quali sono le «cose di dentro»? «Scuola, disagio giovanile, servizi sociosanitari, inclusione. Poi investimenti sui beni culturali: creano poca occupazione ma molta coesione sociale. Ci sono molti esempi positivi, dall'ecomuseo del mare di Palermo, al rione Sanità di Napoli alle cooperative che gestiscono i beni confiscati alle mafie». Tempi? «Lunghi. Lo so, sono impopolare. Però chi dice che si può fare in fretta ci prende in giro». Che sta facendo la politica? «Molto poco. Ma c'è un banco di prova: i fondi europei. Il nuovo ciclo è partito da un anno e mezzo e non si è mosso ancora niente. Troppo facile dare la colpa ai funzionari meridionali inadeguati. La politica dovrebbe dare le carte, non inchinarsi a regole europee astruse». La politica che dà le carte? Non sente già tintinnar di manette? «E' un'equazione che rifiuto. Non è possibile che le priorità della Calabria siano decise da funzionari di Bruxelles. I piani per questi fondi sono documenti solo procedurali, inconcludenti. Con undici ambiti di intervento, c'è ogni cosa immaginabile sulla terra. Alla fine si distribuiscono un po' di soldi per tutto. Ma senza scelte non c'è sviluppo». Lei che scelte farebbe? «Sociale, agroalimentare, ricerca e mobilità, perché un imprenditore siciliano che deve vendere in Calabria non può fare 9 ore di treno e non avere aerei. Ma la politica può sceglierne altre, purché scelga».

622 mila La perdita di posti di lavoro al Sud fra gli under 34 in sette anni

-38 per cento Dal 2008 al 2014 gli investimenti nel Mezzogiorno sono crollati

Bisogna investire di più sui beni culturali, i servizi sociosanitari e l'inclusione e combattere il disagio giovanile Carlo Borgomeo Presidente della Fondazione Con il Sud

Foto: SALVATORE LAPORTA/CONTROLUCE

Foto: Che fare? Un forte intervento centrale per lo sviluppo al Sud secondo Borgomeo è improbabile

IL FONDO CHIEDE UN INTERVENTO SUL DEBITO PRIMA DI PARTECIPARE AL PIANO DA 86 MILIARDI

Il Fmi blocca il salvataggio greco Niente soldi senza ristrutturazione

GIANLUCA PAOLUCCI

Niente soldi senza una ristrutturazione del debito greco. La linea dura del Fondo monetario internazionale complica nuovamente la ricerca di una soluzione per la crisi greca. Da mesi il Fondo ha chiarito che la risoluzione della crisi di Atene poteva passare solo da una ristrutturazione del debito, indispensabile per garantire il risanamento dei conti del paese. Il tema però non è stato affrontato dai partner europei, che hanno preferito rinviare il tema all'autunno. La presa di posizione del Fmi però, per quanto non sorprendente, complica nuovamente tutta la partita. La cifra di 82-86 miliardi fissata dall'eurosummit appena due settimane fa infatti comprendeva la quota del Fondo monetario, che a questo punto dovrà essere ridiscussa con un maggiore esborso da parte dei partner europei. Un portavoce del Fondo ha reso ieri che i suoi rappresentanti siederanno comunque, in quanto membri della Troika, al tavolo del negoziato in corso con le autorità greche ma Washington deciderà in un secondo momento quanto e come partecipare al terzo pacchetto di aiuti. Con la Troika che è già al lavoro ad Atene per negoziare le condizioni del nuovo Memorandum, il board del Fmi riunito a Washington ha valutato il nuovo salvataggio messo a punto dalla zona Euro e ha deciso che «non può appoggiare l'accordo se alcune condizioni non sono rispettate». In particolare, il Fondo non può finanziare la Grecia senza un impegno alla ristrutturazione del debito da parte dei Paesi dell'area euro, e senza ulteriori riforme da parte di Atene. L'istituto quindi non si unirà subito al salvataggio, ma aspetterà che i leader di Eurolandia si decidano a discutere di come «alleggerire» il debito ellenico e che il Governo Tsipras faccia le prime riforme del nuovo Memorandum che la Troika sta definendo. La decisione del Fondo era attesa anche dai paesi europei, tanto che il ministro dell'economia tedesco Wolfgang Schaeuble ha già avvertito i deputati della Camera bassa che l'istituto non parteciperà alla prima tranche di aiuti, che deve arrivare entro il 20 agosto per consentire ad Atene di saldare il pagamento dei 3,4 miliardi di euro in scadenza alla Bce. Il Fmi potrebbe quindi entrare nel piano in autunno, dopo la prima «review» (o valutazione) dell'applicazione del nuovo Memorandum. Il premier greco Alexi Tsipras sta intanto cercando una soluzione per neutralizzare i «ribelli» di Syriza e propone di tenere un referendum nel partito domenica, per contare i favorevoli e i contrari all'accordo con l'Ue e mettere fine all'attuale divisione che mette a rischio ogni voto in Parlamento. Tsipras cerca anche di portare «realismo» nel suo partito, di cui ora vede tutti i limiti di piccola forza non abituata a governare. Parlando alla riunione del Comitato centrale di Syriza, il premier ha spiegato che proprio come nella vita, anche in politica non si può avere tutto e che il primo governo greco di sinistra potrebbe essere rovesciato dai parlamentari di sinistra che credono che il governo non sia abbastanza di sinistra.

86 miliardi Il piano di aiuti per la Grecia concordato dall'eurogruppo a metà luglio. La cifra comprendeva il contributo del Fondo monetario, che ha deciso di rinviare il suo intervento

3,4 miliardi La somma che la Grecia dovrà rimborsare alla Bce il prossimo 20 agosto. Schaeuble aveva già avvisato i parlamentari tedeschi che il Fondo non avrebbe partecipato al prestito per il rimborso

Foto: LAPRESSE

Foto: Christine Lagarde è al timone del Fondo monetario internazionale

LA CRISI IN EUROPA

Anche la Bce lo ammette: l'introduzione dell'euro ha impoverito gli italiani

Lo studio della Banca centrale europea «I risultati peggiori della moneta unica sono stati in Italia, che nel '99 era ricca» COCKTAIL LETALE L'elevato debito pubblico e le politiche di austerità paralizzano la crescita
Fabrizio Ravoni

Roma Forse involontariamente (anzi, senz'altro) la Banca centrale europea getta benzina sull'anti-europeismo strisciante. Indirettamente, Francoforte riconosce che l'introduzione della moneta unica ha ridotto il pil procapite degli italiani. «La convergenza reale fra le economie dell'area dell'euro dopo l'introduzione della moneta unica è stata scarsa - riconosce la Bce - nonostante le aspettative iniziali di un'accelerazione del processo catalizzata dall'euro». In questo quadro, «l'Italia, inizialmente un paese a più alto reddito, ha registrato i risultati peggiori e questo suggerisce una divergenza sostanziale rispetto al gruppo con redditi elevati». Traduzione: nel 1999 registravamo un pil pro-capite da benestanti; oggi, siamo all'ultimo posto di Eurolandia. Nel suo equilibrismo lessicale, la Bce non accusa nessun governo che si è alternato nei 15 anni presi in esame. Guarda caso, nel periodo sono stati al governo coalizioni di centrodestra e di centrosinistra con tempi identici. Molto probabilmente non c'era bisogno della dotta analisi della banca centrale per far capire agli italiani come abbiano ridotto la propria propensione al consumo o agli investimenti. È l'Europa dell'austerità. Che Francoforte traduce con «i deludenti» progressi di convergenza dei pil pro-capite nazionali verso target comuni. Insomma, a ben vedere l'adesione alla Moneta unica ha innescato in Italia i risultati peggiori di tutta Eurolandia. A causa delle politiche di bilancio restrittive, determinate - oltre che dai livelli di convergenza - dall'alto livello del debito nazionale. Va ricordato che l'Italia, nemmeno ai tempi di Maastricht, aveva i requisiti per partecipare al progetto della Moneta unica. Raggiunti, con qualche sforzo, gli obiettivi di inflazione e tassi d'interesse e conquistato con qualche artificio contabile l'obiettivo di deficit, l'Italia non rispettava quello del debito (dovrebbe essere, secondo quel Trattato, pari al 60% del pil). Ma venne ammessa grazie alla famosa clausola negoziata da Guido Carli. Vale a dire, l'Italia si impegnò a ridurre annualmente il livello di debito. Cosa che realmente avvenne grazie alle privatizzazioni, a parte qualche piccola divergenza di rotta, fino alla crisi del 2007. D'altra parte, nessuno in Europa voleva far restare l'Italia fuori dalla Moneta unica. Le svalutazioni della lira mettevano le ali al Pil ed alla competitività delle nostre imprese. Così, l'Italia venne accolta perché era troppo pericoloso (per gli altri) lasciarla fuori. E non è un caso che la Bce oggi segnali come la competitività nazionale chiuda le statistiche europee (e anche quelle dell'Ocse). Il sistema produttivo non si è adeguato - salvo casi rari e fortunati - alla Moneta unica. Così, il livello di competitività è rimasto adagiato al modello che esisteva prima dell'euro. Con evidente perdita di posizione rispetto al livello di convergenza europeo. A livello continentale, la ripresa avverte gli effetti benefici del «Quantitative easing» avviato dalla Bce. Ma questi timidi segnali di crescita non si trasmettono sull'occupazione. Forse per queste ragioni, Renzi vuole cambiare verso all'Europa.

In ballo un prestito da 83 miliardi di euro

il caso

1,6

175%

miliardi La rata del prestito Fmi alla Grecia che il governo di Atene non ha rimborsato a giugno Il debito pubblico greco rispetto al Pil, pari a 312 miliardi di euro, tra i più alti al mondo MR SYRIZA Alexis Tsipras, 41 anni, premier greco e leader di Syriza MADAME FMI Christine Lagarde, 59 anni, direttore del Fondo monetario

1936,27 Il valore in vecchie lire di un euro, secondo il cambio (molto sfavorevole) stabilito dai patti del '99

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FISCO, DECRETO ALL'ODG

Il raddoppio dei termini oggi in Consiglio dei ministri

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 23 Il raddoppio dei termini è certezza. Oggi il consiglio dei ministri approverà in via definitiva il decreto legislativo sulla certezza del diritto e con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale a stretto giro si delinearanno i contorni della disciplina della collaborazione volontaria. Il decreto, il cui iter è iniziato lo scorso dicembre, dopo uno stop di molti mesi e molti rimaneggiamenti, è stato approvato in seconda lettura il 17 luglio scorso (si veda ItaliaOggi del 17/7/2015) con delle rilevanti novità proprio in tema di voluntary disclosures. Un rapido nuovo esame istituzionale presso le commissioni finanziarie di camera e senato che hanno preso atto del recepimento di alcune delle loro osservazioni e ora Matteo Renzi, presidente del consiglio mette il sigillo conclusivo alla normativizzazione nell'ordinamento tributario italiano di una disciplina di abuso di diritto fiscale. In particolare, il decreto legislativo approvato il 17 luglio scorso introduce la possibilità per gli anni prescritti, dal punto di vista tributario ma non penale di accedere alla voluntary disclosure a costo zero. La disposizione è finalizzata al coordinamento delle disposizioni in materia di voluntary disclosure con la nuova disciplina in tema di raddoppio dei termini. Si considerano oggetto della procedura di collaborazione volontaria anche gli imponibili, le imposte e le ritenute correlati alle attività dichiarate nell'ambito della procedura per i quali è scaduto il termine per l'accertamento, allo scopo di superare l'incertezza interpretativa connessa al disallineamento temporale tra termine di prescrizione dell'azione penale e termine di decadenza dell'accertamento tributario amministrativo. La disposizione, come detto in precedenza, è a costo zero. Il passaggio si ricava sempre dalla relazione tecnica quando si precisa appunto che: «La disposizione non può in alcun modo incidere sul gettito tributario atteso che la stessa si rende applicabile esclusivamente a fattispecie relative ad annualità per le quali è già scaduto il termine per l'accertamento tributario». La nuova disciplina sul raddoppio dei termini opera in presenza di una violazione che comporta obbligo di denuncia ai sensi dell'articolo 331 codice procedura penale per uno dei reati tributari. Attualmente l'amministrazione finanziaria può beneficiare del raddoppio anche se non ancora inoltrata formale denuncia o se è stata presentata nei termini ormai spirati. Con le nuove regole il raddoppio non opera qualora la denuncia da parte dell'amministrazione finanziaria sia presentata o trasmessa oltre la scadenza ordinaria dei termini. Per amministrazione finanziaria si dovrà intendere non solo l'Agenzia delle entrate ma anche la Guardia di finanza. Le nuove regole si applicheranno per gli avvisi di accertamento, i provvedimenti che irrogano sanzioni e gli altri atti impugnabili notificati dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo. È fatta salva la pregressa disciplina per gli atti notificati alla data di entrata in vigore del decreto nonché dei processi verbali di constatazione per cui il contribuente ha avuto formale conoscenza entro la data di entrata in vigore del decreto e che gli atti recanti pretesa impositiva siano notificati entro il 31 dicembre 2015.

Foto: Matteo Renzi

Falso in bilancio depotenziato

La Cassazione interpreta la riforma come un colpo di spugna. Eliminare la rilevanza delle valutazioni riduce drasticamente la possibilità di una condanna
DEBORA ALBERICI

Ko il falso in bilancio così come modificato dalla legge 69 del 2015. D'ora in avanti saranno pochissimi i casi di punibilità. La nuova norma è stata infatti interpretata nel senso che l'imprenditore può essere condannato quando espone fatti non veri, ad esclusione delle valutazioni. È quanto affermato dalla Suprema corte di cassazione che ha assolto dall'accusa per bancarotta mediante il falso in bilancio l'ex sondaggista di Berlusconi, Luigi Crespi. Alberici a pag. 24 La Cassazione mette ko il falso in bilancio così come modificato dalla legge 69 del 2015. D'ora in avanti saranno pochissimi i caso di punibilità. La nuova norma è stata infatti interpretata nel senso che l'imprenditore può essere condannato quando espone fatti non veri, ad esclusione delle valutazioni. È quanto affermato dalla Suprema corte che, con la sentenza n. 33774 del 30 luglio 2015, ha assolto dall'accusa per bancarotta mediante il falso in bilancio l'ex sondaggista di Berlusconi, Luigi Crespi. Al legislatore, in poche parole, è bastato eliminare dall'articolo 2621 del codice civile la locuzione «ancorché oggetto di valutazioni», per ridurre drasticamente la possibilità di una condanna. In 150 pagine di motivazioni i Supremi giudici spiegano, fra le altre cose, che il dato testuale e il confronto con la previgente formulazione degli artt. 2621 e 2622, come si è visto in una disarmonia con il diritto penale tributario e con l'art. 2638 cod. civ., sono elementi indicativi della reale volontà legislativa di far venir meno la punibilità dei falsi valutativi, anche se subito dopo la riforma è stato sostenuto come non possa del tutto escludersi che l'eliminazione di qualsiasi espresso riferimento a questi ultimi sia da imputarsi alla ritenuta superuità di una loro evocazione. Tale tesi si fonda soprattutto sul dichiarato timore di una riduzione della portata operativa della normativa e finisce per fare ricorso soprattutto a una interpretazione sistematica, partendo dall'assunto che le voci di bilancio sono costituite quasi interamente da valutazioni. Un altro interessante chiarimento la Cassazione lo fornisce sul dolo della nuova fattispecie: in sentenza si legge infatti che per quanto riguarda invece le modifiche apportate alla struttura dell'elemento soggettivo, deve osservarsi come il legislatore abbia confermato la necessità di un dolo specifico, caratterizzato dal fine di procurare per sé o per altri un ingiusto profitto. La nuova norma non ha invece riproposto la espressa caratterizzazione dello stesso come intenzionale, attraverso la soppressione dell'inciso «con l'intenzione di ingannare i soci o il pubblico», che era stato introdotto nel 2002. In diretta relazione alla descrizione della condotta ha fatto invece la sua comparsa l'avverbio «consapevolmente», che appare sintomatico della volontà del legislatore di escludere la rilevanza del dolo eventuale. Di diverso avviso la Procura generale del Palazzaccio che, nella lunga requisitoria esposta al Collegio lo scorso 16 giugno aveva chiesto la conferma della condanna inflitta a Luigi Crespi dalla Corte d'appello di Milano. La condanna è stata invece annullata senza rinvio e quindi il sipario sulla vicenda è chiuso. *cassazione.net © Riproduzione riservata

CASSAZIONE/ Solo il pm può rifare il calcolo

L'imposta non taglia i conti del sequestro

DEBORA ALBERICI

Il tribunale non è tenuto a ridurre il sequestro per equivalente in relazione all'imposta pagata dal presunto evasore fi scale con l'accertamento con adesione. L'imprenditore deve infatti proporre istanza al pubblico ministero, unico organo che, nella fase cautelare, ha poteri di calcolo. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 33602 del 30 luglio 2015, ha respinto il ricorso di un imprenditore di Taranto. L'uomo aveva lamentato che dal totale del sequestro dovessero essere detratte le due rate Irpef già pagate. I Supremi giudici hanno respinto la tesi sostenendo che se in astratto la misura non deve superare il profitto del reato dall'altro non è il tribunale ad avere poteri di calcolo in questo senso. In sentenza la terza sezione penale ha ricordato che quale, in tema di reati tributari, il sequestro preventivo finalizzato alla confisca per equivalente, qualora sia stato perfezionato un accordo tra il contribuente e l'amministrazione finanziaria per la rateizzazione del debito tributario, non può essere mantenuto sull'intero ammontare del profitto derivante dal mancato pagamento dell'imposta evasa ma deve essere ridotto in misura corrispondente ai ratei versati per effetto della convenzione, poiché, altrimenti, verrebbe a determinarsi una inammissibile duplicazione sanzionatoria, in contrasto con il principio secondo il quale l'ablazione definitiva di un bene non può mai essere superiore al vantaggio economico conseguito dall'azione delittuosa. Il tribunale cautelare ha però respinto l'appello sul fondamentale rilievo che non fosse possibile stabilire il quantum da restituire e ciò ha fatto in maniera corretta perché, in sede di riesame o di appello avverso una misura cautelare reale, il tribunale, salvi i casi di evidenza dell'accertamento ossia di soluzione di una questione che sia definitiva sulla base degli atti, non è tenuto a dirimere le questioni contabili essendo sprovvisto di poteri istruttori che sono incompatibili con l'incidente cautelare. © Riproduzione riservata

Question time, risposta sulla vicenda Barclays

Mutui indicizzati, conta la trasparenza

GLORIA GRIGOLON

Mutui ipotecari indicizzati al franco svizzero valutati caso per caso. Rilevano la trasparenza informativa fornita dall'intermediario nei confronti del cliente e la sua buona fede. È quanto emerso dall'interrogazione a risposta immediata in Commissione, nel corso della quale l'onorevole Giovanni Paglia ha chiesto che si intervenisse in via primaria o regolamentare al fine di fornire un'interpretazione autentica che evitasse la necessità continua di ricorrere caso per caso per via giudiziale. La vicenda in questione si rifà all'episodio dei mutui ipotecari indicizzati al franco svizzero con tasso Libor offerti dalla banca Barclays come prodotti privi di rischio. Paglia ha richiesto venisse chiarito inoltre se tali prodotti siano da considerarsi al pari di derivati, ovvero se l'indicizzazione del mutuo debba intendersi come strumento sintetico di replica (regolamentato quindi dal Tuf e dalle relative norme). L'Onorevole Paola De Micheli, rispondendo al question time, ha richiamato la direttiva Ue 17/2014 che ha specificamente rafforzato la tutela dei mutuatari e che quindi non porrebbe il problema di valutare il mutuo come strumento derivato. Si è così asserito alla decisione dell'Abf del novembre 2014, che ha analizzato un caso di estinzione anticipata di mutuo indicizzato in franchi, con successiva riconversione in euro non del capitale residuo, ma del capitale restituito. Un comportamento rispetto al quale l'intermediario non poteva non prevedere il danno per errata estinzione gravante sul cliente, e che ha vincolato la banca al risarcimento. Segue la questione della legittimità della doppia conversione, la prima a un tasso convenzionale stabilito, la seconda al tasso di mercato, cosa che viola il principio di trasparenza. Banca d'Italia, rifacendosi alle competenze che spettano all'Abf, l'Arbitro bancario finanziario, ha precisato di non rientrare nel merito delle singole decisioni di quest'ultimo, che assolve in autonomia alle proprie funzioni. La controversia di Barclays, che non ha adempiuto alle decisioni prese dall'Abf e dal collegio di coordinamento, è stata sottoposta all'Autorità giudiziaria.

Lo slittamento disposto dalle Entrate per non sovrapporsi agli alert per la compliance

Dichiarazioni 2013, più tempo

Possibile inviare le carte richieste fino al 30 settembre
VALERIO STROPPIA

Più tempo per consegnare al fisco i documenti richiesti a seguito dei controlli formali delle dichiarazioni dei redditi 2013. I contribuenti che nel mese di luglio hanno ricevuto la comunicazione delle Entrate potranno chiarire la propria posizione entro il 30 settembre 2015. Come anticipato da ItaliaOggi di ieri, lo slittamento è stato disposto dall'amministrazione finanziaria per non sovrapporsi alle risposte agli alert diretti a favorire la compliance, previsti dalla legge di stabilità 2015. A renderlo noto è stata ieri sera l'Agenzia delle entrate. Il controllo formale, disciplinato dall'articolo 36-ter del dpr n. 600/1973, consiste nella verifica della corrispondenza dei dati indicati in dichiarazione con la documentazione conservata dal contribuente e con i dati desunti dalle dichiarazioni o certificazioni presentate da altri soggetti (datori di lavoro, enti previdenziali, banche, assicurazioni). Di norma il contribuente che riceve l'invito a presentare la documentazione e a fornire chiarimenti deve procedere entro 30 giorni. Tuttavia, dal momento che l'Agenzia delle entrate ha avviato nelle scorse settimane una nuova campagna di missive volte a favorire la nuova compliance avanzata, il termine viene esteso a tutto settembre. A seguito dei tre provvedimenti emanati da maggio 2015 in poi, infatti, sono state inviate a cittadini e imprese oltre 200 mila comunicazioni riguardanti per le società le possibili anomalie relative a rateizzazione delle plusvalenze e delle sopravvenienze attive, mentre per i titolari di partita Iva studi di settore e compensi dichiarati (questi ultimi incrociando le dichiarazioni sia con i dati dello spesometro sia con quelli dei 770 trasmessi dai sostituti d'imposta). Gli invii sono stati programmati «in ragione delle caratteristiche qualitative/quantitative dei destinatari» e le risposte finora pervenute, evidenzia l'Agenzia, «sono in genere molto semplici e immediate, fuori da qualsiasi formalità». Nel comunicato di ieri vengono riportati alcuni esempi, tra cui quelli di un contribuente che ha provveduto al ravvedimento per circa 12 mila euro a seguito di un alert basato sull'incrocio di un tra reddito dichiarato nel modello Unico 2012 e 770. Altri, invece, hanno affermato di non essere d'accordo con le anomalie riscontrate e di non ritenere necessaria alcuna correzione. Diversi i canali per far pervenire all'Agenzia le risposte sulla compliance rafforzata: e-mail, telefono o con le specifiche modalità indicate nelle comunicazioni. © Riproduzione riservata

Foto: Il direttore delle Entrate Rossella Orlandi

Foto: Si veda altro articolo a pag. 26

IL GOVERNO RISPONDE AL QUESTION TIME SUGLI AIUTI PUBBLICI

Formazione senza detrazione Iva

Franco Ricca

Le somme percepite come contributi «fuori campo Iva» sono ininfluenti ai fini del diritto alla detrazione, la cui sussistenza o meno deve essere stabilita in base al regime delle operazioni attive rilevanti per l'imposta effettuata dal percettore. Pertanto, se l'attività del percettore, consistente per esempio nell'erogazione di formazione ad enti pubblici, è finanziata esclusivamente da contributi del genere e non si traduce in operazioni attive rilevanti ai fini Iva, non può sorgere alcun diritto alla detrazione. Questo, in sintesi, è quanto emerge dalla risposta che il sottosegretario al ministero dell'economia Paola De Micheli ha fornito ieri, 30 luglio 2015, ad un question time che aveva sollevato nuovamente la questione della (in)detraibilità dell'Iva sugli acquisti da parte degli organismi di formazione professionale finanziati dal fondo sociale europeo. Basandosi su una recente sentenza della Corte di cassazione, la n. 12523 del 17 giugno 2015, che, come segnalato da ItaliaOggi del 25 luglio, si è pronunciata in senso favorevole alla detraibilità dell'imposta, nonché su un ordine del giorno accolto dal governo nel febbraio scorso, l'interrogante auspicava il superamento della posizione contraria dell'Agenzia delle entrate. Gli elementi di risposta forniti al governo dall'Agenzia, tuttavia, non vanno nella direzione auspicata dall'interrogante, ma confermano l'interpretazione dell'amministrazione, correttamente fondata sulle disposizioni nazionali e comunitarie in materia. L'Agenzia ribadisce, infatti, che le elargizioni di denaro pubblico non aventi natura di corrispettivo, ossia i cosiddetti contributi a fondo perduto, sono totalmente neutre agli effetti dell'Iva. Per l'erogante che rivesta la qualifica di soggetto passivo, infatti, questi contributi rappresentano cessioni di denaro, che dal lato attivo non sono considerate cessioni di beni (art. 2, terzo comma, lett. a, dpr 633/72), mentre dal lato passivo rientrano fra le operazioni con diritto alla detrazione (art. 19, terzo comma, lett. c). Quest'ultima disposizione, rimarca l'Agenzia, riguarda solo l'erogante e non può essere riferita, invece, al beneficiario dei contributi per fondare un suo diritto alla detrazione (come pure sostenuto da taluni, con l'avallo di qualche pronuncia giurisprudenziale). Per il beneficiario, in particolare, i contributi, non avendo natura corrispettiva, ma essendo «fuori campo Iva», sono irrilevanti ai fini del diritto alla detrazione dell'imposta pagata sugli acquisti di beni e servizi. La sussistenza o meno del diritto alla detrazione del beneficiario, dunque, va determinata secondo i principi e le disposizioni generali, in base ai quali la detrazione «a monte» compete se e nella misura in cui il soggetto passivo impiega i beni e servizi acquistati per effettuare, a valle, operazioni imponibili od assimilate, mentre non è detraibile l'Iva relativa agli acquisti impiegati per effettuare operazioni esenti o non soggette all'imposta (salve le deroghe estensive dell'art. 19, comma 3, del dpr 633/72, fra cui quella della lettera c, che però, come già detto, è riferibile al soggetto che eroga il denaro e non a colui che lo riceve). Ai detti fini, quindi, non si tiene conto della riscossione di contributi «fuori campo», che da un lato non pregiudicano l'eventuale diritto alla detrazione spettante in forza delle operazioni imponibili ed equiparate poste in essere, mentre dall'altro non possono fondare alcun diritto alla detrazione in assenza di tali operazioni. La risposta del sottosegretario conclude pertanto che, alla luce della disciplina sopra richiamata, l'unica compatibile con le disposizioni comunitarie (direttiva 2006/112/Ce), deve ribadirsi il principio per cui in relazione ai beni e servizi utilizzati esclusivamente per realizzare servizi di formazione «fuori campo Iva», prestati agli utenti a titolo gratuito, al di fuori di un rapporto sinallagmatico, non compete alcuna detrazione. In proposito, si deve osservare che, ferma restando la conformità della conclusione rispetto al sistema armonizzato dell'Iva, nella normativa comunitaria non vi è traccia delle citate disposizioni nazionali dell'art. 2, terzo comma, lett. a) e dell'art. 19, comma 3, lett. c), che sono in definitiva inutili e fonte di equivoci. Va dato conto, infine, del mancato accoglimento dell'emendamento al dl n. 78/2015 (si veda ItaliaOggi di sabato scorso) che mirava a risolvere la questione in via legislativa, introducendo una norma di interpretazione autentica contraria alla posizione dell'Agenzia, ribadita, ancora recentemente, nella

circolare n. 20/2015. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IN GAZZETTA

Per il 770 proroga a settembre

GLORIA GRIGOLON

La proroga del modello 770 entra in Gazzetta Ufficiale. Ma non è l'unica novità: Confedilizia ha infatti ricordato che la proroga si applica anche ai condomini, in quanto enti sostituiti d'imposta. Quanto detto arriva a seguito dell'avvenuta conferma di prolungamento tramite dpcm 28 luglio 2015 (in G.U. n. 175 di ieri) della scadenza per la consegna della dichiarazione 770 dal 31 luglio al 21 settembre 2015. Slitta dunque al 21 settembre il termine per la presentazione in via telematica della dichiarazione dei sostituiti di imposta tramite modello 770 per l'anno 2015 (relativo all'anno 2014). La decisione di una proroga è sopraggiunta a seguito dell'ultima riunione tenutasi al ministero dell'Economia con la Commissione economia e fiscalità del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro. Una posticipazione del termine che già si fiutava nell'aria, che era stata richiesta apertamente da commercialisti, consulenti del lavoro e dalla politica, ma che, fino al principio della scorsa settimana, aveva incontrato l'opposizione del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Questi sosteneva che per quest'anno non ci sarebbe stato alcun salto del termine per la trasmissione del modello all'Agenzia delle entrate (ipotizzato in origine al 30 settembre). Riguardo al modello 770 sono di recente sopraggiunte le perplessità dei consulenti, per i quali occorre una semplificazione al fine di evitare una duplicazione dei dati già in possesso dell'amministrazione finanziaria e uno spreco di tempo e risorse. Altre proposte hanno riguardato la formulazione di un nuovo calendario fiscale, «al fine di evitare il ripetersi dell'ingorgo che si crea in certi periodi dell'anno», evitando così di correre eternamente dietro a proroghe dei termini. Infine, rileva l'idea di consentire la soppressione di adempimento ad alcune fasce di contribuenti minori. Confedilizia ha ricordato inoltre che la proroga si applica anche all'amministratore di condominio. © Riproduzione riservata

La direzione indicata dall'Agenzia delle entrate nella circolare sulla voluntary

Conti esteri, prelievi giustificati

Deve essere dimostrata la coerenza con il patrimonio
DUILIO LIBURDI

I prelievi dai conti esteri sono automaticamente giustificati quando gli stessi sono, principalmente con riferimento all'importo, del tutto coerenti con il patrimonio estero nonché con il tenore di vita del contribuente che accede alla voluntary disclosure. È questa la conclusione alla quale è ragionevole arrivare anche alla luce delle indicazioni fornite dall'agenzia delle entrate con la circolare n. 27 del 16 luglio scorso nella quale, sul tema prelievi, l'amministrazione finanziaria crea qualche incertezza probabilmente non giustificata. I concetti espressi dall'Agenzia. La risposta sui prelievi, in qualche passaggio, non brilla certo per chiarezza interpretativa. Posto che è interesse di tutti rappresentare la situazione per come si è sviluppata nel corso degli anni che sono oggetto di sanatoria, è evidente che, soprattutto nella relazione di accompagnamento, una spiegazione sui prelievi solitamente viene fornita: - il primo è quello del rientro in Italia dove si afferma che tale comportamento può essere giustificato dalla dichiarazione di trasporto al seguito nonché della spiegazione della destinazione delle somme. In prima battuta, non è ovviamente scontato che siano state violate le disposizioni in materia di trasporto al seguito e, inoltre, in relazione a prelievi di non elevato ammontare è del tutto logico che le somme in questione siano state spese per finalità personali. E questo può essere avvenuto anche all'estero; - in tal senso, peraltro, è la stessa amministrazione finanziaria che riconosce che le spese per i consumi personali non sono solitamente documentabili visto che nessun obbligo in tal senso sussiste; Il secondo aspetto, ed è questo il punto forse più critico, è quello sottolineato dall'amministrazione finanziaria in relazione al fatto che, in linea di principio, i prelievi «giustificati» dovrebbero corrispondere al rendimento del patrimonio estero. L'affermazione lascia perplessi per più ordini di motivi. Seguendo la logica dell'Agenzia, si arriverebbe a concludere che un patrimonio che non ha reso o ha reso poco, comporti la necessità di giustificare anche piccolissimi prelievi mentre, al contrario, il rendimento elevato consentirebbe di giustificare automaticamente anche prelievi elevati. Non viene presa in considerazione, in altri termini, l'ipotesi più «normale»: cioè quella della persona che attinge al capitale indipendentemente dal rendimento a meno che, evidentemente, non vi sia un «crollo» del capitale per perdite. Sul tema dei prelievi non cadenzati di importo consistente l'Agenzia afferma che sia necessario fornire giustificazione in merito alla destinazione. Posto che in correlazione con questa affermazione si ritorna sul punto della coerenza con il rendimento, elemento che come sottolineato in precedenza lascia estremamente perplessi, il principio può essere in astratto condiviso. Fermo restando che si deve tenere conto di alcune variabili. In primo luogo, sarebbe illogico pensare (e contrario all'interesse della persona che accede alla sanatoria), che prelievi anche rilevanti abbiano ipoteticamente costituito (come presume l'Agenzia) investimenti esteri «nascosti» in sede di voluntary. Di contro, con riferimento a importi prelevati elevati e non cadenzati, una chiave di lettura può ben essere rappresentata dalla circolare n. 32 del 2006 dell'Agenzia delle entrate in tema di accertamenti su dati di natura finanziaria. Il messaggio che in quel caso veniva dato dall'amministrazione finanziaria era quello di valutare la spesa e i prelievi in relazione alla tipologia di soggetto. In altri termini, laddove il reddito dichiarato sia elevato, è logico che si spenda di più. Nel caso della voluntary è abbastanza logico che a fronte di un patrimonio elevato e anche di reddito che consente di mantenere un certo tenore di vita, i prelievi siano più elevati e non necessariamente collegati ad investimenti. Fermo restando che l'Agenzia, al di fuori della voluntary, avrà tutte le possibilità di approfondire le questioni legate alle movimentazioni finanziarie che emergono. Altro tema non affrontato in modo espresso dall'Agenzia delle entrate riguarda le somme che, prima della presentazione dell'istanza sono rientrate in Italia e sono di fatto nel circuito finanziario. Il punto è se le stesse debbano essere o meno indicate nel modello di istanza a fronte del fatto

che le medesime potrebbero confidare l'ipotesi di attività già rimpatriate e che originariamente facevano parte di quelle oggetto di sanatoria. Potrebbe non essere infrequente, infatti, la circostanza di un avvenuto rientro delle disponibilità che originariamente erano detenute all'estero. © Riproduzione riservata

Se va fuori dal seminato l'onlus paga il contributo

Sergio Trovato

Le associazioni di volontariato non sono tenute al pagamento del contributo unificato solo se propongono azione processuale innanzi ai Tar per la tutela di diritti e interessi che rientrano nei propri fini statutari. L'importante e innovativo principio è stato affermato dalla commissione tributaria regionale di Roma, prima sezione, con la sentenza 4354 del 22 luglio scorso. I giudici d'appello hanno ritenuto «che alle associazioni di volontariato costituite esclusivamente per fini di solidarietà spetti, in base all'art. 10 del dpr n. 115 del 2002, l'esenzione dal pagamento del contributo unificato limitatamente ai processi intentati per la tutela giurisdizionale di diritti che rientrino in quelli la cui tutela è assunta a scopo istituzionale dell'associazione dal proprio Statuto». Si legge nella motivazione della sentenza, che la proposizione di atti di iniziativa giudiziaria costituisce «precipuo strumento di attuazione dei fini statutari, ogni qual volta che essa riguardi la concreta attuazione della difesa di diritti assunti a tutela statutaria dall'associazione stessa, e anzi è ivi espressamente prevista quale modalità strategica per la concreta attuazione dei diritti medesimi». Va ricordato che gli atti con i quali viene richiesto il contributo unificato, trattandosi di un tributo, sono soggetti alla giurisdizione delle commissioni tributarie. Oltre che per proporre azione legale innanzi ai giudici amministrativi, come nel caso in esame, dal 2011 il contributo è dovuto nel processo tributario. Anche amministrazioni pubbliche e concessionari sono tenute a pagarlo. In caso di irregolarità commesse dalla parte o dal difensore la segreteria della commissione tributaria deve notificare presso il domicilio eletto un invito al pagamento per il recupero del contributo. Tutti i ricorrenti sono tenuti a indicare il valore della lite e a pagare il contributo unificato se propongono azione giudiziale innanzi alle commissioni tributarie. Non è ammessa la prenotazione a debito neppure per amministrazioni pubbliche, concessionari o agenti della riscossione. Sono legittimate al pagamento posticipato, rispetto al momento di deposito del ricorso, solo le amministrazioni statali e le agenzie fiscali. Del resto, l'articolo 37 del dl 98/2011 prevede il pagamento del contributo unificato per proporre i ricorsi innanzi alle commissioni tributarie provinciali e regionali, senza distinzioni di sorta. La misura del contributo è rapportata al valore della controversia.

Compliance fi scale, le comunicazioni da parte dell'Agenzia delle entrate

Celeste Vivenci

L'Agenzia delle entrate sta inviando ai contribuenti /intermediari abilitati le comunicazioni riguardanti i casi di anomalie da studi di settore relative al triennio 2011-2013 al fine di fornire possibili chiarimenti ed eventualmente ravvedersi prima di ulteriori controlli. Secondo il Comunicato stampa rilasciato dall'Agenzia delle entrate sono circa 190 mila le comunicazioni inviate ma la cosa non finisce qui in quanto la stessa amministrazione, con il recente provvedimento n. 94624/2015, ha reso note le modalità con cui segnalerà, a imprese e Guardia di finanza, le possibili incongruenze relative all'anno 2011 riscontrate nello Spesometro e nei modelli 770. La massiccia operazione è sorretta dalle disposizioni contenute nella legge di Stabilità 2015 (legge 190/2014) ove è stato previsto un gruppo di norme volto a migliorare il rapporto tra fisco e contribuenti aventi lo scopo di aumentare l'adempimento spontaneo agli obblighi fiscali (compliance fiscali e nuovo ravvedimento operoso). È evidente l'importanza di tali comunicazioni e pertanto, tramite il presente contributo, si vogliono mettere in evidenza alcuni aspetti importanti che interessano i contribuenti e i loro intermediari abilitati: 1) comunicazione anomalie da studi di settore: l'invio della comunicazione può essere fatta agli intermediari delegati al momento della presentazione della dichiarazione dei redditi ovvero, in mancanza di delega, tramite Pec con invito ad accedere al proprio cassetto fiscale (l'invio potrà inoltre essere effettuato tramite mail o sms, nel caso dei soggetti direttamente abilitati ai servizi telematici delle entrate). L'Agenzia inserisce quindi nel cassetto fiscale dell'interessato (a cui può accedere anche l'eventuale intermediario delegato) la comunicazione in oggetto e le stesse informazioni sono messe a disposizione anche della Guardia di finanza (per accedere al cassetto fiscale occorre essere in possesso del Pin). I contribuenti interessati da comunicazioni di anomalie o da situazioni di non congruità, non normalità e/o non coerenza o, ancora, da cause di esclusione o inapplicabilità, possono fornire, anche tramite intermediario delegato, chiarimenti e precisazioni, utilizzando gli appositi software disponibili sul sito delle Entrate (con la recente circolare n.28 del 17 luglio 2015 l'Agenzia ha ribadito che sono stati riscontrati malfunzionamenti relativi al motore Gerico 2013 e 2014 riguardanti l'indicatore «Margine per addetto non dipendente» e che pertanto i contribuenti interessati saranno considerati coerenti all'indicatore in oggetto); 2) comunicazioni per Spesometro e modello 770: le comunicazioni riguardano l'anno 2011 verranno segnalate al contribuente tramite Pec se attivata oppure per posta ordinaria. L'obiettivo è quello di far emergere nuovo imponente incrociando i dati delle dichiarazioni fiscali e il contribuente, anche mediante gli intermediari incaricati della trasmissione delle dichiarazioni, può fornire informazioni ovvero segnalare all'Agenzia delle entrate eventuali elementi, fatti e circostanze dalla stessa non conosciuti con le modalità che saranno spiegate nelle comunicazioni ricevute; 3) le conseguenze in caso di mancata risposta da parte del contribuente: vi è da notare che in materia di Pec molti piccoli contribuenti non sono avvezzi all'utilizzo di tale strumento con la conseguenza che, in molti casi, sarebbe opportuna una fase transitoria al fine di educare tutti i soggetti interessati all'uso della posta elettronica (è vero che da alcuni anni tutte le imprese e i professionisti sono dotati di casella Pec ma è altrettanto vero che lo strumento non fa parte ancora parte della cultura Amministrativa di molti contribuenti rendendo auspicabile un intervento di supporto tecnico da parte della stessa Agenzia delle entrate); 4) il nuovo ravvedimento operoso: è utile precisare che in materia di studi di settore il ravvedimento è utilizzabile anche nel caso in cui sia già scattato un controllo o un'ispezione fiscale ovvero il rimedio resta sempre valido a prescindere dal fatto che la violazione sia già stata constatata o che siano iniziate altre attività amministrative di controllo, delle quali il contribuente abbia avuto precedente conoscenza. Nelle altre tipologie di controllo invece tale automatismo non è direttamente applicabile e, onde evitare possibili conseguenze negative, sarebbe pertanto opportuno sapere se, in caso di mancata risposta alle

comunicazioni, l'Agenzia procederà alla notifica di un vero accertamento (equiparando la mancata risposta al possibile contraddittorio) inibendo l'utilizzo della procedura del nuovo ravvedimento operoso ovvero se, in qualsiasi caso, il contribuente verrà avvertito con altri mezzi prima di emettere l'avviso in questione.

Lo prevede il programma Med 2014-2020. Ammessa la partecipazione della Valle d'Aosta

Fondi all'identità mediterranea

Sul piatto 276 mln per sostenere scambi di esperienze
ROBERTO LENZI

Ammonta a 275,9 milioni di euro la dotazione complessiva del programma comunitario Med Mediterraneo 2014-2020, recentemente approvato. Il programma di cooperazione territoriale mette in gioco fondi per sostenere scambio di esperienze, conoscenze ed il miglioramento delle politiche tra autorità pubbliche nazionali, regionali e locali ed altri attori nell'area mediterranea. La novità per l'Italia è rappresentata dall'inserimento della Valle d'Aosta tra le aree ammissibili al programma, rispetto al periodo 2007-2013 in cui tale regione risultava esclusa. Attualmente è in corso un primo periodo di preparazione che si chiuderà il prossimo 1° settembre 2015 e porterà all'apertura del primo bando del programma, la cui apertura è prevista dal 1° settembre al 2 novembre 2015. Grazie al periodo di programmazione in corso, gli interessati possono iniziare a lavorare sulle proposte progettuali da inviare nella prossima finestra di apertura del bando. Interessati 13 paesi mediterranei L'area interessata dal programma include 10 stati membri dell'Unione europea e 3 paesi candidati all'Unione europea. I paesi interessati sono Cipro, Croazia, Francia (5 regioni: Corsica; Languedoc-Roussillon, MidiPyrénées, Provenza-Alpi-Costa Azzurra, Rhône-Alpes), Grecia, Italia (19 regioni: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta, Veneto), Malta, Portogallo (tre regioni: Algarve, Alentejo, Lisbona), Regno Unito (Gibilterra), Slovenia, Spagna (sei regioni: Andalusia, Aragona, Catalogna, Isole Baleari, Murcia, Valencia e due città autonome: Ceuta e Melilla), Albania, Bosnia-Erzegovina e Montenegro. Finanziamenti per innovazione, ambiente e cultura Sono finanziabili progetti per promuovere gli investimenti delle imprese in innovazione e ricerca, le sinergie tra aziende, centri di ricerca e alta formazione, per lo sviluppo di servizi, il trasferimento di tecnologie, l'innovazione sociale, l'eco-innovazione, le applicazioni nei servizi pubblici, nonché per accrescere le attività transnazionali dei cluster e delle reti innovative nei settori chiave e sostenere l'efficienza energetica, la gestione intelligente dell'energia, l'uso dell'energia rinnovabile nelle infrastrutture pubbliche, compresi gli edifici pubblici, e nel settore dell'edilizia abitativa. Sono anche finanziabili progetti per accrescere la capacità di gestione energetica degli edifici pubblici a livello transnazionale e per promuovere strategie per un basso consumo di carbonio in tutti i territori, in particolare nelle aree urbane, compresa la promozione di una mobilità urbana multimodale sostenibile e misure di adattamento ai cambiamenti climatici. Il programma sostiene anche programmi per accrescere le quote di fonti energetiche locali rinnovabili in piani e strategie basati su un mix energetico in specifici territori, nonché per accrescere la capacità di utilizzo dei sistemi a bassa emissione di carbonio e le connessioni multimodali tra loro e conservare, proteggere e favorire lo sviluppo del patrimonio naturale e culturale. Altri obiettivi del programma sono il rafforzamento della politica di sviluppo sostenibile per una valorizzazione più efficace delle risorse naturali e del patrimonio culturale negli spazi costieri e marittimi adiacenti e la protezione e promozione della biodiversità e del suolo anche promuovendo servizi eco-sistemici, attraverso natura 2000 e le infrastrutture verdi. Infine, saranno finanziati interventi per mantenere la biodiversità e gli ecosistemi naturali e per rafforzare la governance nel mediterraneo della gestione e della messa in rete delle aree protette, nonché sostenere il processo di rafforzamento e sviluppo del quadro di coordinamento multilaterale nel mediterraneo per fornire risposte congiunte a sfide comuni. Contributo comunitario fino all'85%. Il contributo dell'Ue per i progetti ammonta all'85% ed è concesso nella forma di contributo a fondo perduto.

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Autore - Luca Mazzara Titolo - Il Documento unico di programmazione - Dup Casa editrice - Myo, Poggio Torriana, 2015, pp. 130 Prezzo - 35 Argomento - Il volume in questione, quarto di una collana di manuali monotematici dedicati alla nuova contabilità armonizzata, approfondisce, con un taglio pratico e operativo, le modalità di stesura del cosiddetto Dup (Documento unico di programmazione). Si tratta del nuovo documento contabile, da approvare da parte dei comuni entro il prossimo 31 ottobre per il periodo 2016-2018, che di fatto sostituisce il piano generale di sviluppo e la relazione previsionale e programmatica. Così facendo si sono quindi voluti accentuare nel nuovo documento unico gli originali contenuti informativi e approfondirne la funzione di strumento di collegamento tra la pianificazione strategica, la programmazione di mandato e la programmazione operativa contenuta nel piano esecutivo di gestione. La trattazione della materia è caratterizzata dall'ampio uso di tabelle e schemi riassuntivi che ne rendono più agile e immediata la consultazione. Il volume, che si contraddistingue per il taglio pratico e operativo e che è anche disponibile in versione web al prezzo di 50 euro, si rivolge in primo luogo agli operatori degli uffici finanziari degli enti locali e ai professionisti che collaborano dall'esterno. Autore - di Arturo Bianco e Silvia Kranz Titolo - Procedimento disciplinare, reati e relazioni sindacali Casa editrice- Cel editrice, Pescara, 2015, pp. 265 Prezzo - 39 Argomento - Il libro in questione, pubblicato dalla Cel editrice nella collana "Guide pratiche 2015", che si contraddistingue per il comodo formato tascabile, costituisce il secondo di cinque volumi dedicati alla gestione del personale degli enti locali. In questo secondo numero gli autori, con uno stile semplice e chiaro, illustrano ampiamente il tema del procedimento disciplinare e delle relative sanzioni applicabili ai dipendenti pubblici. La seconda parte del volume è invece dedicata all'analisi delle relazioni sindacali nel pubblico impiego (quadro normativo, soggetti e relazioni sindacali, contratti decentrati integrativi, principali errori nella contrattazione, fondo per le risorse decentrate, giurisprudenza sulla contrattazione decentrata integrativa). Conclude il libro un utile indice analitico che consente ai lettori di reperire con facilità e velocità gli argomenti trattati. Il volume, per il suo taglio prettamente pratico e operativo, si rivolge principalmente agli operatori chiamati a gestire il personale degli enti locali e ai professionisti del settore che collaborano con questi ultimi.

Lo ha detto Graziano Delrio nelle audizioni a camera e senato

Concessioni autostrade, il modello è la Francia

Riscrivere le norme sulle concessioni autostradali secondo il modello francese perché è necessario sbloccare gli investimenti; potenziare l'Anas andando oltre il contributo pubblico; rete Fs fuori dalla privatizzazione che avverrà nel 2016. È quanto ha affermato il ministro delle infrastrutture e trasporti, Graziano Delrio, in due audizioni svolte al senato e alla camera in questi ultimi giorni. Una particolare attenzione è stata riservata al tema delle concessioni autostradali per le quali il disegno di legge delega sugli appalti pubblici, approvato al senato e oggi alla camera, prevede una revisione delle regole e, fra le altre cose, l'obbligo di affidare a terzi il 100% di lavori, forniture e servizi. Su questo tema, in generale, il ministro ha affermato che «bisogna riscrivere le regole anche secondo le varie regole come quelli francesi, ma due però sono i valori da difendere davanti l'Unione europea, lo sblocco degli investimenti e l'aggregazione. Il richiamo alla Francia, con tutta probabilità, è alla miniproroga disposta per alcune delle concessioni autostradali esistenti, operazione che ha ottenuto il via libera delle autorità comunitarie a ottobre 2014. Il tema delle concessioni autostradali è stato trattato da Delrio anche alla camera, intervenendo la scorsa settimana sul disegno di legge delega sugli appalti pubblici per il quale è stato fissato al 4 agosto il termine per emendamenti in commissione ambiente, territorio e lavori pubblici. Sul tema delle concessioni ha poi ribadito che «l'attenzione al sistema delle concessioni deve essere vista nell'ottica dell'esigenza di dare certezza giuridica all'investitore privato, ma nello stesso tempo protezione al bene pubblico che si concede». Il problema è quello dell'allocazione del rischio e della necessità di evitare che lo stato intervenga a copertura di eventuali problemi del concessionario. Sul fronte Anas, il ministro ha affermato che «non è pensabile finanziare Anas solamente col contributo pubblico; bisognerà pensare a delle forme per potenziare ulteriormente la sua forza». In merito alle strategie del nuovo corso Anas, Delrio ha messo in evidenza come la società stia puntando su un grande investimento sulla manutenzione straordinaria, una scelta di completamento degli itinerari sospesi, una revisione di alcuni project che non hanno una loro forza e sostenibilità nei piani economicofinanziari. Il ministro ha anche ricordato che il governo ha destinato nel contratto di programma 500 milioni alla manutenzione straordinaria e che il contratto è passato da 400 milioni a 1,1 miliardi e punta, oltre che sulla manutenzione, a completare gli «itinerari sospesi» e a ridimensionare altri progetti per «renderli sostenibili». Un accenno è stato fatto anche alla situazione di Fs e alla sua privatizzazione; per Delrio «il tema della rete è molto rilevante e non va per forza incluso nel pacchetto di quotazione. Bisogna lavorare», ha detto il ministro, «per una separazione tra settore rete e servizio sempre maggiore e visibile», e ha ribadito che, per la privatizzazione, «l'orizzonte temporale è il 2016». © Riproduzione riservata

Capitali in arrivo per le infrastrutture liguri

Buone notizie in arrivo da Roma per il sistema infrastrutturale ligure. Ieri, infatti, l'ottava Commissione del Senato ha dichiarato «strategico» l'aeroporto di Genova, che poche settimane fa era stato declassato all'interno del nuovo Piano nazionale degli aeroporti. Non solo. Sempre ieri il governo, nella riunione preparatoria del Cipe che si terrà il 7 agosto prossimo, ha dato il via libera a uno stanziamento di 607 milioni di euro per il terzo lotto del Terzo Valico dei Giovi, il nuovo tunnel ferroviario che collegherà Genova con Milano. Ma c'è una terza buona notizia: nella stessa riunione sono stati stanziati 39,4 milioni per le opere infrastrutturali e logistiche di potenziamento della linea ferroviaria del porto di La Spezia. Giacomo Giampedrone e Edoardo Rixi, assessori regionali liguri alle infrastrutture e ai porti, hanno detto: «L'approvazione da parte del pre-Cipe del potenziamento dei binari del porto della Spezia costituisce una pietra miliare per lo sviluppo del trasporto su rotaia e il raggiungimento dell'obiettivo del 50% del traffico dello scalo spezzino su ferrovia. Con questi finanziamenti si potrà realizzare un progetto, già approvato dal consiglio superiore dei lavori pubblici a inizio luglio, che risulta essenziale per il potenziamento del sistema spezzino di trasporto merci via ferro, che già oggi sfiora il 40%». Questi 39,4 milioni per La Spezia provengono in parte (20 milioni) dal fondo Iva generato dai porti nel 2014, in parte (3 milioni) da fondi revocati per progetti non cantierabili e infine (per 16,8 milioni) dal fondo Iva generato dai porti nel 2015. (riproduzione riservata)

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

6 articoli

L'INTERVISTA/ MICHELE EMILIANO, GOVERNATORE DELLA REGIONE PUGLIA

"Scateniamo l'inferno questione meridionale ignorata da vent'anni"

LELLO PARISE

BARI. «I presidenti delle regioni meridionali, devono scatenare l'inferno del cambiamento» suona la carica Michele Emiliano, governatore della Puglia.

Più facile dirlo che farlo: Svimez descrive un Sud alla deriva che «non vede significativi segni di ripresa»? «I dati sono gravissimi, ma per tutto il Paese. Lo ripeterò fino a essere noioso: il superamento della questione meridionale è la madre di tutte le battaglie perché, diversamente, l'Italia l'Italia non uscirà mai dalla crisi economica».

C'è anche quella demografica.

«Con le nascite ai minimi storici, come dobbiamo progredire? Non possiamo crescere. Ecco perché i migranti non sono un freno allo sviluppo».

Sviluppo industriale, che da queste parti segna il passo: continua la caduta degli investimenti. C'è un perché? «Diciamolo chiaro e tondo: il Mezzogiorno è fuori dall'agenda politica italiana da quasi vent'anni». Cioè? «L'ultimo governo che se ne è occupato con successo, è stato quello di Romano Prodi nel 1996. Lo raccontano i numeri: sono quelli che contano. Da allora è cominciata una discesa disastrosa». Pure il premier Renzi non è che prenda il toro per le corna. O no? «Se se sul Sud Matteo aprisse di più la bocca, potrebbe incoraggiarci: alle volte per terroni come noi basta una pacca sulla spalla e siamo soddisfatti, vestiamo i panni di quegli alunni volenterosi che, però, hanno bisogno di essere stimolati».

E' sempre colpa di qualcun altro se le cose non funzionano? «No, attenzione: la fiducia degli altri ce la dobbiamo meritare. Sì, insomma, smettiamola di piangerci addosso. Ma le politiche per il Sud si fanno con noi del Sud, non senza di noi. Comunque...». Vada avanti.

«Per cominciare, c'è la necessità di avere una politica industriale a livello nazionale degna di questo nome. Allo stesso tempo, a Roma la devono smettere di pensare che il Meridione sia solo una zavorra».

Non è così? «Nonostante tutto, siamo in grado di fare cose straordinarie. In Puglia, ad esempio, realizziamo la carlinga in carbonio del Dreamliner per conto di Boeing, a Taranto c'è la più grande acciaieria d'Europa, ci sono novantasei multinazionali che si rimboccano le maniche. Poi, però...».

Però? «Le opere infrastrutturali, dappertutto nel Sud, fanno pena. Si parla di Tav in Piemonte per migliorare di un'ora la percorrenza tra Torino e Lione, ma intanto a Matera, capitale europea della cultura, non c'è nemmeno la ferrovia. Pompare denaro in un'unica direzione e toglierlo al Mezzogiorno, non funziona». Quanto è difficile invertire questa tendenza? «Partiamo da un fatto: gli investimenti pubblici, che già erano la metà di quelli del Nord, sono ulteriormente diminuiti».

Il rimedio? «Fare impresa al Sud, che peraltro ha un costo del lavoro più basso, deve essere conveniente. Possiamo immaginare, chissà, di premiare le aziende che fanno utili con la fiscalità di vantaggio. Perché se il Pil non sarà ancora in caduta libera, l'operazione si rivelerà redditizia per tutti gli italiani».

Emiliano vede il bicchiere mezzo pieno? «Sì, sono ottimista. Tuttavia... Mi cadono le braccia quando leggo che la qualità dell'istruzione è crollata a livelli scadenti». Qual è, invece, la reazione dell'ex pm antimafia, nel momento in cui salta fuori, per l'ennesima volta, che la criminalità organizzata rappresenta un freno al progresso del Sud? «La malavita è molto più sviluppata nelle grandi città italiane: da Roma a Milano, da Venezia a Torino, a Bologna...».

D'accordo, ma non è che da Napoli in giù siano tutte rose e fiori: chi deve sbarcare il lunario si aggrappa a chiunque gli offra una qualsiasi ciambella di salvataggio.

«La mafia non l'abbiamo ricevuta in omaggio da chissà chi.

Ma è un luogo comune sostenere che il crimine approfitta dell'impoverimento della gente per spadroneggiare nel Sud.

Questo perché ormai non c'è molto da succhiare. E la mafia va dove ci sono i soldi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: SE MATTEO...

Foto: L'ultimo governo che si è occupato di Sud con successo è stato quello Prodi nel '96.

Se Matteo Renzi intervenisse di più...

Foto: ZAVORRA

Foto: "A Roma devono smettere di pensare che siamo solo una zavorra.

Malgrado tutto siamo in grado di fare cose straordinarie

Foto: PRESIDENTE Nella foto qui a fianco, Michele Emiliano, governatore della Regione Puglia

ROMA

Il Campidoglio LA GIORNATA

Bilancio, arrivano più risorse per i municipi

Oggi il parere dei revisori Slitta il voto sulla manovra: incubo commissariamento Bufera sull'elenco degli immobili in concessione Causi chiede una relazione

GIOVANNA VITALE

QUEL che non poté Matteo Renzi, potrebbe - almeno in teoria - l'assestamento di bilancio che, gravato da circa 15mila fra odg ed emendamenti presentati dalle opposizioni e dalla stessa maggioranza (Sel innanzitutto, ma anche il consigliere civico Riccardo Magi), rischia di slittare alla prossima settimana.

Così spalancando la porta, sebbene sia un'ipotesi che non si è mai verificata, al commissariamento del Campidoglio. Il termine perentorio per l'approvazione della manovra di correzione scade infatti oggi, ma a causa dei ritardi accumulati, complice la crisi di giunta, sarà impossibile stare nei tempi imposti dalla legge. E ciò nonostante la seduta, convocata a oltranza, abbia una tabella di marcia molto serrata: alle 10,30 è prevista la replica del neo-assessore Marco Causi alle osservazioni dei consiglieri; a mezzogiorno la commissione Bilancio dovrà assumere e discutere la relazione dell'Oref (l'organismo di revisione contabile del Comune) che verrà depositata nelle prime ore del mattino; alle 13,30 la giunta varerà il maxi-emendamento killer, che oltre a far scattare la tagliola sugli emendamenti, ha in serbo una bella sorpresa per i municipi. Ovvero, l'aumento della dotazione per la spesa sociale delle ex circoscrizioni, per le quali verranno stanziati 2,5 milioni in più. Una cifra che Causi non dispera di poter incrementare fino a 3 milioni. Non più però distribuiti in base alla popolazione servita: per la prima volta, a ricevere una cifra maggiore saranno infatti i municipi più virtuosi, quelli cioè che si sono adeguati ai costi standard ed hanno effettuato le gare per l'assegnazione dei servizi.

Chi invece non ha rispettato le nuove regole fissate dal Campidoglio, verrà economicamente penalizzato.

Dopodiché, dalle 14,30 in poi, inizierà l'esame finale dell'assestamento in aula. Ma, pur proseguendo a oltranza - come deciso ieri nella riunione dei capigruppo - chiudere la partita in poche ore è un'impresa che neppure Speedy Gonzales sarebbe in grado di portare a termine. Figurarsi una maggioranza dilaniata dalla lotta intestina, con i vendoliani sempre più determinati a restituire lo schiaffo dell'esclusione dal Marino ter. Risultato? Una volta scaduto il termine odierno, il prefetto dovrà scrivere al sindaco e mettere in mora l'amministrazione.

www.comune.roma.it www.atac.roma.it PER SAPERNE DI PIÙ

Il Sud Italia peggio della Grecia Uno su tre a rischio povertà

Il rapporto Svimez: in sette anni persi 576 mila posti e il 34,8% dell'industria Le coppie senza reddito rinunciano a fare figli e il Mezzogiorno si desertifica

GIACOMO GALEAZZI ROMA

Crollo demografico ed economico. Dal 2000 al 2013 il Sud è cresciuto metà della Grecia. Il rischio povertà coinvolge 1 persona su 3 nel Mezzogiorno e solo 1 su 10 al Nord. Nel 2014 al Sud, documenta il rapporto Svimez, «si sono registrate solo 174mila nascite, un livello che ci riporta al minimo storico registrato oltre 150 anni fa, durante l'Unità d'Italia». Vero allarme. Tsunami demografico Per i prossimi anni si prevede uno «uno tsunami dalle conseguenze imprevedibili, destinato a perdere 4,2 milioni di abitanti nei prossimi 50 anni». Nascite in calo anche al Centro-Nord e, per la prima volta, anche nelle coppie con almeno un genitore straniero, che in precedenza avevano contribuito ad alimentare la ripresa della natalità. «Il numero degli occupati nel Mezzogiorno, ancora in calo nel 2014, arriva a 5,8 milioni, il livello più basso almeno dal 1977, anno di inizio delle serie storiche Istat». Il tasso di disoccupazione arriva nel 2014 al 12,7% in Italia: è la media tra il 9,5% del Centro-Nord e il 20,5% del Sud. Nel 2014 i posti di lavoro in Italia sono cresciuti di 88.400 unità, tutti concentrati nel Centro-Nord (133 mila), mentre il Sud ne ha persi 45 mila. Segnali di un debole miglioramento solo nell'ultimo periodo: tra il primo trimestre del 2014 e quello del 2015 gli occupati sono saliti in Italia di 133 mila unità, di cui 47 mila al Sud e 86 mila al Centro-Nord. Rimane il dato che tra il 2008 e il 2014 delle 811 mila persone che in Italia hanno perso il posto di lavoro ben 576 mila sono residenti a Sud. Situazione difficile in particolare per le donne che, tra i 15 e i 34 anni sono occupate al Sud solo una cinque. Riguarda ai giovani emerge «una frattura senza paragoni in Europa»: il Sud negli anni 2008-2014 ha perso 622 mila posti di lavoro tra gli under 34 (-31,9%) e ne ha guadagnati 239 mila negli over 55, con un tasso di disoccupazione under 24 che raggiunge il 56%. Fuga dalle università Una situazione-choc che porta a credere che studiare non paghi più, «alimentando così una spirale di impoverimento del capitale umano, determinata da emigrazione, lunga permanenza in uno stato di disoccupazione e scoraggiamento a investire nella formazione avanzata». Cade un altro mito italiano, quello della famiglia meridionale numerosa: in poco più di trent'anni infatti, dal 1980 ad oggi, le donne del Sud hanno rinunciato in media a un figlio a testa. Per Save the children «il galoppante impoverimento sta portando tante coppie anche alla rinuncia ad avere figli». Oltre al crollo della natalità, che ha ormai caratteristiche di persistenza, incide molto anche il fenomeno migratorio che sottrae le generazioni in età feconda. In 14 anni sono migrate dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord oltre 1,6 milioni di persone e appena 923 mila sono rientrate. Deserto di industrie Secondo il rapporto Svimez, il Sud corre il rischio di non agganciare la ripresa e di vedersi condannato a un «sottosviluppo permanente». Il Sud è «ormai a forte rischio di desertificazione industriale, con l'assenza di risorse umane, imprenditoriali e finanziarie». E «dal 2000 al 2013 il Sud è cresciuto del 13%, la metà della Grecia che ha segnato +24%: oltre 40 punti percentuali in meno della media europea». Dal 2008 al 2014 il settore manifatturiero al Sud ha perso il 34,8% del prodotto, contro un calo nazionale del 16,7% e ha più che dimezzato gli investimenti (-59,3%), Nel 2014 la quota del valore aggiunto manifatturiero sul Pil è pari al Sud solo all'8%, lontano dal 17,9% del Centro-Nord. A ciò si aggiunge la caduta delle esportazioni che nel CentroNord salgono del 3% e al Sud crollano del 4,8%. Per 5 Stelle, il reddito di cittadinanza è l'unica risposta alla crisi. La minoranza Ds (interpellanza di Cuperlo e Speranza) attacca il governo per le «promesse disattese».

I numeri del disastro

-31,9 per cento La riduzione di posti di lavoro per i giovani nel Mezzogiorno durante gli anni della crisi

-17,3 miliardi Il calo della spesa pubblica in Italia a livello nazionale fra il 2001 e il 2013

-9,9 miliardi Il taglio della spesa pubblica al Sud nello stesso periodo (da 25,7 miliardi nel 2001 a 15,8 miliardi nel 2013)

Lo stato di salute del Mezzogiorno

5,8

174.000

1 su 5 Sud Sud Sud Sud Sud 62% 9,5% Sud Sud +3% Grecia 31.586 Centro Nord 16.976 +13% -53,7% +24% 26.585 Media Italia +53,6% -1,3% 28,5% +1,1% -34,8% +2,2% -16,7% Centro Nord +11 p.p. 20,5% 12,7% Media Italia -4,8% milioni Sud -0,4% Consumi famiglie 2014 NASCITE 2014 PIL SUD 2014 Media regioni Converganza UE-28 Centro-Nord Centro-Nord Media Italia OCCUPATI Centro-Nord Centro-Nord +0,6% - LA STAMPA Fonte: Rapporto Svimez Rischio povertà 2011-2014 livello più basso almeno dal 1977 Donne del Sud (15-34 anni) che sono occupate Esportazioni 2014 minimo da oltre 150 anni in negativo per il 7mo anno consecutivo Tasso di disoccupazione LA CRESCITA 2000-2013 Hanno guadagnato meno di 12 mila euro annui Perdita prodotto settore manifatturiero 2008-2014 IL PIL PRO-CAPITE 2014 (euro)

ROMA

LA TRATTATIVA

Atac, conti in rosso Marino tira dritto: «Nuovi partner o crac inevitabile»

Il sindaco presenta il piano ai sindacati: «Scelta obbligata al momento mancano anche i soldi per i pezzi di ricambio»

Fabio Rossi

Sull'Atac Ignazio Marino tira dritto: l'azienda così come è non può più garantire servizi adeguati alla Capitale, e una forma di privatizzazione, seppure parziale, è entrata nell'agenda delle possibili soluzioni a una vicenda che sta mettendo in crisi la stessa amministrazione. Il sindaco lo dice a chiare lettere, nell'incontro di ieri pomeriggio con i sindacati, mentre alcuni dipendenti dell'azienda protestavano sotto le finestre del Campidoglio: «Aprire a un nuovo partner industriale è indispensabile - sottolinea il chirurgo dem ai responsabili sindacali - anche perché al momento non ci sono nemmeno i soldi per i pezzi di ricambio». Nessuna marcia indietro, quindi. E se Alberto Civica, segretario Uil di Roma e Lazio, ricorda che «non si può pensare a una privatizzazione, tra l'altro, di un'azienda che nessuno acquisterebbe», il direttore generale dell'Atac, Francesco Micheli, risponde che «rispetto ai conti economici la situazione è in miglioramento, ma con questa struttura patrimoniale non si va da nessuna parte: è pensabile che questa azienda non possa fare investimenti?». Marino, comunque, apprezza l'accordo sulla produttività, siglato il 17 luglio con l'ex assessore Guido Improta - che stabilizza 400 tra autisti e operai e aumenta l'orario di lavoro dei macchinisti - ma sottolinea come ci sia un problema di «frammentazione della rete, come nel caso della Roma-Lido, che viene gestita dall'Atac ma è di proprietà della Regione: il Comune ci mette la faccia, quindi, ma non può mettere in cantiere investimenti sull'infrastruttura». LE PROPOSTE Aperture alle idee dei sindacati arrivano però dal neo assessore alla mobilità, Stefano Esposito. Cgil, Cisl e Uil propongono di realizzare un'agenzia unica regionale, che gestisca tutto il trasporto pubblico nel Lazio, rifiutando la privatizzazione. «Noi siamo per continuare a fare ciò che già stiamo facendo, evitare il disagio per la cittadinanza, tutelare i dipendenti di Atac e rendere questa azione compatibile con il bisogno di efficienza», sottolinea Mario Bertone (Cisl). «Abbiamo firmato un accordo il 17 luglio che prevede l'affidamento in house dell'Atac fino al 2019, data di liberalizzazione prevista dall'Europa», ricorda Civica. Ma sull'agenzia unica il Campidoglio è pronto ad aprire un tavolo di confronto con la Regione e le Ferrovie dello Stato. «Abbiamo cominciato a mettere i piedi nel piatto e c'è la necessità di avere la Regione al tavolo, per valutare la proposta dei sindacati - commenta Esposito - Io ho qualche dubbio che questa operazione si possa fare senza un'evidenza pubblica, però il clima è positivo». Intanto in Campidoglio si cercano risorse per ricapitalizzare l'Atac e tentare un rilancio in extremis della società di via Prenestina: per farlo si pensa a una norma aggiuntiva da inserire come emendamento nell'assestamento di bilancio o in un provvedimento ad hoc da approvare a settembre. Ma l'opposizione fa muro: «Ricapitalizzare l'azienda per poi cederla significa rubare soldi ai romani - attaccano Fabrizio Ghera e Lavinia Mennuni (Fdi-An) - E noi questo non lo permetteremo». LO SCIOPERO L'Unione sindacale di base (Usb) ha proclamato per venerdì 7 agosto lo sciopero dei lavoratori del trasporto pubblico locale della Capitale «contro la privatizzazione di Atac e la criminalizzazione dei lavoratori». La protesta è stata indetta dalle 8,30 alle 12,30.

Foto: IL DG MICHELI: «CON QUESTA STRUTTURA PATRIMONIALE NON SI VA AVANTI» E IL 7 AGOSTO ALTRO SCIOPERO DEI MEZZI

EDITORIALI

"Altrimenti vi privatizziamo!"

Privatizzazioni usate a mo' di minaccia, non come soluzione. Nuovi tic

S'avanza una malsana strategia per rispondere al default delle municipalizzate: la privatizzazione come minaccia. Il sindaco di Roma, Ignazio Marino, è stato costretto a riconoscere che non si può continuare a ripianare i deficit dell'Atac, l'azienda comunale del trasporto pubblico, e ha proposto una svolta: la cessione di una quota di minoranza. La sola ipotesi di parziale privatizzazione ha scatenato le proteste di sindacati e dipendenti e la marcia indietro del pavido sindaco: "Ho parlato di partner industriale, non di partner industriale privato". D'altronde con un'azienda che macina più debiti che chilometri è dura trovare un privato disposto a buttarci soldi senza poteri di gestione e riforma (al massimo, se va bene, "un emiro sotto stupefacenti", cit. Rutelli). La privatizzazione di Marino però non è una proposta per rendere decente il servizio, ma un'intimidazione per tentare di moderare le inefficienze del carrozzone del trasporto romano. Metodo che peraltro Marino usò già all'epoca del Salva Roma. Tuttavia non è l'unico a usare la privatizzazione a mo' di minaccia. L'ha fatto Antonio Decaro, sindaco pd di Bari, dopo che la notte di Capodanno oltre 100 autisti dell'Amtab non si sono presentati a lavoro: "Se continuano così procederemo con la privatizzazione, così l'anno prossimo andranno a parlare col padrone e non col sindaco". La "privatizzazione" è uno spettro agitato contro gli eccessi di dipendenti e sindacati. Ma così facendo i sindaci assumono il ruolo di garanti di sprechi, inefficienze, clientele e non quello di amministratori del servizio pubblico. Via libera, allora, ai disagi per cittadini e turisti, ma senza esagerare. Altrimenti privatizziamo tutto.

ROMA

ROMA - ODCEC

Certificati, rilascio online sprint

È stata siglata ieri la convenzione tra Roma Capitale e l'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Roma che rende operativo il servizio dedicato ai professionisti per il rilascio online dei certificati anagrafici, di stato civile e di residenza. Gli iscritti all'Odcec di Roma potranno accedere ai dati anagrafici di tutti i soggetti iscritti all'anagrafe della popolazione residente nel comune e ottenere informazioni e certificazioni necessarie ai propri compiti istituzionali e allo svolgimento dell'attività professionale. L'accordo prevede, inoltre, l'istituzione di uno sportello telematico a disposizione degli iscritti all'Ordine accreditati presso Roma Capitale, che fornirà a mezzo di posta elettronica, entro tre giorni lavorativi dalla richiesta, le certificazioni anagrafiche storiche e gli estratti di stato civile non rilasciabili per via telematica. In entrambe le procedure, il pagamento dell'imposta di bollo, dei diritti di segreteria e delle spese postali, avverrà mediante un applicativo web con addebito su carta di credito o altro mezzo di pagamento equipollente.